Anno 65 C. C. colla Posta

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
sei numeri settimanali	L. 60 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-048 Centralino Amministrazione

TORINO, Giovedì 20 Agosto 1931 - Anno IX

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mezzi e fine

LONDRA, agosto.

Per la trafila del suo pellegrinaggio da imberbe novizio traverso i partiti storici, si chiarì e si riaffermò in Mosley una psicosi nuova, che naturalmente gli era innata ma di cui a tutta prima era rimasto incoscio. Si potrebbe dire che trovò sè stesso; ma questa non è trippa biografica. La psicosi sua è importante solo perchè, se esistesse anche in non più di cinquantamila di questi giovani e ad essi riuscisse a comunicarsi, cambierebbe presto la faccia dell'intiera politica inglese. E che qualcosa debba pur cambiarvisi è difficile non credere, specialmente ora che i nodi stanno venendo al pettine, e fra crescenti trepidazioni c'è da pagare il fio di sciagurati indugi dei quali l'inesorabile regola sibillina ha moltiplicato il gravame. Se niente si cambiasse, si stenta a vedere come potrebbe atornarsi in decadenza, che non esiste ancora ma è meno imprognosticabile che non sia stata mai. Se qualcosa invece è in procinto di cambiarsi, chi può fissare i limiti della parte che nella mutazione potranno recitare questa psicosi nuova e gli avviamenti che ne sgorgano?

Poco alla volta, durante il lungo pellegrinaggio, emergeva netto in Mosley il senso che gli uomini che contano si suddividono oggi in due tipi disperatamente diversi. Uno egli lo chiama uomo d'anteguerra; l'altro, uomo moderno. Secondo lui, i tempi d'anteguerra erano tempi statici; questi d'oggi, per contro, sono tempi dinamici. «L'uomo moderno è un asciutto tipo realistico, molto più discosto, di pensiero e spirito, dall'uomo d'anteguerra che non da un romano antico, figlio esso pure di un'età dinamica come la nostra». Così egli dice; e aggiunge che tra l'uomo d'anteguerra superstite in questi nostri tempi e l'uomo moderno di questi nostri tempi non c'è neanche modo d'intendersi. Uomo d'azione, soprattutto, il secondo; di parole, il primo. Perciò, l'animo saturo di questo nuovo criterio, Mosley nulla si aspetta più dai politici d'anteguerra che qui incarnano tuttora i direttori di parte e monopolizzano la timoneria della cosa pubblica, non importa sotto quali colori. Quando si è trascorso in parole quasi tutta la vita, come è possibile acquisire, più tardi, l'abito dell'azione? Nella misura richiesta dagli eventi, essi non sapranno mai; nulla più potrà spingerli ad agire. Mentre, agli occhi del giovane, il paese e il mondo appaiono stufi di parole, bramosi d'azione, pronti a seguire uomini capaci di agire.

Varie cose spiega questa psicosi. Spiega, in genere, l'incomprensione reciproca fra questi uomini venuti a [illegible] le vecchie oligarchie di parte ed anche dei reciproci sforzi per tendersi il cammino insieme. Spiega la specie come, ma quella di fra il '23 e '24 dai conservatori e dai liberali ai laburisti, Mosley non facesse il suo ingresso nel partito operaio modernamente in giacchetta e simbolicamente in cravatta rossa, bensì in guanti gialli e in cilindro, a bordo di una 180-cavalli, con al fianco la più fine eleganza e ricca delle mogli, presa in braccio nel più superbo dei casati, quello di lord Curzon, nè manifestasse in più modi l'intenzione di sottrarre alcunchè in omaggio al nuovo ambiente, nè il titolo nè il lusso nè i milioni ereditari.

Non fu certamente colpa sua se dissero che s'era fatto socialista. Bastava guardarlo. Ma alla stessa maniera gli avevano appiccicato etichette di conservatore e poi di liberale nelle due tappe precedenti, con successivo facile di gridelo, mentre in sostanza egli rimaneva sempre quello, solo mutandosi le interpretazioni altrui. Era l'abitudine delle classificazioni in vecchio stile, e si gridava più poco. Non si erano ormai resi inclassificabili gli stessi classificatori? Chi più conservatore del socialista MacDonald, più liberale del conservatore Baldwin, più socialista del liberale Lloyd George, per chiunque continuasse a traversare, nella luce politica essenzialmente comune, qualche distinto tratto di linea? Tanto meno etichettabile Mosley, e meno che mai quale socialista. Si poteva piuttosto pigliarlo per un imperioso, disdegnoso super-individualista. Ma che era, in realtà, se non un dinamico in cammino per una grande avventura? Anzichè patteggiare per conservatore o liberale o socialista, quanto più realistico e dinamicista, sebbene in apparenza poco serio, dire ch'egli è uno schermitore e un automobilista alla grande, in contrasto con MacDonald tradizionale golfista, con Baldwin nostalgico di vita campestre, con Lloyd George giornalista dilettante.

La scherma non fa certo un politico di uno stoccatore magistrale, ma di un politico tende a fare un uomo avvezzo all'arma bianca, rapido di mente e di mosse in faccia al pericolo, pronto a costringersi in rapida visione, con vigile senso del tempo e dello spazio, conscio di quel che accade e di quel che accadrà [illegible].

Difficilmente può non essere uomo d'azione un politico che tiri di scherma come Mosley, campione della pedana inglese. E un'altra suggestiva scuola è l'automobilismo alla grande. Come si può, al volante di una 180 cavalli, esser capaci di pensiero organico e non sentire il miracolo dei dieci quintali di materia bruta sparsa a caso per la terra trasfigurata in un compendio di lucida forza disciplinata, d'ordine lampante e vampante? In pari tempo, non è possibile pensare che la meccanizzazione sia tutto, e che, una volta effettuata, basti premere un bottone perchè tutto vada da sè. Fanno i capricci anche le migliori delle macchine, e bisogna star sempre all'erta; rendono più o meno secondo l'umore della giornata specialmente a seconda che siano capite bene o mal capite. La perenne certezza automobilistica non esiste mai. Spesso, anzi, più possente la macchina, più intimamente delicata. Quanto dipende sempre da chi la conduce! In poche ore, un imbecille allo sterzo, senza orecchio al motore e scioltezza nei cambi, può ridurre all'immobilità come una pentola, mezzo rovinata, la più stupenda delle automobili. E allora? Una delle due: o distruggere la macchina, rinunciando al miracolo della meccanica, oppure legar le mani all'imbecille. Ma si può essere un automobilista alla grande e immaginare un ritorno al cavallo? Non si può che andare avanti. E si contemplano con occhi nuovi, a questo punto, figurandosi la propria vettura nelle mani di un tanghero, tutte le cose intorno. Sempre meno si possono soffrire l'imbecillità umana e quel che ne deriva. Sempre più ci si convince di poter rimediarvi in qualche modo, di dover almeno tentare di rimediarvi. L'inefficienza, la confusione, lo spreco, la sporcizia e la povertà, i non necessari patimenti di tanta gente — tutte queste cose viscide e squallide finiscono per apparire rettificabili, forse abolibili —. Perchè non deve esserci mezzo di valorizzare e sublimare il materiale umano, con l'aiuto della scienza? Di coordinarlo e disciplinarlo per il suo bene, in compendi di lucida forza creatrice senza idioti al volante? E non in termini dottrinari, col perpetuo consulto delle fonti, ma realistici, con la coercizione se necessario. Il rischio di meccanizzare il genere umano fino a spogliarlo d'anima, quasi che l'anima si potesse soffiar via con una pompa da bicicletta? Nemmeno nella materia bruta vitalizzata in una 180-cavalli si può imprimere la meccanizzazione integrale e perenne; nel materiale umano, è ovvio, palpita il cuore, spasima sovente l'eredità di Caino. Ma gli uomini non si sognano di distarsi dell'automobile per la sua sorniona, indelebile capacità di intermittenti capricci. Certo, se nel materiale umano abbondasse Prometeo, sarebbe amaro concepirlo costretto in catene meccaniche. Troppo trista bisogna, l'incatenazione dell'uomo risoluto a stare in piedi da sè. Ma la stirpe del titano sembra essersi spenta. Chi è più risoluto a stare in piedi da sè, all'infuori di pochi nati a comandare, e di qualche solitario che ogni giorno sconta in terrore il gusto della sua indipendenza? Tutti gli altri non aspirano più se non a essere tenuti in piedi da qualcuno o da qualcosa. Sono perfettamente pronti a diventare, per questo, pezzi di macchina, bielle e rotelle standardizzate. Ciò avviene per tutto da alquanto tempo, senza differenza di regimi. Parecchio prima delle automobili venne alla luce la tendenza degli uomini a farsi bielle e rotelle. Nè vale la pena di piagnucolarvi sopra come funambuli letterari o esteti a spasso. Se gli uomini non solo si adattano, ma godono, a essere pezzi di macchine d'ogni sorta, che ormai li tengono in piedi al punto che se si fermano i poveretti cascano giù e son finiti, quale rimorso si può provare ideando meccanizzazioni più late e razionali, naturalmente senza illudersi che, una volta effettuata anche la più intensa metaformosi coordinatrice, si possa far andare tutto da sè premendo un bottone. Macchina per macchina; dunque, senza sospiri e senza esitazioni. L'immenso volontariato delle bielle e delle rotelle umane serva a comporre delle 180 cavalli anzichè a tener imbastite insieme vecchie macchine degenerate in pentole. E si arriva così alla concezione di una gran macchina rinessuntiva, di ordine nazionale, che disciplini regoli conduca, sotto una direzione d'élite.

Questo non è socialismo: non presuppone una macchina capace di marciare automatica una volta costruita, subordina invece il moto e il rendimento all'eccellenza dei conduttori. Non è conservatorismo, perchè implica mutazioni enormi. Non liberalismo, perchè esige serramenti di file, strettore di viti. Che è? Diremo che è lo spirito con cui il dinamico Mosley fece il suo ingresso nel Labour Party a bordo di una 180-cavalli infilando la via d'accesso alla più gran macchina umana esistente nel paese, quella del tradunionismo, virtualmente formidabile benchè praticamente immobilizzata come un pentolone da cose e casi ch'egli aveva voglia di cambiare.

MARCELLO PRATI.

Le dimissioni di Bethlen e la situazione dell'Ungheria

Budapest, 19, notte.

Dopo 10 anni di governo, il Presidente del Consiglio ungherese conte Stefano Bethlen ha rassegnato oggi le dimissioni in maniera del tutto improvvisa. La notizia ha prodotto a Budapest, come si può facilmente comprendere, una enorme impressione.

Le versioni circa i motivi che hanno indotto il conte Bethlen a ritirarsi sono tre. Anzitutto egli sarebbe effettivamente stanco della lunga attività governativa. Si fa rilevare in proposito che il conte Bethlen da 10 giorni è in cura dei medici e che nell'ultima seduta del Comitato finanziario del Trentatre, con tono rassegnato, accennò alla possibilità di un suo ritiro e disse anche di aver rilevato che l'opinione pubblica non è più tanto dalla sua parte come una volta. Una seconda versione vorrebbe far credere che il ritiro di Bethlen è soltanto provvisorio e che egli, con le dimissioni del Gabinetto, ha voluto procacciarsi l'occasione di rimaneggiare la composizione del Governo. La terza versione fa risalire le dimissioni a ragioni di politica estera.

Dunque il ritiro di Bethlen significherebbe per ora un abbandono delle direttive seguite dal Paese negli ultimi dieci anni. Dopo aver ricevuto, in un lungo colloquio, il conte Bethlen e aver tentato invano di indurlo a rimanere al suo posto, il Reggente di Ungheria, ammiraglio Horthy, ha affidato l'incarico governativo al conte Karoly che è stato Ministro degli Esteri nel Gabinetto Bethlen. Certamente Karoly manterrà, anche nel nuovo Governo, il portafoglio degli Esteri. Egli potrebbe per alle Finanze il conte Teleszky, che occupò il dicastero sotto Tisza e che nel dopo guerra realizzò la stabilizzazione della valuta ungherese, e che doveva presiedere la Commissione finanziaria dei «Cinque», alla quale saranno demandati, in fatto di economia, poteri quasi illimitati.

Il Gabinetto Karoly sarà composto probabilmente in due giorni, dato che domani, festa di Santo Stefano, in Ungheria non vi sarà attività. Il suo programma, confrontato con quello di Bethlen, rivelerà dei mutamenti solo in carattere personale. Non c'è quindi da credere a una svolta importante della politica ungherese. Tale circostanza viene fatta rilevare stasera da un comunicato ufficiale.

Il conte Karoly ha 61 anni ed è entrato nel 1905 nella Camera Alta ungherese. Appena nel 1919 egli scese risolutamente sull'arena politica, costituendo ad Arad, occupata dai romeni, il Governo antibolscevico ungherese, in quell'epoca, come si ricorda, a Budapest signoreggiava Bela Kun e compagni. Negli ultimi anni il conte Karoly è stato custode della Corona, finchè è entrato nel Gabinetto Bethlen in qualità di Ministro degli Esteri, dopo il ritiro del Ministro Valko. Karoly è uno dei più intimi amici dell'ammiraglio Horthy e del conte Bethlen. Anche questo particolare conferma che di mutamenti importanti nella politica ungherese non è il caso di parlare.

Impressioni parigine

Parigi, 19, notte.

Le dimissioni del Conte Bethlen, conosciute a Parigi in principio di serata, non hanno ancora potuto fare oggetto di commenti da parte dei giornali; ma nelle redazioni e nei circoli politici esse sono naturalmente il tema di conversazioni e di congetture animate.

La circostanza che suscita maggiore impressione è data dalla coincidenza, più che singolare, esistente fra la decisione del Presidente del Consiglio ungherese e la visita a Budapest dell'ex-Ministro Walko, reduce da Parigi, dopo la conclusione del prestito all'Ungheria da parte delle Banche francesi.

Gli interpreti del pensiero ufficioso pretenderebbero, sulla scorta di quanto notizie di fonte magiara, accreditare l'opinione che Bethlen abbandoni il Governo precipitatamente perchè il successo di questa operazione, ritenuta indispensabile per rianimare la grave situazione finanziaria dell'Ungheria, renderebbe ormai inutile l'ulteriore permanenza al potere di un uomo le cui condizioni di salute lasciavano da tempo a desiderare, e che non era rimasto al suo posto se non per non abbandonare il suo Paese in un'ora difficile. Perchè egli abbia sentito il bisogno di procedere ad un atto di tanta gravità, a sole poche ore di distanza dall'udienza accordata dal Reggente Horthy al negoziatore venuto a comunicargli l'esito della propria missione parigina, bisogna concluderne che le sue ragioni siano di ben altra natura.

Mutamento d'indirizzo?

La soddisfazione mal dissimulata con cui il ritiro dell'uomo politico ungherese viene accolto a Parigi è, d'altronde, un indizio troppo suggestivo perchè gli osservatori politici possano trascurarlo.

Bisognerebbe ignorare le scarse simpatie di cui Bethlen ha sempre goduto qui, dal 16 aprile 1921 in poi, cioè durante i dieci anni della sua permanenza alla testa del Governo; bisognerebbe aver dimenticate le campagne violentissime scatenate contro di lui nella Capitale francese nell'ottobre del 1926, in occasione dell'affare dei biglietti di Banca falsificati; bisognerebbe essere totalmente all'oscuro della ostilità costante suscitata nei francesi dalla politica amichevole di Budapest verso l'Italia, politica di cui — a torto od a ragione — il Bethlen è considerato l'artefice e l'esponente massimo, per non rendersi conto che le sue dimissioni, in questo momento, assumono un significato speciale, che è difficile coprire con formule accademiche di etichetta diplomatica.

Che le impressioni parigine possano avere, nella circostanza, un valore tendenzioso, è più che verosimile; sta di fatto, comunque, che il ritiro di Bethlen viene interpretato qui, questa sera, come il segno di un mutamento di indirizzo nella politica estera magiara.

Mercè la copertura di un prestito, e l'inizio avvenuto oggi di negoziati intesi ad assicurare all'Ungheria agevolazioni commerciali ed economiche di larga portata, la Francia — secondo tali interpreti — sarebbe riuscita ad operare con questo Paese un riavvicinamento il quale, urtando contro il programma politico del conte Bethlen, programma prevalentemente orientato in senso germanofilo e italofilo, avrebbe posto il Ministro nella necessità di ritirarsi; non potendo avallare una conversazione che viene a paralizzare i disegni politici da lui — da molti anni — perseguiti.

Che cosa ci sia di vero in tale interpretazione che alcuni — non badando a spese — rendono ancora più sensazionale insinuando addirittura che il ritiro di Bethlen sia la condizione posta dalla Francia alla concessione del prestito, non è possibile dire a sole poche ore di distanza dall'avvenimento.

Il prestito di Parigi

Un sintomo non trascurabile è tuttavia il contegno di questi ambienti finanziari, dove la notizia della crisi ungherese è stata accolta [illegible] con compiacimento anzichè con allarme, e giudicata il coronamento dell'opera di chiarificazione della situazione magiara; incominciata con le recenti ordinanze finanziarie, e coi provvedimenti del Comitato dei trentatrè, e continuata col prestito concluso a Parigi.

In quanto agli ambienti ufficiosi — per mascherare la soddisfazione provata, dissimulandola dietro considerazioni di semplice obiettività e di politica generale — vi si osserva che le dimissioni del conte Bethlen costituiscono un avvenimento da considerare con fiducia, nel senso che la sua successione, verrà, secondo ogni probabilità, raccolta da un Gabinetto di concentrazione, e che un Gabinetto di concentrazione non potrà non influire favorevolmente sulla politica interna ed estera dell'Ungheria; rendendola meno propensa alle avventure, e più incline ad agire in conformità ai principii della solidarietà internazionale.

E le destre? Le destre che non hanno nessuna ragione di sacrificare a tanta prudenza, si preparano a intonare domani sui loro giornali il peana: proclamando che quello che si verifica in Ungheria è la prova lampante di tutto quello che si potrebbe verificare domani in Germania, se la Francia riuscisse finalmente a mettere Brüning, come vi si è messo Bethlen, nella necessità di mendicare da lei qualche miliardo.

Senonchè la Germania non è l'Ungheria, e il rapporto del Comitato di studio di Basilea prova a sufficienza che anche l'Europa è conscia di questa differenza.

Malumore per il rapporto di Basilea

Per questo, tale rapporto è accolto qui con vivo malumore come quello che sembra preparare una nuova offensiva contro le riparazioni; allo stesso modo che vi è accolto con malumore il progetto di Patto a cinque lanciato dalla Kölnische Zeitung con l'appoggio di una parte della stampa inglese. Patto che la maggior parte dei fogli parigini crede abile non commentare; ma che al Journal des Débats sembra una pura manovra per staccare la Francia dai suoi vassalli, chiudendola in un aeropago dove dovrebbe col trovarsi in minoranza di fronte al triunvirato Germania-Italia-Russia.

«La Germania — scrive irosamente l'organo moderato — che ci prega di soccorrerla finanziariamente ci invita poi a darle, di buon grado, in Europa la situazione preponderante, che vi avrebbe avuto se la sua aggressione non l'avesse condotta alla disfatta. Se la Francia lasciasse fare, e se non approfittasse delle circostanze eccezionali per condurre questo Paese a una diversa nozione delle cose, essa tradirebbe la propria causa e quella della pace. Lo scioglimento del problema tedesco non può essere raggiunto se non imponendo al Reich una modificazione radicale della propria politica estera e dei suoi grandiosi progetti sovversivi e aggressivi».

Per quanto il giornale non lo dica, accontentandosi di pensarlo, è precisamente questo che la Francia crede di essere riuscita a fare con l'Ungheria.

C. P.

Commenti tedeschi

al progetto del «Patto a cinque»

Berlino, 19, notte.

La Deutsche Allgemeine Zeitung, riferendo da Parigi le discussioni dei giornali sul progetto della cosidetta «intesa a quattro» ovvero a cinque, con l'aggiunta della Russia sovietica secondo l'idea della Kölnische Zeitung, progetto che il giornale caratterizza di «ballon d'essai tedesco», così scrive:

«Noi, dal canto nostro, non siamo intervenuti nella discussione di questo Patto poichè per noi basta il Trattato di Locarno. Se ora alle Potenze di Locarno si vuole aggiungere la Russia sovietica, ciò ci fa l'impressione del tentativo di volere sommare male con pere. Ma in sostanza queste discussioni non sono destinate ad avere alcun risultato pratico».

Anche la Deutsche Tages Zeitung si occupa della questione in un articolo in cui scrive:

«Il progetto della Kölnische Zeitung ha incontrato scarso favore a Parigi. Perchè? Lo si ritiene, forse, di origine romana? Del resto — continua il giornale — rimane sempre da domandarsi se questo Patto a quattro, o a cinque, possa veramente essere destinato al successo. Si tratta veramente di una idea nuova? Abbiamo già nel Trattato di Locarno il cosidetto Patto renano fra le medesime Potenze, con l'aggiunta del Belgio. E questo Patto, al quale appartengono Stati con intenzioni ed interessi del tutto opposti, non ha avuto per risultato nulla di armonico, benchè le Potenze stesse tante volte si siano riunite a Ginevra; e nel mentre il Patto era in pieno vigore ci è capitato che truppe inglesi e francesi abbiano fatto manovre insieme su terra tedesca; e che la Francia e l'Inghilterra, insieme con altri Stati, si siano parecchie volte messe d'accordo riguardo a questioni fondamentali, senza chiamare nella discussione la Germania».

Il giornale quindi si riferisce alla tesi svolta dalla Kölnische Zeitung, che cioè un Patto di questo genere dovrebbe obbedire allo scopo di ristabilire la fiducia, evitando per ora ogni revisione; ma anche evitando di stabilizzare e rendere eterno lo statu quo. E si domanda:

«Sarebbe mai possibile raggiungere questo fine? Non sarebbe questa una vera quadratura del circolo? Non sarebbe lo statu quo praticamente fissato, se esso dovrà essere intangibile per un periodo di tempo? E le attuali discussioni per la revisione dei Trattati, e per il disarmo, non appartengono già potenzialmente al campo della revisione? Il fatto è che i Patti non bastano quando non si arriva veramente ad un pareggio degli interessi e dei programmi. Con la finzione di un accordo, che in fondo non esiste, si potrebbe oggi raggiungere una tranquillizzazione dell'Europa soltanto per qualche settimana. In questo senso davvero i tempi di Locarno sono per sempre tramontati».

L'Ambasciatore d'Italia a Parigi a colloquio con Laval

Parigi, 19 notte.

Il signor Laval, Presidente del Consiglio, ha ricevuto nel pomeriggio il conte Manzoni, Ambasciatore d'Italia. (Stefani)

Il dazio sul grano

aumentato di lire 15 al quintale

Roma, 19, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il Regio Decreto legge che modifica il regime doganale del frumento, del granturco bianco e di taluni prodotti derivati. Ecco il testo del Decreto:

Art. 1 — A partire dalla data della entrata in vigore del presente decreto, il dazio generale sul frumento (voce 61 della tariffa doganale) è stabilito in L. 75 per quintale.

Art. 2 — In correlazione all'aumento di cui al precedente articolo, nella tariffa generale dei dazi doganali sono introdotte le seguenti modificazioni: Granturco bianco, al quintale, dazio base L. 75; farine di frumento, al q.le, dazio base, L. 112,35; di granturco bianco, al q.le, L. 112,35; semolino, al q.le, L. 130,10; paste di frumento, al q.le, L. 131,95; pane e biscotto di mare, al q.le, L. 131,95.

Art. 3 — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Le ragioni del provvedimento

Il provvedimento che eleva la misura del dazio sul grano — portandolo da L. 60 a L. 75 al quintale — è stato adottato dal Governo quando la situazione generale del mercato lo richiedeva ormai come una misura improrogabile e indispensabile a garantire, con la remunerazione del prodotto, l'avvenire stesso della coltura. Fino a che, infatti, è stato possibile fronteggiare la discesa dei prezzi con altri provvedimenti, vi è stato fatto largo ricorso e si sono così avuti i larghi ordinativi da parte delle Forze Armate e degli enti pubblici, l'erogazione di crediti agli agricoltori, il Decreto tuttora in vigore che impone ai molini la macinazione di un'altissima percentuale di grano nazionale.

Tutte queste misure hanno avuto, singolarmente e complessivamente prese, la loro efficacia, ma la flessione dei prezzi sul mercato internazionale, davanti all'abbondante raccolto, si è fatta sentire egualmente ed il prezzo medio del grano si aggirava, in questi ultimi giorni, sulle 85-90 lire al quintale, livello considerato non remunerativo o almeno troppo scarsamente remunerativo per non destare qualche preoccupazione sull'avvenire di questa fondamentale coltura. Il Governo, sensibile a tutte le necessità della vita produttiva, ha ritenuto di dover rompere ogni indugio ed è intervenuto, con l'attuale elevamento del dazio, a frenare e correggere la flessione dei prezzi.

Gli agricoltori dovranno essere grati al Governo fascista di questa nuova prova di interessamento, tanto più che non è stata solamente la considerazione della particolare situazione della granicoltura quella che ha ispirato il Decreto odierno. Le ragioni di questo sono più larghe e vanno anche ricercate nell'intendimento di contribuire a riparare e a riequilibrare altre cause di disagio per l'agricoltura nazionale. Soprattutto il Governo ha tenuto conto che molti importanti raccolti, come quelli delle barbabietole e dei prodotti intermedi (patate, granturco e legumi) sono stati danneggiati, e spesso anche in misura assai grave, dalla siccità.

Non si è ritenuto giusto che ai danni dell'andamento disgraziato delle colture si aggiungessero, senza tentare di correre ai ripari, anche quelli del cattivo mercato del solo prodotto che ha avuto un corso meteorologicamente meno sfavorevole e che comunque, data la superiore tecnica portata nei campi dalla Battaglia del grano, ha dato risultati migliori.

Il maggiore gettito fiscale

Un altro aspetto dell'elevamento della misura del dazio sul grano deve essere messo in rilievo, ed è il lato fiscale. Il Governo non se l'è proposto in linea principale, ma è evidente che dal provvedimento deriverà un notevole incremento nel gettito dei dazi doganali, gettito che era preveduto in considerazione del buon raccolto (si sperano infatti vari milioni di quintali in più del raccolto dell'anno scorso) in cifre relativamente basse.

Crediamo di sapere che le nuove somme che entreranno nelle casse dello Stato per l'elevata protezione frumentaria avranno una destinazione nobilissima; esse andranno cioè a finanziare il piano di lavori pubblici che proprio in questi giorni, sotto l'alta direzione del Duce, è in corso di preparazione, per alleviare la disoccupazione invernale oltre che, bene inteso, per incrementare l'economia delle varie provincie e risolvere problemi locali spesso annosi.

In tal modo, un provvedimento preso in ultima analisi per sostenere un ramo importante e fondamentale della produzione nazionale, si risolverà in un beneficio per le classi lavoratrici e finirà col tornare stabilmente a vantaggio dell'economia del Paese.

Le udienze del Sovrano a Valdieri

Cuneo, 19, notte.

Stamane, nella Reale Palazzina di Sant'Anna di Valdieri, S. M. il Re ha ricevuto, in udienza particolare l'avv. Gaetano Toselli, Preside della Provincia e Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale Alpini. Il Sovrano si è affabilmente intrattenuto coll'avv. Toselli, interessandosi vivamente ai problemi della nostra Provincia e particolarmente alla grande mole di lavori stradali che si sta compiendo, ed alle necessità dell'«A. N. A.». S. M. il Re ha appreso con piacere la notizia che una ventina di ufficiali dell'A.N.A. parteciperanno fra pochi giorni, col glorioso 2.o Reggimento Alpini, ad un campeggio ed esercitazioni in alta montagna.

Dopo l'avv. Toselli, il Sovrano ha ancora ricevuto il comm. Attilio Bonino, segretario federale di Cuneo, che lo ha intrattenuto sugli sviluppi del Fascismo in provincia, sull'incremento delle organizzazioni giovanili e delle opere di assistenza.

Mortale incidente di volo

Roma, 19 notte.

Ieri, un apparecchio dell'aeroporto di Gorizia, pilotato dal sergente pilota Balzola Giuseppe, durante un volo di allenamento, cadeva in vite, per errore di manovra, dalla quota di 200 metri. Il pilota non ha fatto uso del paracadute ed è deceduto.

Il Duce acclamato da migliaia di giovani Camicie Nere

La rivista al campo degli Avanguardisti alla Farnesina - L'arrivo di 1500 Giovani Fascisti dell'Alto Adige - Una indimenticabile dimostrazione di folla

Roma, 19 notte.

La sveglia è suonata stamane all'alba nel Campo della Farnesina, dove, da quasi un mese, 2300 Avanguardisti stanno addestrandosi, sotto la guida di appassionati istruttori, a divenire ottimi capi-centuria, cioè comandanti perfetti.

Fino da ieri, infatti, si sapeva che, dopo la visita del Segretario del Partito, stamane il Duce, per cui questa giovinezza arde di ansia, sarebbe giunto al Campo per constatare quali risultati questo corso di addestramento, condotto con metodo e disciplina caratteristicamente militari, abbia raggiunto in questi giovanetti, convenuti, sotto i gagliardetti dell'Opera Nazionale Balilla, da ogni parte d'Italia.

Lo schieramento delle Legioni

Ed il Campo, il vasto Campo, dominato dalle grandi antenne del tricolore e dai gagliardetti dell'Opera Balilla, ha fatto la sua toeletta più accurata, e tutti, dal comandante, Orfeo Santi, e dal direttore dei corsi, dottor Midulla, all'ultimo Avanguardista, si sono preparati con fervore a vivere la più grande giornata di questo soggiorno romano.

Le due Legioni di allievi capi-centuria si sono schierate, su plotoni affiancati, sul vasto piazzale in perfetta formazione, le armi — mitragliatrici leggere, moschetti, cannoncini da montagna — lucidate, messe a punto.

Nitido come un gioiello, è apparso l'aeroplano del Campo che serve alle istruzioni di volo; le cucine hanno mandato il loro migliore odore di rancio, e le tende, con le casette allineate in due ordini, come quelle dei piroscafi, hanno assunto un ordine ed un nitore che, se sono abituali in questa sana vita all'aria aperta, sono sembrati stamane più minuziosi e perfetti.

Ma alla grande adunata oltre gli allievi, che possono ormai considerarsi comandanti compiuti, hanno partecipato la schiera dei Balilla rurali (di 6, 8 e 10 anni), accolti dall'on. Renato Ricci al Campo, e quella più numerosa ed imponente delle professoresse di educazione fisica, partecipanti al corso di aggiornamento degli insegnanti e dirigenti di educazione fisica delle scuole elementari, fra cui una nota caratteristica pongono quelli degli Istituti religiosi in abiti talari e monastici.

«Duce, A noi!»

Alle 8,40 squilla l'«attenti»: la guardia del Campo si schiera all'ingresso e presenta le armi, e il Duce, accompagnato dall'on. Renato Ricci, appare vestito di bianco, sulla grande spianata. Un grido unanime, che raggiunge una intensità eroica, si leva da quella massa immensa di giovinezza schierata, un grido solo che è una invocazione ed un inno di gloria, un appello e un rito: «Duce! A noi!».

A ricevere il Capo del Governo sono il Comandante del Campo e il Direttore del corso, l'on. Bestivo, Ispettore dell'Opera Nazionale Balilla, tutti gli Ufficiali istruttori del Campo, fra cui vari Ufficiali dell'Esercito.

Il Duce, accompagnato dall'on. Ricci, inizia, a passo rapido, la rivista dei Reparti; e quando Mussolini passa dinanzi a ciascuno, lo accoglie e lo avvolge, con un impeto pieno di passione, l'acclamazione di quella gioventù gagliarda, temprata dall'aria libera, dal sole, dagli esercizi fisici: lo saluta il grido fatidico che ovunque lo accompagna durante la visita: «Duce! A noi!».

Ora Mussolini sale su di una pedana, disposta a fianco dei vessilli, per assistere allo sfilamento dei Reparti. Al suono della musica, che lancia le canzoni bersaglieresche create dall'Epopea della Rivoluzione, questi giovanetti di 15 e di 17 anni, che hanno appreso, in questo corso, l'arte del comando, sfilano come truppe perfette, salutano il Duce alla voce, marciano con il passo delle antiche Legioni romane.

Sfilano le Coorti con passo marziale, passa il Reparto di giovani artiglieri, che trainano i pezzi con gagliarda baldanza; marciano a piedi nudi i Balilla rurali, stringendo in pugno il piccolo «91» lucidato e terso. Ed il volto bruno del Duce si illumina e risplende dinanzi a questa visione così viva della nuova giovinezza d'Italia!

Salve di mitragliatrici

Ora un piccolo marinaio sardo, Arturo Tagliamonti, offre al Duce due grandi fasci di fiori e con voce in cui trema l'emozione esprime, a nome di tutti i Camerati del Campo, l'affetto della giovinezza d'Italia, pronta sempre a versare il suo sangue per la Rivoluzione fascista, e la riconoscenza delle famiglie di questi adolescenti che si affacciano alla vita, apprendendo di essa la bellezza, la forza, la disciplinata coscienza dell'ardire. E il Duce accetta la offerta fragrante, ascoltando le parole del bimbo, che riflettono la passione di tutta la gioventù, inquadrata nei ranghi del Fascismo.

Ma adesso questi giovani, che hanno appreso l'arte del comando, vogliono, dinanzi al Capo, dar prova della loro bravura militare. Già durante la rivista i piccoli pezzi di artiglieria da sbarco hanno sgranato il loro inno eroico, sparando ventun colpi a salve. Ora in perfetto ordine sparso i giovanetti avanzano come in battaglia verso un invisibile obbiettivo, piazzano con rapidità fulminea le loro mitragliatrici leggere, fanno cantare alle armi la loro canzone entusiasmante.

Ad esercitazione compiuta, il Duce ha compiuto una lunga e minuziosa visita alle tende, alle cucine, dove si appresta il buon rancio, ai vari servizi del Campo, al reparto delle docce iridescenti di zampilli di acqua fresca. Gli avanguardisti di piantone nei vari angoli degli attendamenti lo acclamavano isolatamente, man mano che Mussolini passava e nulla era più commovente di quel grido lanciato come da un solo petto che ripeteva: «Viva il Duce!».

Alle 9.40 Mussolini, ossequiato dall'on. Ricci e dagli altri presenti, ha lasciato il Campo. A quel momento si sono rotte le righe e migliaia di Camicie Nere, correndo attraverso tutto il Campo, si sono strette intorno all'automobile presidenziale.

Mentre tutti applaudivano, levando le braccia nel saluto romano, le Camicie Nere si fondevano alle divise bianche delle insegnanti di educazione fisica, le uniformi degli Ufficiali agli abiti talari dei religiosi, ed un unico grido ha sollevato quella folla in un unico delirio: «Per il Duce, per l'Italia, per la Rivoluzione, eja, eja, alalà!».

L'arrivo dei giovani alto-atesini

La fervida giornata dedicata alle giovani Camicie nere è stata completata dalla visita alla Capitale di oltre 1500 Giovani fascisti della provincia di Bolzano, giunti stamane con due treni speciali, le cui schiere sono composte per circa il 70 per cento di allogeni. I graditi ospiti sono venuti per rendere omaggio al Capo del Governo e Duce del Fascismo e per visitare la Capitale della Patria.

A ricevere i camerati, alla stazione di Termini, si erano riuniti numerosissimi i Giovani fascisti romani agli ordini del Comandante provinciale Fioravanti. Poco dopo le 8, sono cominciate a giungere le autorità.

Alle 8,45 è giunto in stazione il primo treno, salutato dagli alalà altissimi dei Giovani fascisti romani ammassati sotto la tettoia con tutte le loro fiamme e i loro gagliardetti. Subito dopo, il gruppo delle autorità si è avviato sulla banchina d'arrivo percorrendo tutto il treno fatto segno, lungo il passaggio, ad entusiastiche manifestazioni da parte delle giovani Camicie nere della provincia di Bolzano. Dal treno sono scesi il Generale della Milizia Manzoni, il Comandante dei Fasci provinciali di Bolzano, Filippi, e gli altri ufficiali che hanno accompagnato i giovani, fra i quali il cappellano dei Giovani fascisti della provincia, Don Vigolo, il quale indossava, sotto il soprabito talare, i pantaloni di ufficiale della Milizia e la camicia nera con i nastrini delle medaglie, e recava al collo un fazzoletto rosso-giallo.

Discendendo quindi dal treno, i Giovani fascisti, che recavano tutti il sacco da montagna e che numerosi avevano sul berretto mazzetti di stelle alpine, si sono incolonnati. Le giovani Camicie nere della nuova Italia hanno sfilato quindi dinanzi alle giovani Camicie nere dell'Urbe. E' stato uno scambio poderoso e maschio di alalà che hanno risuonato a lungo. Nel frattempo, il gruppo delle autorità si era raccolto nell'atrio della stazione, dalla parte della piazza dei Cinquecento. Dinanzi alle autorità hanno sfilato i giovani che salutavano romanamente. In breve, il primo scaglione, nel massimo ordine, ha lasciato la stazione ed è andato ad ammassarsi presso la pensilina reale dove erano trenta torpedoni messi a disposizione dal Ministero dell'Interno, e quindici autobus dell'Azienda Tramvie e autobus del Governatorato. I gerarchi hanno raggiunto i giovani e con essi si sono intrattenuti aspettando l'arrivo del secondo treno.

La dimostrazione al Duce

Un nuovo scaglione, in testa al quale erano 50 combattenti in camicia nera ed elmetti, della Federazione Combattenti di Bolzano con il labaro federale e le bandiere delle sezioni agli ordini del presidente Antonini e la musica dei Giovani Fascisti, è uscito dalla stazione poco dopo le 9,40 ed è stato passato in rivista dalle autorità, presso la pensilina reale, tra i vivi applausi della folla riunitasi sull'ampio piazzale. Rapidamente, i Giovani Fascisti, i quali non si stancavano di acclamare al Fascismo e a Roma, hanno preso posto sugli automezzi. Gli automezzi incolonnati, preceduti da quello recante la musica che suonava gli inni patriottici e fascisti, si sono avviati verso piazza Venezia ove sono arrivati verso le 10,15. Quivi erano già giunti l'on. Scorza, il Prefetto Marziali, i Segretari federali Nino D'Aroma e Bizzini, i quali sono entrati nel Palazzo Venezia insieme con due giovani Camicie Nere alto-atesine di Monguelfo in Val Pusteria che recavano un grande mazzo di stelle alpine, colte sui picchi più alti ed impervi delle Dolomiti, per S. E. il Capo del Governo.

Intanto, al colmo dell'entusiasmo, i Giovani Fascisti, in piedi sugli autocarri, hanno prorotto in vibranti acclamazioni chiamando a gran voce: «Duce! Duce!». Al coro dei Giovani Fascisti si è unita la folla, che in brevissimo tempo ha gremito tutto il marciapiede antistante a Palazzo Venezia. Quando si è schiuso finalmente il balcone centrale del palazzo ed il Duce è apparso, l'entusiasmo dei giovani e della folla è raddoppiato, le acclamazioni si sono fatte più vive, gli applausi più sonori. Il vivo sentimento di devozione e di amore al Duce è trasparito pienamente nella intensità della imponente dimostrazione. S. E. Mussolini, visibilmente compiaciuto, ha sostato brevemente sorridendo, salutando romanamente e quindi si è ritirato, mentre la manifestazione di omaggio al suo indirizzo continuava ancora per qualche minuto.

Verso le 13, la colonna degli automezzi si è ricomposta e le giovani Camicie Nere hanno sfilato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto salutando romanamente.

S. E. Giuriati al Campo Mussolini

Alle 17, il campo Capi-centuria dell'Opera Nazionale Balilla al Foro Mussolini ha ospitato per la prima volta S. E. Giuriati, Segretario del Partito, che era accompagnato dall'on. Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, e dall'on. Parolari del Direttorio del P.N.F. Il Segretario del Partito, accolto con l'entusiasmo più vivo dalle giovani Camicie nere, ha assistito a varie esercitazioni sportive e militari, compiute brillantemente dagli allievi del corso, ed ha effettuato poi una visita minuziosa agli alloggiamenti, alle cucine, agli impianti del campo.

S. E. Giuriati, dopo essersi interessato vivamente delle lezioni chiedendo notizie ai docenti intorno alle varie attività culturali e pratiche svolte per la preparazione degli allievi capi-centuria, si è compiaciuto vivamente con l'on. Ricci e con tutti i dirigenti per il brillante andamento del corso.

"De Amicitia,,

Quando, rimasto solo nel camerino della prima attrice, e guardatosi nello specchio velato da una leggera nube di cipria, si vide in frak, ebbe un pensiero di resipiscenza e un brivido di terrore.

Chi l'aveva consigliato d'indossare il frak quella sera? Non portava iettatura quell'abito funereo ostentato la sera di una prima rappresentazione? Certo presentarsi alla ribalta in frak poteva parere una provocazione, specialmente al pubblico così irritabile delle gallerie. Quella sfrontata sicurezza nel successo non era anche una prova di immodestia e di cattivo gusto? Vedrai — si diceva concludendo — che il primo atto cadrà.

— Come va Ermelinda? Come va? — chiese con aria disinvolta alla cameriera che andava e veniva dal camerino al corridoio preparando l'abito per il secondo atto. («Un abito tailleur color pesca» diceva la didascalia).

— Silenzio?

— In questo momento silenzio assoluto.

— Si divertono?

— Stanno attenti. Ma non dubiti. Con la mia signora non dubiti. Deve andar bene per forza. Altre interpreti, fosse pure la signora Eleonora, in quella parte non la vedo. Ma con lei il successo è immancabile. Ne ho visto salvare di autori novellini e tirarli fuori per i capelli; magari modificando un finale, saltando una battuta, piangendo dove si doveva ridere. La vada, la vada sicuro. La mia signora l'è fiorentina: ha l'istinto.

Quella apologia invece di calmarlo lo fece divenir furioso e per cambiar discorso l'interruppe con la domanda che gli stava più a cuore.

— In frak, Ermelinda, ho fatto bene? Anche altri autori vestono il frak alle prime rappresentazioni!

— Il signor Gabriele alle prime porta sempre il frak e una gardenia all'occhiello, estate inverno, vadano come vogliono. Pare che il successo e il fiasco non lo riguardino.

— D'Annunzio, si sa! Bel paragone! Ma io! La prima commedia è stata una pessima idea. — Guardò l'orologio: il primo atto durava tre quarti d'ora; c'era tempo per andar a casa a metter un abito più dimesso. Lo trattenne il pensiero che molti lo avevano già visto e salutato e avrebbero stupito per la trasformazione improvvisa.

In quel punto uno scroscio d'applausi, applausi a scena aperta, cancellò ogni dubbio. Non si guardò più allo specchio, sbirciò Ermelinda che rassettava le pieghe di una sottana e, senza parlare, fece un gesto di conforto: Applausi a scena aperta! Che lusso!

E' fatta, il peggio è passato: Luisella ha ragione: noi scrittori di commedie psicologiche non siamo punto psicologi. Glie lo avevo detto poche ore prima come conclusione di un bisticcio terminato con una pace arcuata nel finto studiolo di Via della Vigna.

Anche la riconciliazione completa sarebbe avvenuta dopo il successo: egli ci contava: sarebbe ritornata docilissima e mansueta a bussare alla porta del commediografo illustre che dà del tu a Praga e a Rovetta e che i camerieri del Cova salutano confidenzialmente «Maestro».

Il primo atto infatti si concluse con applausi clamorosi e col fatidico grido di «fuori l'autore». Si sentì chiamato per nome da una bella voce «fuori, fuori, andiamo, vogliono voi, non fate il bambino», e afferrato da una mano profumata e un po' sudaticcia, apparve in frak alla ribalta.

Se il successo si delinea fin dal primo atto — ora pensava — l'apparire dell'autore in abito di cerimonia non può che riscaldare l'ambiente; il pubblico, anche quello delle gallerie, afferma: «E' sicuro del fatto suo, il giovanotto: e poi un signore! Hai visto! in frak come i grandi autori». Tutti applaudivano: «incoraggiamento a delinquere» mormoravano i soci del club a denti stretti; Luisella nel suo solito palco di seconda fila appoggiato il lungo braccio nudo al velluto rosso del parapetto, e pallidissima contro le dorature e gli intagli secondo impero delle lesene, gli sorrise ma lontana e distratta e si volse subito a parlare con qualcuno ch'era dietro lei e pareva decollato dall'ombra mentre il generale in alta uniforme seduto di fronte a lei si tirava nervosamente le foltissime sopracciglia.

Furono il sorriso delle labbra sinuose e sottili e lo sguardo leggermente ironico delle pupille castane scure sotto le ciglia dense e lunghissime che gli guastarono la serata tutta emozionante e trionfale. Nè l'indomani Luisella si fece viva, certo gelosa dei baci della prima attrice e di quel grido dell'anima: «un'altra commedia, tre atti, subito subito per la mia serata d'onore».

Curiosa donna nè la gloria nè la grandezza del «genio» l'avevano smossa o commossa. E capitato a prendere il tè da una vecchia signora che voleva sbrigare subito per precipitarsi ad un'altra riunione molto più elegante, e anche per non darsi aria, per far capire che il successo non l'aveva guastato si trovò faccia a faccia con lei.

Sarà vero, leggeva nel fumo del tè e tra i gingilli impero del salotto quasi secolare, noi scrittori di commedie psicologiche non capiamo niente (quanto al frak ho avuto ragione) ma qualcosa di nuovo ci dev'essere. Non dubitò più quando la udì accampare il pretesto d'una Fiera di beneficenza e la vide alzarsi dal divano sul quale sedeva di sbieco e andarsene come in fuga.

L'alibi, il solito alibi dalle quattro e mezzo alle cinque, per essere libera e signora del proprio tempo dalle cinque in là.

Lui dietro, giù dalle scale, senza più pensare alla esultante giornata, all'estetica del richiamo non lo stridore verde diagonale e grande successo; e rinviata la indecisione tutta presuntuosa e giovanile di scegliere la strada di Shakespeare o di Molière.

Era un dolce crepuscolo d'ottobre coi primi venditori di castagne e di noci: la campagna pareva superare i bastioni e invadere la città col profumo della vendemmia e della seconda fienagione: e i rossori delle foglie morte sbucavano dai cancelli e oltre i muricciuoli lungo il naviglio chiuso. Tra pochi giorni la nebbia, le uggiose giornate dei Santi e dei Morti. Abbuiava adagio, prima che l'accenditore se ne avvedesse e passasse a incendiare le fiammelle delle lampade a gas. Comodo ora per gl'inseguimenti arrischiati. Eccola, prende una carrozzella da piazza al posteggio modesto e appartato di San Giovanni sull'era; serva il pennacchietto nero e l'ala del cappello per entrare nella carrozza che si piega da un lato, non per il suo peso, ma sotto la violenza e la rapidità del passo.

Seguirla! Seguirla! Ecco una villa, un'umiltà che contrastano con la gloria e con lo stesso ... e sopra tutto con la giovinezza fiduciosa ed ingenua; ma aderiscono bene alle inevitabili pesantezze delle avventure scambiate per passioni. E se il cuore batte, e se il viso di ventenne impallidisce più che alla prima di una commedia, egli grida spavaldamente a un altro cocchiere di piazza:

— Cocchiere, uno scudo per te se segui quella carrozza adagio e prudentemente; ma senza perderla di vista.

Non sa bene che cosa farà tra poco, forse un gesto ridicolo come quelli attribuiti ai poveri becchi nelle pochades francesi.

I Giardini pubblici già chiusi, e gli alberi tutto un pigolio di passeri cittadini che si addormentano.

Passa oltre: non si ferma davanti ai Giardini: tutto può tornare come ieri, e il tema di questi sospetti vani sarà una ragione di più per riconciliarsi. Attento il cocchiere si è arrestato con la carrozzella, al dazio; poi prende lemme lemme giù per i bastioni di Porta Venezia dove una nebbiolina cinerea si distende tra i platani centenari e i venditori di pere cotte, col loro pentolone di rame rosso appeso al collo, richiamano coi grido lamentoso le svogliate reclute che passano.

Pare che la carrozza inseguita rallenti: si arresta. E subito egli scende e paga lo scudo della propria infelicità con un gesto da eroe bourgeoisiano. E per esser più sicuro dell'agguato si avvicina alla carrozzella dove una prudente mano ha abbassato in fretta le cortine. Apre di colpo la portiera, si caccia dentro prima che l'imprigionata possa gridare protestare dire al cocchiere di riprendere la corsa. Non immaginava il dolce viso sconvolto dallo sdegno e dall'ira, il sorriso divenuto pesante e volgare sulle labbra sinuose.

— No, no: tu che cosa vuoi? Vai via.

— Vedere: sapere: restar qui in attesa.

— Con che diritto?

— Nessuno: quello della mia capacità e del mio volume, scusa.

— Dovevo immaginarmelo, falso genio, falso gentiluomo.

Si divincolava, fuori di sè, parlava come una contadina.

— Mi fa bene di vederti, di udirti: queste parole, le altre peggiori che non dici.

— Per un riguardo al cocchiere.

— Non a me; non a te, lo so; al gentiluomo che aspetti.

— Non lo conosci.

— Lo dici con troppa fretta.

— Vattene; è una cosa delicata; un appuntamento d'affari.

— Allora sarà puntualissimo: forse tra cinque minuti.

— Se sapessi quanto sei ridicolo.

— Io! Ma la sua faccia: quando troverà il posto occupato, il posto caldo, la sua faccia!

— Ma tu non ti vedi.

— Grida, grida su questo tono, mi fa bene: sento che guarisco. In carrozza solo è stata una tortura. Qui, niente; la calma assoluta, la calma del candidato durante l'esame. La volgarità della vita dell'avventura, rivelata dalla tua bocca.

— Parolone.

— O parolaccie come le tue.

— Se ti dico di andartene è per te perchè ti voglio ancora bene; proprio per risparmiarti un dolore.

Sentiva che avrebbe ceduto, che la voce patetica la vinceva poco a poco: che il volgere del tempo era contro di lui. Ma la maniglia girava, la portiera si apriva.

— Tu!

— Ah! Scusa — fece il nuovo arrivato, un giovanetto imberbe con una minuscola testa fina rosea. — Sai: scusa, passavo di qui, ho visto una carrozza sospetta. Mi è venuta la curiosità di guardarvi dentro. Pardon.

— Ora che hai visto e apprezzato non farai alla signora l'offesa di andartene. Non richiuderai la conchiglia dove hai scoperto la perla. La signora aspetta: te o un altro, a quest'ora sui bastioni.

— Mascalzone, animale, vigliacco.

— Il posto è caldo. Hai udito queste sono le gentili parole con le quali si congedano gli amici che partono: servono anche per gli amanti che arrivano. Te le passo...

L'altro fece per avventarsi:

— Sì, a tua disposizione, quando vorrai. Non ora: lei era a tua disposizione.

E sceso dalla carrozza si avviò con passo leggero e saltellante, giù per via Manin. Libero. E se ne tornò a casa: ma allegro come se la disavventura non lo toccasse e gli avesse anzi offerto il modo di cancellare l'accusa di poca psicologia. L'orgoglio della giovinezza prevaleva in lui sul disgusto dell'uomo. Fatta più esperienza in un'ora che in molti anni. Poi ripensò a Drigo e si rattristò: Drigo, Drigo, «il miglior amico», il compagno di tutti i giorni, da anni, dal secondo anno di ginnasio. Non poteva sceglierne un altro? Due buoni padrini, intanto, e si aggiusta tutto. Aveva la mentalità leggera e socievole dell'ultimo ottocento dove tutto era serio e niente irreparabile e si poteva aggiustare ogni cosa con una partita d'armi e tutto era lecito pur di rispettare le Dodici Tavole della mondanità imperante.

Telefonò a un amico che faceva professione di duellatore, di padrino, di direttore di scontri e ci vivacchiava. L'amico prese la bicicletta per far più presto e gli piombò in casa d'un lampo e ascoltato il racconto con benignità ma facendo una gran fatica per trattenere il monocolo nell'orbita, fece capire che bisognava scendere sul terreno: zag, zag. Citò il Gelli, teorico imbattibile dei duelli. Uno scontro avrebbe completato la gloria e l'irresistibilità dell'autore novellino. E parlò d'un famoso duello di Gabriele D'Annunzio al tempo dell'*Isotteo e la Chimera*. E gli raccomandò, concludendo, d'aspettare i padrini.

— In casa? Non presenziare la replica?

— Essere re-pe-ri-bi-le. Se allo scoccare delle ventiquattro ore non saranno arrivati, li manderemo noi. (Parlava in «noi», per far capire che, senza preventivo fidanzamento, aveva già sposato la causa dell'amico).

— Ecco — diceva tra sè l'interessato. — Costui s'è fatta la mentalità dei chirurghi che vogliono sempre operare, — e licenziatolo freddamente passò nel bagno:

— Anselmo — disse al servitore — verranno due signori, due signori vestiti di nero. Se verranno pregali di aspettarmi nello studio.

Era in accappatoio.

— Ecco — disse il servitore — intanto c'è il signorino.

— Il signorino Drigo?

— L'hai fatto passare?

— Come sempre: è qui.

Era ormai troppo tardi per rifiutare nettamente di vederlo. Veniva con propositi minacciosi o addirittura armato come Carlotta Corday.

Aveva il viso delle bocciature: si arrestò un momento sulla soglia arrossendo: i baffetti sottili e impomatati l'altissimo solino e la cravattona a *plastron* con una minuscola *cravache* d'oro per spilla non attenuavano quell'imbarazzo fanciullesco.

— Non ricevo. Non vedi? Non sono in casa.

Lo disse tra il burbero ed il faceto pensando allo stupore del Gelli e del suo sacerdote se avessero visto quella intimità dei due primi senza licenza dei secondi. Per non dargli la mano si affrettò a chiudere un rubinetto:

— Non te la do. E' bagnata.

— Avrei dovuto mandarti i padrini — rispose l'altro. — Non l'ho ancora fatto: piove. Sai: bagnati anche loro! Che pena!

E si guardarono negli occhi non direttamente, nel riflesso dello specchio: sorrisero: il cristallo appannato leggermente dal vapore li ricollocava in una lontananza di tempo e di spazio, più giovani, più vecchi; mutati.

Volevano farsi l'un l'altro un discorso complicato e drammatico; ma capirono che le parole convenzionali avrebbero appesantito la struttura leggera ma solidissima d'un sentimento d'amicizia fraterna legato agli anni indimenticabili della giovinezza e rinsaldato dalle prime passioni letterarie, dalle parolacce, dalle bocciature, dalle scoperte e dalle esplorazioni del mondo.

— Credi che ne valesse la pena?

— Ma tu! Che animale!

— Mi rimproverava di non essere psicologo.

— Sai, io mi ero già consultato con Terenzio per il duello.

— Voleva che ci sbudellassimo.

— Su vestiti e andiamo a cercarlo.

— Devo mettermi il soprabito leggero?

— Sì: pioviggina.

Uscirono: erano quasi della stessa statura; ma Drigo più snello, quasi gracile.

A intervalli di cento metri i globi delle lampade elettriche a carboni friggevano palpitavano come astri vicini a spegnersi.

Cominciarono a parlare del successo trionfale della commedia: ma se una bella donna passava si interrompevano per voltarsi a guardarla.

RAFFAELE CALZINI.

LA VITA FACILE

Follie di luoghi tranquilli

BELLAGIO, agosto.

— *Oggi le signore non amano che il mare; gli anziani, la montagna; i vecchi, la città; i giovani...*

— *I giovani, l'automobile.*

— *Sì. Sono i più modesti. Fra i mari e i monti, si contentano della strada. Quanto al lago, è abbandonato un po' da tutti. Sa lei a chi è rimasto, l'amore del lago? A noi. Ai sacerdoti.*

Il mio interlocutore è un venerando, dottissimo prete di Morcote. Alterna la buona tavola agli studi evangelici; e a me vuol bene, benchè io non sia nè religioso, nè ghiottone. Torno alla sua canonica ogni qual volta torno sul Ceresio. Là egli vive con un famiglio, il quale ha con sè una cagna e un gatto. Il gatto è vecchio e non si muove dalle vecchie stanze, cui dàn luce stranissime finestre, più larghe che alte, formato cartolina, dove il paesaggio s'incornicia come recasse dei «saluti da...» o degli «auguri da...». Anche la cagna è stagionata: ma ciò non toglie che, ogni qual volta lo risalga lassù, la ritrovi incinta — cosa di cui nessuno fa mostra d'accorgersi, per decenza — prova che l'aria è tenera e procline, sul lago di Lugano, come ai tempi del Piccolo mondo antico.

L'ombra di don Abbondio

— *Reverendo: le credo. Il lago, ma soprattutto un lago come questo, non si può apprezzare che nel raccoglimento e nella contemplazione: lussi che gli uomini, oggi, non si dàn più. Gli anziani hanno troppi pensieri; i giovani, troppe 509. Non dico che sia un male o sia un bene. Non discuto. Ma capisco perchè anime come le vostre, meditative, attente, pazienti, possano sole affezionarsi a un simile paesaggio, un po' triste, un po' misterioso e che ci viene svelando la sua bellezza a poco a poco, come...*

(Stavo scivolando in un paragone profano; uno sguardo del famiglio mi conduce sulla metafora giusta).

— *...come certi bei libri, dico appunto i più belli, che non si concedono mai alla prima lettura.*

— *Ehm! Già.*

— *Così, accade che l'amore dei sacerdoti pei luoghi lacustri dove svolgono il loro ministero, fortificandosi lentamente come il vino, diventi in loro quasi esclusivo, quasi egoistico... Dico male, reverendo? Io interpreto in tal modo la timidezza di Don Abbondio. Diffidava del prossimo, costui, non apprezzandolo abbastanza; e non apprezzava gli uomini, essendo il paesaggio troppo più bello di loro. Sono passato l'altro giorno da Esino, da Pescarenico, da Mandello. Ebbene. Sono sentimenti che si capiscono, in quel ramo del lago di Como. Sotto un cielo simile, avendo un breviario in mano, è naturale che gli uomini non esistano più.*

— *Un po' di ragione deve averla anche lei. Ma forse il Manzoni non l'intendeva così.*

— *Il Manzoni mi perdoni. Io sono certo che Don Abbondio avrebbe saputo descrivere i monti sorgenti dalle acque quasi come lui. Sa, reverendo, perchè io torno ogni anno a Luino, sul lago Maggiore? Anzitutto per ritrovare nelle fattezze, nell'incarnato delle paesane...*

(Nuova occhiata del famiglio. Il gattone si stira. La cagna incinta starnuta).

— *...il segreto delle adorabili Madonne di Bernardino. E in secondo luogo, perchè io non ho mai letto una celebrazione più colorita, più appassionata, più icastica del Verbano, di quella contenuta in un libretto, anonimo per umiltà, ma che fu pubblicato verso l'anno 1823 da un vecchio pastore, il quale ebbe cura d'anime in quel di Germignaga.*

— *Conosco. Fu un eminentissimo prete. Un santo, quasi.*

— *Oggi, per tener su il prestigio del Verbano e del Lario, non hanno saputo inventare che un'impresa di sollazzi, e un titolo francese. «Les folies du lac». Non è nelle sale da ballo, nei mortaretti e negli alberi di cuccagna che si deve trovare l'attrazione della vita lacustre. Dico bene? La bellezza è un'altra. Il richiamo è un altro. Ma in quanti sono, ad accorgersi? Forse voi sacerdoti, appunto. Ma è un po' difficile, mettere le «Folies du lac» d'accordo coi curati...*

Il famiglio tace. La lampada accesa chiama le farfalle notturne. Salta la cagna, inconscia del suo stato, incontro a un parpaglione, e sussultano le sue povere viscere, profanate da tutti i mastini della strada. Il reverendo beve. Il gatto fa le fusa. Vien per l'aria qualche cosa d'assai dolce, che non si sa s'è un rospo o un mandolino.

Dopo i tenori gli usignuoli

Mezz'agosto: lago Maggiore. Oggi si apre la caccia. Tredicimila assassini sono autorizzati, nella regione, ad ammutolire per sempre i soli esseri che ancora sappiano, quaggiù, cantare per niente. Ieri si tirò addosso a Lauri-Volpi. Era ancora ammissibile. Ma domani si tirerà agli usignuoli; e questi tenori di grazia non han colpa nè peccato. Soprattutto fra queste valli, ricchissime di pennuti, echeggierà e gronderà il massacro. Attente a voi, grasse tordine dei monti. Attente, allodole; e voi, fringuelli inimitabili. Vi aspettano degli schioppi tesi, voi che pure non chiedeste mai ventimila lire a recita; e delle bare di polenta. Attenti, tuffini delle coste; attenti, fischioni delle Isole; perchè i soli uccelli inattaccabili, da oggi in poi, saranno i biplani dell'aeroscalo di Stresa...

Partenza per Ascona. Pare sia il solo paese del lago dove le famose «Folies» funzionino utilmente. Si fanoleggia di feste e festini. A un weekend di nudisti è intervenuto il Kronprinz. A un notturno sul lago (pare che il Governo Elvetico non limiti i costumi e neppure ne faccia obbligo) si sono visti tritoni vestiti della sola barba; ondine in libertà; sirene che non finivano e lo si vedeva, in coda di pesce. E' vero che una colonia di naturisti viennesi ha trasportato quassù le strane, e del resto vaghissime usanze dell'isoletta di Gänsehäufel? Che il tramontante sole sorprende, fra le squille dell'Angelus, entro conche erbose d'oro verde, garzoni e forosette che si scambiano, spogli, il pezzo di Würst e la fetta di Apfelstrüdel? Che il barone von Emden, nella sua magica villa, accolga fontane e piscine, intorno a cui vivendi fanciulle, l'una più leggiadra dell'altre, sono incaricate di fingere tante statue di marmo pario? Non so. Ne direi, se sapessi. Perchè, come dicevo al reverendo di Morcote, non sono questi i richiami cui si vorrebbe veder obbedire, dai veri e buoni amici della vita di lago.

Piace invece di ritrovare un po' di gente sulla riva lombarda, e soprattutto sulla piemontese, anche là, dove manca l'attrazione di quei lidi di cui già dicemmo. A scoprire le grazie del Verbano non si va soltanto, per la verità, in maglietta da bagno. Brissago, Oggebbio, Ghiffa risuonano pur esse di voci forestiere. Dai flutti, innanzi ai castelli di Cannero, due dottori tedeschi ci fan sapere che in quel punto del lago il sole fa una adunazione di calorie degne di Merano e di Arco, se non di Taormina e del Cairo. A Intra, ecco organini, pianole, luminarie; il solito onesto chiasso delle ferie popolari, culminanti alle stellate vette di Bè e di Premeno. Nella stessa rustica Cannobio, bolanici a raduno. Faran bottino di fiori, intanto che altri fratelli in Cristo faranno strage di uccelli. A Pallanza, oltre al nuovo Lido ed al nuovo tennis, regate, corsi di fiori, concorsi fotografici, concorsi di bellezza infantile, esposizioni orticole, mostre di decorazioni floreali della mensa: tutto un programma ameno e pulito, variato e gentile, che con le «folies du lac», se Dio vuole, poco ha a che vedere. Neppure crediate che a Pallanza, come qualcuno ha scritto, la great-attraction sia il prigioniero Bruneri. Valga il vero, come dicono gli avvocati, nessuno se ne cura. Soltanto, una sera, lo intesero cantare dietro le sbarre: e chi disse ch'era un inno sacro; chi una monferrina. Poi non se ne parlò più. Così, Stresa già pensa ai suoi concorsi ippici; Meina alle sue gare motonautiche. S'intende che poi, nell'amministrazione, il dispendio non esclude la saviezza. Sul quale punto ne ho saputo una carina, che non riferirò tuttavia al mio amico reverendo. Un albergatore di qui, avendo un'area disponibile, non sapeva se farne un dancing oppure una cappella per la messa domenicale. Dovendo, prima di tutto, pensare alla spesa, mandò a chiamare un decoratore.

— *Quanto volete, per una pittura sacra?*

— *Duemila lire.*

— *E per una pittura da sala da ballo?*

— *Millecinquecento.*

L'albergatore si decise per la sala da ballo. Vedete da che può dipendere la diserzione di un'anima! Vero che cinquecento lire, anche al cambio ebraico, sono sempre qualche cosa di più di trenta denari...

Racconti di una sera ottocentesca

Riattraversando il Lario, alla Tremezzina, ho avuto una grata sorpresa: un giovane è salito sul battello diretto a Dongo portando in mano, come guida, il libro di Linati sulle Tre Pievi. Caso raro, e quanto bello, d'un viaggiatore in utroque, gambe e spirito, che si raccomanda ai lumi di uno scrittore eccellente oltre che alla scala 1:50.000 d'una cartina del Touring. L'avrei accompagnato sotto braccio, quel caro ragazzo: ma mi aspettavano ad un paesotto, che guarda in giù cogli occhi delle sue capre al paese di Musso: quello, sapete bene, dei pirati del Medeghino. E' un curioso avanzo di villeggiatura all'antica. Appena appena è giunta ad arrampicarsi la radio, che coi suoi strilli di bimbo sculacciato può sorprenderci tra una chiesetta dell'anno mille e una selva silenziosa. All'osteria del paese, morra giocata alla marinaniera, occhi cattivi e giacchetta sul braccio. Il curato porta ancora un paracqua rosso. Le donne ricordano leggende vecchissime. Nell'unico alberghino, pensione per famiglie coi quadretti di sughero e il ritratto di Umberto I, tutto il repertorio dei nonni rammaricosi: tombola, mercante in fiera, valzer di Czibulka, romanzo di Lea Castelnuovo; e sulla veranda, il cannocchiale d'ottone, dove la luna piena può fare l'effetto di un'anguria andata a male.

In questo paese c'è anche un cinematografo, ma non attecca. Un giorno tenteremo di sapere perchè i cinematografi, sul lago, non abbiano fortuna. Ne ho incontrato uno in fallimento anche dalle parti di Bellagio. Era il padrone stesso che attendeva, per economia, alla pianola accompagnatrice dei films d'amore e di morte: e se la teneva sulle ginocchia, come Santa Cecilia l'armonium; e nulla era più curioso del bestemmiare che faceva, girando la manovella malandata, mentre là, sullo schermo, John Gilbert si attirava la sua Greta Garbo sul petto «in uno spasimante bacio d'ebbrezza senza fine». Quando raccontai questa, un altro mi ricordò un'avventura di Mary Pikford, in questo stesso lago ov'essa ritorna quasi ogni anno, cognita ed incognita. A venti chilometri dal suo albergo c'era un cine pitocchissimo, condotto da un abruzzese capitato lassù come barbiere, e che la moglie e il figlio assistevano, rispettivamente, come elettricista e come bigliettario. Musica, i cinque dischi bacherellati di un «Ariston». Mary Pickford, la dolce «our Mary», vi capitò insieme a Doug una domenica, mentre si girava, in ritardo di dieci anni, il Piccolo lord: e di nascosto, dal suo segretario, fece pagare l'ingresso a tutti i marmocchi del paese che affollavano l'ingresso; e assistette al proprio film; e s'intenerì tanto all'intenerimento di quei bambini, soccorsi da lei, che piangevano per lei. Ve l'immaginate, la commozione degli straccioncelli per la miliardaria?

MARCO RAMPERTI.

Riviera Dorica

ANCONA, agosto.

(C. A.). Monte di Pesaro e monte Conero, due promontori che disegnano appena, sulla uniforme costa adriatica, una grande baia: due limiti che la natura ha dato al lembo di costa più riposante, più pittoresco, più delizioso del versante adriatico: la riviera dorica.

Senza avere le pretese internazionali ed il numero di bagnanti delle spiaggie adriatiche di Riccione, Rimini e Cattolica, quelle della nostra riviera — Pesaro, Fano, Senigallia, Falconara e Palombina — hanno un colore particolare, una nota caratteristica, la tranquillità che rende loro affezionati i frequentatori. E questi, da lunghi anni, con immancabile puntualità, vi si danno convegno. E' gente che fugge l'afa cittadina e considera la villeggiatura sul mare più come ristoro fisico che come torneo di eleganza.

La canzone del mare

Sono spiaggie in cui l'allegria si mescola ad una signorile semplicità, in cui lo svago sano e riposante prende spesso il posto del *dancing*; o in cui, alle volte, unica, grande attrattiva è la vita del mare, gioia di bimbi e convegno di giovinezza. Ovunque, da Pesaro a Palombina, è fragranza di giardini ed armonia di villette che, appiattate nel verde, ascoltano la canzone del mare.

Bisogna giungere sulla riva di levante, a Pesaro, nelle prime ore del mattino, quando il sole vien su dal mare a far risuscitare la spiaggia, mentre le piccole onde ridono e si rincorrono, e le paranze a tutta vela vanno alla pesca. Dormono ancora i capanni allineati, tutti eguali, divisi a plotoni, effimeri soldati pronti ad una lotta mitologica con le onde. Qualche bagnino raccoglie i costumi stesi ad asciugare. Sulle «secche», i pescatori — calzoni rimboccati e cappello a larghe tese — frugano attentamente. Che cosa? Di tanto in tanto, si chinano a raccogliere: cercano amorosamente nella rena «cuocole» e «cannelli».

Pare che la spiaggia si strofini gli occhi e faccia fatica a destarsi. Fra una ora i raggi del sole e l'umidità delle onde faranno sbocciare quei grandi funghi rossi sotto i quali si sdraiano graziose fanciulle o buone mamme, attente alla loro nidiata.

In ordine di importanza e per le loro caratteristiche, le spiaggie della riviera dorica hanno una graduatoria. Prima fra tutte: Pesaro. Maggiori attrattive della città, al confronto di Fano e Senigallia? Non sapremmo dirlo. Forse perchè Pesaro è la città della musica. Vi capita spesso di udire, attraversando una delle piccole ed annerite viuzze, della parte vecchia, le dolci note di un violino o la voce canora di una fanciulla. E lungo i viali, di notte, i villini fanno la serenata a madonna luna.

Ma proseguiamo il nostro itinerario. Pochi chilometri più oltre, Fano, ontusa di grandezza, carica di storia, conserva con maggiore affetto le sue caratteristiche di piccola città marinara dilagando lenta verso i quartieri nuovi. Tutti neri di case vecchie, viuzze strette in cui, d'inverno, il vento si incanala fischiando.

La sua gente parla già un dialetto diverso e sul volto, nei gesti, ha la maniera forte, rude, generosa, degli uomini di mare.

L'orgoglio della città è il vecchio collegio Nolfi, che vesti i suoi ragazzi come i bersaglieri di La Marmora. Ricordi dell'infanzia lontani! Cortili ampi e freddi, corridoi bui, lunghi e silenziosi, sogni di pennacchi e di baldanza, figure di compagni delle brevi ricreazioni che si sono dispersi nel mondo ognuno per un diverso cammino!

Sotto questo bel sole, tutto sembra nuovo, pulito, civettuolo. Non si può rimanere a contemplare estatici e nostalgici la città vecchia. Tutto invita al mare. Sono donnine col viso di «bambola Lenci», bimbi giolosi attorno alle loro mamme. Tutti corrono a cantare l'inno al sole! Più breve la spiaggia, ma più lunga. L'occhio si perde laggiù, verso Ancona, che si delinea appena nella foschia del cielo.

La Circe di Palombina

Altri cinquanta chilometri, poi Senigallia. E lungo la strada, borgatelle piccole e austere come i vecchi abitatori della costa che guardano l'ospite con occhio serio; l'ospite che viene quasi a profanare con la sua gioia questo mare da cui essi faticosamente traggono la vita. Poco prima di Marzocca, Torrette di Fano, con le banderuole al vento sulle torri del suo unico albergo.

Nel porto-canale di Senigallia le paranze si accalcano, si spingono quasi. Vele ampie, di un giallo vivace, «terzarolate» sui pennoni, cordami accatastati, odore acre, salmastro. La spiaggia larghissima, calda, sembra infinita come la teoria dei suoi capanni azzurri.

Signora profumata e vivace, la spiaggia non si occupa gran che della vecchia città che si rinnova e vuol risorgere dopo il sussulto della terra. Senigallia ha già tolto il lutto. Spiaggia e mare terso e placido per altri chilometri. Ecco Falconara con la stazione monumentale, il suo traffico, i suoi due cavalcavia di cemento armato, roventi sotto il sole. Le strade ampie con un non so chè di permanentemente estivo. La spiaggia breve e ghiaiosa, i capanni scomposti e disuguali. Si profilano già le case di Ancona, arrampicate sul colle di San Ciriaco.

Due chilometri ancora e la spiaggia si fa di nuovo ampia e lì, poco distante, ecco Palombina. Palombina bianca e profumata! La colonia bagnante sembra una grande famiglia. Tutti si conoscono, tutti vengono dalla stessa città.

Nulla di nuovo a Palombina? Sì, forse una novità gentile che la folla dei giovani sussurra di capanno in capanno. Palombina ha la sua Circe. Qualcuno l'ha vista: forse è una creola dagli occhi grandi e pensosi, fuggita da un lontano convento. Ma non è una leggenda, questa? Non è una storia inventata per smuovere la quiete famigliare della spiaggia? La riviera dorica finisce urtando quasi bruscamente con la scogliera delle Torrette di Ancona.

Magnifico tratto di riva tagliato fra tanto azzurro.

Alle spalle dell'Adriatico, le colline verdi ascoltano il fischiettio appassionato ed indefinibile che sale con la brezza.

POSTA DI TRIPOLI

La crescente importanza turistica della Tripolitania — Filme girate nelle oasi — Le attrattive della regione.

TRIPOLI, agosto.

(Z. O.) Le soste a Tripoli del «Conte Rosso» avvenute a breve distanza di tempo nei due recenti giri compiuti nel Mediterraneo recando parecchie centinaia di turisti italiani e stranieri hanno dimostrato ancora l'importanza assunta dalla città e dalla Colonia nella considerazione dei grandi organismi turistici internazionali. Tripoli è ormai uno dei punti che non si possono tralasciare dalle maggiori crociere senza che ne risulti incompleto l'interesse delle medesime, poichè rappresenta una delle mete più ambite.

E' vero che questa volta le due crociere erano compiute da una delle nostre superbe navi italiane, per cui un giro del Mediterraneo senza toccare Tripoli sarebbe stato certo fuori di luogo nell'anno IX; ma sono ormai frequenti anche le crociere estere che includono la nostra capitale libica nei loro itinerari. Ricordiamo, nella passata stagione, quelle dell'*Oronte* e dell'*Atlantis*, due transatlantici inglesi che recarono forti comitive che visitarono col più vivo interesse Tripoli e i suoi dintorni, nonchè, per quanto il breve tempo lo permetteva, qualche punto più lontano. Non sono, infatti in questi viaggi più di dodici ore di fermata per ogni scalo, dovendo, per loro carattere veloce, queste manifestazioni turistiche, far visitare il massimo numero di paesi nel minor tempo. Meglio, quindi, sotto questo aspetto, i viaggi del *Conte Rosso* che, con una fermata di due giorni ha dato modo ai gitanti di poter visitare anche Garian e Leptis o Sabratha e di formarsi un'idea più ampia della Tripolitania.

Ma non è della durata più o meno lunga della permanenza sul posto che ci preme occuparci in queste brevi note, bensì di mettere in rilievo il fatto che Tripoli, fino a qualche anno fa quasi dimenticata dal turismo internazionale e pur troppo, non molto ricordata da quello nazionale, ha saputo porsi rapidamente in primo piano, tanto che le due crociere estere più sopra citate, compresero, negli itinerari fissati, Algeri, Tripoli ed Alessandria, saltando Tunisi che pure, sotto questo punto di vista, presentava finora all'occhio degli organizzatori internazionali, maggiore interesse. Pur non volendo affatto esagerare l'importanza di questi avvenimenti, bisogna, tuttavia, tenerne conto rappresentando essi, assieme all'intensificarsi del movimento spicciolo ed a piccole comitive, l'indice della crescente attrazione che la Colonia va esercitando.

Un altro sintomo, anch'esso affatto da esagerare, dell'attenzione sempre maggiore che si sta rivolgendo alla Tripolitania nel campo turistico internazionale, lo troviamo in un altro fatto, di lieve importanza in sè, ma non del tutto trascurabile come dimostrazione di quanto affermavamo: è giunta nei giorni scorsi a Tripoli una *troupe* cinematografica inglese per girare degli esterni d'un *film* a carattere orientale. Cosa da poco, ripetiamo, ma occorre però ricordare che finora nessuna Casa straniera aveva pensato a questo paese e che le numerose pellicole americane, inglesi, ecc. hanno per sfondo paesaggi marocchini, algerini, tunisini od egiziani. La Tripolitania col suo magnifico folklore, coi suoi suggestivi paesaggi, colle sue oasi meravigliose era del tutto ignorata.

Alcune Case vennero, bensì, a girare *Kiff Tebbi* e *La Sperduta di Allah* ma erano italiane e si trattava, inoltre, di soggetti libici. Ora sono invece semplicemente soggetti orientali che potrebbero ritrarsi in ambienti analoghi, e si è questa volta pensato alla Tripolitania sulla quale comincia, come dicevamo, a convergere lo sguardo del mondo in seguito alla intensa attività svoltasi in Regime Fascista, non soltanto per la valorizzazione agraria, ma anche per quella turistica.

Così è nato in Italia e fuori il desiderio di vedere questo Paese. Ed anche questo piccolo sintomo cinematografico ha il suo valore in quanto indica che il monopolio di altri Paesi nord africani comincia ad infrangersi, poichè la Tripolitania può tenere di fronte ad essi degnamente il suo posto.

Come ha potuto la Colonia, quasi negletta non molti anni addietro, portarsi ad un livello già considerevole anche in questo campo? Anzitutto per le sue reali attrattive che vanno dalle collane di oasi costiere ai paesaggi dell'altipiano ed al fascino di Gadames e di altre regioni interne, cui occorre aggiungere il suo colore genuino e la sua grande ricchezza archeologica che culmina nei monumenti imperiali di Leptis. Attrattive cui va unito ora il fervore di opere che, oltre ad aver creato la nuova Tripoli ha migliorato i centri minori facendone sorgere dei nuovi nelle zone di colonizzazione, ove la trasformazione dei terreni steppici e dunosi desta vivo interesse anche in coloro che vengono in cerca di semplici impressioni.

Ma tutta una serie di importanti fattori ha concorso ad ottenere quello risultato che, occorre dirlo, rappresenta solo un promettente inizio dell'afflusso turistico più importante verso la Colonia, che si andrà d'ora innanzi certo molto intensificando; il movimento, pur già così notevole sarebbe già stato anche più intenso ma senza la grave crisi mondiale. Fra tali fattori è da annoverare la costruzione di numerose bellissime strade: sia lungo la costa, una splendida arteria è già compiuta dal confine tunisino fino a Misurata (per circa 400 Km.), che verso l'interno; in secondo luogo l'attrezzatura turistica della Colonia. Non solo la capitale è dotata di alberghi e servizi che possono soddisfare le esigenze del turismo della migliore qualità, ma oggi in ogni cittadina si trova un grazioso e moderno albergo. Homs, Misurata, Zuara, Garian e perfino la lontana Gadames offrono al viaggiatore un decoroso locale per ristorarsi e belle camere con tutti i moderni servizi. E lussuosi torpedoni portano rapidamente da un luogo all'altro i visitatori seguendo oltremodo interessanti itinerari. Fattore poi, soprattutto notevole il clima invernale, che presenta lunghi periodi di dolcezza davvero incantevole, mentre quello estivo è assai meno caldo di quanto comunemente si supponga.

Tutto questo sarebbe stato, però, insufficiente se un'attiva opera di propaganda non lo avesse fatto conoscere fuori della Colonia, tanto nella Madre Patria ai connazionali pei quali — potendolo fare — visitare la Colonia è anche un dovere, quanto all'estero, diffondendo la conoscenza delle reali condizioni della regione onde farla giustamente apprezzare.

A ciò ha provveduto negli ultimi anni egregiamente l'*Ente Turistico Tripolitano* con varie opportune iniziative, vi hanno ottimamente concorso la *Fiera di Tripoli*, molto potentissima in questo senso, le *Corse automobilistiche* ed altre manifestazioni, non esclusa la propaganda sui quotidiani fra i quali ha un posto di rilievo la *Stampa*.

La Tripolitania, espressione dinamica dell'opera di rinnovamento del Fascismo, non si arresterà, naturalmente, sulle prime buone posizioni raggiunte, ma proseguirà verso mete ulteriori e andrà sempre migliorando l'intelaiatura della sua organizzazione turistica, della quale abbiamo dato appena qualche cenno, onde rappresentare un punto di attrazione sempre più vivo e luminoso agli sguardi del mondo in cerca di nuove impressioni e di nuove bellezze da ammirare.

Il cadavere nella pineta

La vittima è stata identificata

Roma, 19 notte.

Il cadavere di donna rinvenuto ieri sotto l'arco di un piccolo ponte nella Pineta Sacchetti è stato oggi identificato.

Ieri sera, terminate le operazioni del giudice istruttore, era stato disposto il trasporto del cadavere alla Morgue. Così a tarda sera i miseri resti, pietosamente raccolti in una cassa di legno, sono stati trasportati all'Istituto di medicina legale per gli accertamenti di legge.

Un particolare che serve anch'esso a stabilire come il delitto non sia stato commesso prima di venerdì, è costituito dal fatto che uno dei fogli che ricoprivano il cadavere è un giornale che porta la data del 14 corrente. Quindi l'assassinio deve essere stato compiuto dopo tale giorno, probabilmente nella notte fra il 14 e il 15.

E' noto infatti che la via della Pineta Sacchetti è frequentatissima durante le ore notturne da automobilisti che si recano a un ristorante di lusso che si trova nei pressi. Qualcuno di questi automobilisti, o quanto meno un carrettiere, potrebbe avere investito la donna.

Fermatosi il conducente, aiutato forse da altre persone, avrebbe rialzato la donna e l'avrebbe deposta sul muricciolo dove fu trovata la chiazza di sangue, poi, visto che era già morta, per timore di compromissioni l'avrebbe costretta nel cunicolo in cui è stata trovata.

Le macchie sul muricciolo e altrove si spiegherebbero con la lesione polmonare della vittima che, appoggiata al muricciolo stesso, avrebbe emesso sangue dalla bocca.

Continuano frattanto da parte della polizia e dei carabinieri febbrili indagini.

Stamane alle otto, agli Istituti di medicina legale, si è proceduto alla autopsia del cadavere. Benchè i sanitari e l'autorità giudiziaria mantengano sui risultati della autopsia il più assoluto riserbo, si è appreso che la donna, che ha i capelli castano-scuri e dimostra una trentina d'anni, non presenta ferite di arma da taglio, ma contusioni e frattura al lato sinistro del corpo con echimosi abbastanza pronunciate, specie sulle mammelle e in altre parti.

Oggi, verso le ore 14, all'Istituto di medicina legale si sono presentate due donne del popolo. Non appena veduto il cadavere della donna hanno esclamato ad una sola voce: « Non vi è dubbio, si tratta di Nunziatina ». Le donne hanno dichiarato che nella morta riconoscevano Nunziata Ricciardi fu Pellegrino nata il 23 marzo 1891 a Toccogandio (Benevento) di professione cameriera. Le popolane hanno esibito anche una carta di identità della infelice, rinvenuta nella sua stanza da letto.

I connotati della morta corrispondevano esattamente a quelli trascritti sulla carta di riconoscimento. Dopo la identificazione ufficiale, le donne hanno lasciato la Morgue per recarsi in Questura.

La Ricciardi, a quanto dicono le vicine di casa, era di un carattere stranissimo. Sebbene da 15 anni abitasse nel quartiere, nessuno la conosceva intimamente. Non parlava mai con alcuno, nè si fermava mai per la strada. Anche nella casa era di pochissime parole. Sebbene si trovasse in condizioni finanziarie ristrettissime, pure non aveva mai chiesto nulla a nessuno pagando puntualmente il fitto.

La rapina alla gioielleria di Roma

Come il Di Lulio giunse al delitto

Roma, 19 notte.

Poche novità si hanno sul tentativo di rapina all'oreficeria Carli. I feriti, Goffredo Guidi e De Donno, vanno notevolmente migliorando. I sanitari prodigano loro le più amorevoli cure e sperano che entro un mese al massimo possano completamente guarire. Le indagini, intanto, continuano con alacrità e sagacia. Durante le minuziose ricerche, i carabinieri hanno proceduto ieri al fermo di sei persone che erano in rapporti di amicizia con l'arrestato. Tutti i fermati hanno dato ampie ed esaurienti spiegazioni e quindi sono stati rilasciati.

Dalle risultanze delle indagini parrebbe escluso in modo assoluto che il Di Lulio abbia agito con l'accordo di complici: tutto, anzi, lascia credere che il delitto sia il gesto di un isolato. Il fratello del Di Lulio, signor Mari, è stato invitato a recarsi alla stazione dei carabinieri di S. Lorenzo in Lucina per un colloquio con l'arrestato. Questi non fa che piangere e protesta continuamente che il suo fu un gesto impulsivo, del quale non sa rendersi ragione e che non era premeditato nè compiuto con l'accordo di complici.

Il fratello lo ha scongiurato di dire tutta la verità; ma l'accusato ha continuato fra le lacrime ad affermare che nulla aveva da aggiungere o da modificare a quanto aveva detto. Ha continuato dicendo che nei passati giorni si era sentito preda di uno strano ed insopportabile malessere che lo aveva spinto a licenziarsi dal cantiere ove lavorava e ad acquistare la rivoltella. Martedì era uscito di casa con la rivoltella, ma passando per il Corso, alla vista della gioielleria nelle cui vetrine facevano bella mostra di sè tante cose preziose, aveva perduto ogni controllo di sè, era entrato senza sapere che cosa facesse ed aveva compiuto il delitto.

Indagando sulla vita privata del Di Lulio, i carabinieri hanno potuto accertare, secondo le ultime indagini, che egli era un buon lavoratore e che menava vita sobria ed ordinata. In questi ultimi tempi egli lavorava in un cantiere guadagnando venticinque lire al giorno, che servivano pel sostentamento suo e della madre, che conviveva con lui. Stando nel cantiere, aveva avuto dai compagni di lavoro alcuni libri di Massimo Gorki, e precisamente *La madre* e *Confessioni*. La lettura di questi libri ha evidentemente influito sulla sua mente. Fatto si è che da allora il giovane non ha più amato il lavoro, ha cominciato a sprezzare la vita, compiendo atti illogici, fino all'ultimo gesto sanguinario. Finalmente, da vari giorni prima del delitto, il Di Lulio era entrato in uno stato quasi morboso di cupa meditazione, in cui certamente il delitto era maturato. Un giorno aveva chiesto ad un compagno:

— Sai dirmi quanti anni si prendono se si uccide la propria fidanzata?

— Quindici o venti — aveva risposto con meraviglia l'interpellato.

— E uccidendo una o due persone estranee?

— Che vuoi che ne sappia? — aveva detto, seccato, l'altro.

E lo strano colloquio era finito. Evidentemente, dunque, l'idea di una strage, di una esplosione omicida era maturata per più giorni nel cervello del giovane e non era stato proprio il caso — come egli dice — che essa aveva potuto svilupparsi la mattina di martedì.

Stamane, dopo aver trasmesso tutti i verbali compilati in questi giorni alla Procura del Re, il Comandante della stazione dei carabinieri di S. Lorenzo in Lucina ha fatto tradurre il Di Lulio a Regina Coeli.

L'assassinio della « Ricciolina »

Il « fermo » della guardia campestre mantenuto — L'opera attiva delle autorità — Perdura il mistero

Cuneo, 19 notte.

Siamo ritornati a Peveragno, e ci siamo recati alla frazione Tetto Secco, nei pressi della Madonna dei Boschi, ove è stata assassinata Maria Pellegrino, la « Ricciolina ». Abbiamo rivista la casa della Pellegrino e ci siamo spinti sino all'abitazione del contadino Bersezio, marito di quella Margherita Giordanengo che in paese, nonostante l'assoluzione dei giudici delle nostre Assise, si continua tuttora a vociferare sia stata trucidata dalla stessa « Ricciolina ». Dopo il primo momento di sgomento che il barbaro strangolamento della « Ricciolina » ha provocato in Peveragno e nelle circostanti frazioni, è successo ora un periodo di calma, durante il quale, questi buoni contadini, perfettamente al corrente delle tresche e delle avventure extra-maritali della « Ricciolina » vagliano minutamente anche le minime circostanze di fatto, di cui sono stati, in questi ultimi tempi, testimoni, per trarre da alcune di esse, il filo conduttore, destinato a chiarire il fitto mistero, che sulla morte della « Ricciolina » si è addensato.

L'autorità giudiziaria, proseguendo nelle sue indagini, ha continuato a mantenere il fermo sulla guardia comunale Bruno Antonio, ritenendolo tuttora autore del fatto. Nella cucina dell'abitazione della Pellegrino è stato sequestrato tutto quanto può interessare l'autorità inquirente.

Chi d'altronde avrebbe potuto commettere il delitto all'infuori del Bruno, legato alla Pellegrino da vincoli amorosi che sembravano essersi in questi ultimi tempi rallentati forse a causa della denunzia per furto all'Autorità giudiziaria contro la « Ricciolina » ad opera del Bruno stesso?

Si suppone, tuttavia, che l'omicidio possa essere scaturito da una qualche altra delle molte avventure erotiche della « Ricciolina » di cui, per ora, si è ancora completamente all'oscuro. Le ricerche dell'Autorità giudiziaria debbono svolgersi appunto in tal senso, per tentare di districare l'intricatissima matassa della avventurosa vita della « Ricciolina ». Le tresche amorose, le avventure galanti di questa donna, che, nonostante la sua non più giovane età, continuava ad intessere hanno contribuito a circondare la misteriosa fine di lei di un alone di mistero, su cui la fantasia popolare ricama le più disparate ipotesi. Dalla concatenazione degli avvenimenti, dalla morte della Margherita Giordanengo all'assassinio della Pellegrino, il popolino ha provveduto a trarre i numeri del lotto. Tutto sta a vedere se la cabala ha dato il responso giusto. Tutti giurano di sì.

Albergatori di Voghera condannati

Voghera, 19, notte.

Si è concluso l'interessante processo a carico dell'albergatore Antonio Alfieri, di 32 anni, e Angela Robasti, di 42 anni, sua amica, che lo coadiuvava nel disbrigo dell'esercizio. I due erano imputati di aver fornito, a clienti del loro esercizio, donnine allegre.

Verso la fine di marzo, i carabinieri avevano provveduto ad una ammonizione dei proprietari, ma visto che la faccenda continuava, avevano proceduto, nell'aprile seguente, all'arresto dell'Alfieri e della Robasti ed alla loro denuncia, oltre alla denuncia di certo Francesco Campanini, di 24 anni, e Agnese Montagna, di 17 anni, di Voghera, per oltraggio al pudore. Infine, era stata pure denunciata la ventottenne Fanny Fugazza, di Voghera, che frequentando l'albergo si era impossessata di 45 lire della cameriera Ester Ligalini.

Il processo si è concluso con la condanna dei due titolari dell'esercizio ad anni uno, mesi tre, e giorni 15 di reclusione, lire 500 di multa e 1500 di ammenda; più, a carico dell'Alfieri, lire 15.000 di pena pecuniaria. Il Campanini è stato condannato 4 mesi e di reclusione e la Montagna a un mese e 15 giorni ma per entrambi la pena è stata sospesa. La Fugazza è stata assolta per insufficenza di prove.

Sanguinosa rissa tra padre e figlio

Trieste, 19 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri l'altro nella frazione Badiga, presso Muggia. Da vario tempo, fra l'agricoltore Rocco Crevatin, di 52 anni, e il figlio Giovanni, di 33 anni, non correvano buoni rapporti.

L'altra mattina, verso le 9, il Rocco è stato avvicinato dal figlio e tra i due si è accesa una delle solite dispute: ad un tratto, il Giovanni, afferrata una vanga, ha colpito furiosamente il padre, producendogli, oltre a numerose contusioni, la frattura del braccio destro. Esasperato, il Rocco ha estratto la rivoltella ed ha esploso contro il figlio alcuni colpi. Raggiunto da un proiettile al fianco destro, il Giovanni ha avuto la forza di allontanarsi, inseguito dal padre che continuava a sparare con la sinistra, causa la ferita al braccio destro.

Al rumore è accorsa una guardia campestre che, per intimorire il vecchio, gli ha puntato contro il fucile. Il Rocco, gettata l'arma si è lasciato arrestare. I due feriti sono stati trasportati all'ospedale: il Giovanni è stato sottoposto ad atto operatorio per la estrazione del proiettile; anche il Rocco ha avuto le medicazioni del caso. Interrogato, questi ha dichiarato di avere sparato con l'intenzione di uccidere il figlio; egli è stato deferito alla autorità giudiziaria.

Il misterioso ferimento di Roccasparvera

Incertezze e interrogativi

Cuneo, 19 notte.

Il mistero che avvolge il grave fatto di sangue, verificatosi, giorni sono, in quel di Roccasparvera, non si è finora diradato. Lo stato del ferito, il giovane Pietro Viale, di 27 anni, rimane sempre gravissimo. Ancora ieri sera una nuova frattura gli si è riscontrata nel cranio. Il Viale, nei brevi momenti di lucidità, non articola che poche parole. L'autorità giudiziaria tuttavia pare sia riuscita nel suo compito, pare adunque che il feritore sia un individuo, con cui il Viale Pietro aveva già avuto a che dire, per motivi di poco conto, tempo fa. Il « Batistin », il tenore, avrebbe, in quella occasione, pronunciate delle parole di minaccia all'indirizzo del giovane Viale, parole che non sarebbero state rilevate da costui. Ad avvalorare questa ipotesi, sta intanto il fatto che, la notte del ferimento, il Viale Pietro, lasciando la casa del fratello, ha detto che sarebbe andato a trovare l'amante. Costei abita proprio nelle vicinanze della casa in cui abita pure quel « Batistin » con cui il Viale aveva avuto a dire tempo prima. Si suppone quindi, che nel recarsi alla casa dell'amante, il Viale si sia in contrato con il suo rivale e che con questi sia venuto a conflitto e la peggio poi doveva toccare al Viale.

Si apprende inoltre che il Pietro Viale aveva per abitudine, allorchè dalla casa propria si recava all'abitazione dell'amante, di non passare per la via comune, allo scopo di sottrarsi agli sguardi della madre. Il Viale aveva per abitudine di discendere dal muricciuolo presso il quale è stato trovato; ed il rivale conoscendo molto bene questa abitudine di lui, si suppone che ad arte, lo abbia trasportato colà per far poi credere, come infatti in un primo tempo si è creduto, ad una caduta accidentale.

Il misterioso fatto di sangue di Roccasparvera presenta, quindi, più di un punto oscuro, e si attende i risultati delle prime indagini dell'autorità, per poter con sicurezza avanzare nomi e ipotesi, poichè sul corso delle indagini, data la particolare natura delicata del fatto, viene costantemente mantenuto il più assoluto riserbo.

Si attende, pertanto, che il malato, possa ritrovare la memoria che, per il momento, sotto l'effetto delle ferite, ha smarrita, per avere da lui ragguagli precisi sul modo con cui si sono svolte le cose.

Le condizioni soddisfacenti dell'ing. Vallardi

Milano, 19, notte.

L'editore, gr. uff. Antonio Vallardi, colpito ieri da due rivoltellate sparategli contro dall'operaio Salvatore Nicastro, ha trascorso all'ospedale una notte tranquilla, amorevolmente assistito dai famigliari e dalla moglie, signora Angelina Crosti-Vallardi, accorsa ieri da Vogogna, in Val Vigezzo, ove trovavasi a villeggiare con i quattro figli.

La ferita riportata dal Vallardi non pare molto preoccupante; i sanitari, per quanto si riservino ancora la prognosi, non nascondono il loro ottimismo, tanto più che stamane il ferito si è dimostrato alquanto sollevato.

Intanto il Nicastro, nuovamente interrogato dai funzionari di polizia, ha ripetuto le dichiarazioni già rese nel primo interrogatorio. Dopo una notte inquieta ed agitata nella guardina di San Fedele, è stato nella mattinata tradotto al Cellulare.

In Questura è stata pure invitata la moglie del feritore, la ventinovenne Prassede Piombo-Nicastro, alla quale sono state rivolte numerose domande. La donna fu per qualche tempo operaia presso la ditta Vallardi e conobbe il Nicastro e lo sposò, mentre appunto l'uno e l'altra lavoravano nello stabilimento di via Stelvio.

Essa ha dichiarato ai funzionari che il marito era in questi ultimi tempi assai preoccupato ed avvilito per le difficoltà economiche tra le quali la sua famiglia si dibatteva e cercava lavoro e si dava attorno senza riuscire per altro a trovarne come avrebbe voluto. La moglie però ha soggiunto di non avere mai inteso il marito a formulare propositi disperati contro il Vallardi.

Torinese adultero arrestato a Pisa

Pisa, 19 notte.

Da vario tempo, era ricercato dalle Questure del Regno, certo Antonio Bacchetta, di 25 anni, nativo di Torino, che mediante abili raggiri, era riuscito a truffare il proprio suocero, domiciliato a Torino, e che aveva avuto rapporti di affari con lui. La truffa era ascesa alla somma di 70 mila lire. Anche alla moglie, signora Lisa Lanciotto il Bacchetta aveva portato via due mila lire di gioielli. Costui da qualche tempo aveva abbandonato il tetto coniugale e si era unito a certa Ebe Fratelini, di 25 anni, e con lei conviveva. I due amanti, recatisi a Bologna, colà avevano acquistato una automobile, con la quale si erano poi dati a girare per le varie città d'Italia.

La moglie del Bacchetta frattanto denunciava il marito e la di lui amante, e per il rintraccio della coppia si iniziavano pronte indagini. I due sono stati rintracciati, la scorsa notte, nella nostra città, all'Albergo Garibaldi, posto in via Cesare Battisti, e sono stati dichiarati in arresto.

La frode dei raffinatori di olii

La prosecuzione delle indagini - A chi spettano le responsabilità civili - La chiusura della « Siro » - Le ripercussioni della frode sulla intera zona - Insanabili contrasti tra inquisiti e difensori

Sanremo, 19, notte.

Chiusa la trafila dei primi interrogatori e confronti, l'istruttoria per la frode doganale, commessa dai raffinatori della Società Siro, entra in una nuova, ma non meno laboriosa, fase. Il Sostituto Procuratore del Re avv. Scaramuzza, che ha presieduto, sin qui, all'opera di accertamento ed alla raccolta delle prove, rimetterà, tra oggi o domani, gli atti al Giudice istruttore cav. Comini, affinchè l'indagine sia proseguita secondo le norme, che regolano il rito formale della istruttoria.

Questo trapasso dal rito sommario al rito formale è apparso necessario per la molteplicità degli accertamenti che hanno da essere compiuti; accertamenti che non possono svolgersi secondo le norme legali di procedura, senza l'osservanza di quelle formalità, che caratterizzano appunto le istruttorie e che, destinate ad offrire a tutti (alle parti ed alla accusa) le garanzie maggiori di obbiettività e giustizia, sono prescritte dal Legislatore solo per il rito formale. L'indagine subirà, per questa ragione, un tempo di arresto, ma sarà cosa di pochi giorni, e tosto la vasta opera di accertamento sarà proseguita per essere conclusa al più presto.

Gli accertamenti da compiere

Molteplici sono gli accertamenti, che debbono essere compiuti: dalla raccolta delle testimonianze e delle prove, alla precisazione, nei suoi aspetti più o meno appariscenti e più dubbi, delle modalità, onde il meccanismo che ha consentito la frode venne escogitato ed applicato, alla determinazione, infine, mediante esame peritale, affidato a chimici ed esperti della percentuale di acidità, che presentava la merce giunta alla Siro, per lavorazione.

Questo complesso di accertamenti non costituisce che una parte delle indagini demandate alla Magistratura inquirente; che se molteplici incombenze, che hanno per oggetto di accertare giudizialmente la materialità del reato, altre ne debbono essere espletate, al fine di determinare e fissare le responsabilità dei singoli accusati.

Come abbiamo già riferito, l'Autorità doganale, nella denuncia inoltrata all'Autorità giudiziaria, ha profilato a carico dei denunciati quattro ipotesi delittuose. Il Sostituto Procuratore del Re avv. Scaramuzza, nel ricercare il reato contestato ai sette arrestati, ha considerato l'ipotesi più grave, ed ha concretato l'addebito, in base al quale ha potuto essere eseguito l'ordine di cattura, nel reato di « contrabbando in unione con l'aggravante della continuazione »: questo per il comm. Isnardi, il cav. Muratorio, il Berio e il Trucchi e dei tre ex-dipendenti della Siro, Musso, Giordano e Ricci. Ma la denuncia dell'Autorità doganale estendeva l'addebito di correità nella frode ad altre persone, pure dipendenti dalla Società Siro: Francesco Guasco di Vincenzo, di Oneglia; Domenico Barla di Raffaele, di Porto Maurizio; rag. Dario Bonavia di Ettore, pure di Porto Maurizio; infine la denuncia coinvolgeva anche la responsabilità dello spedizioniere Lorenzo Lanaro fu Giovanni, e adombrava, ma non in forma concreta, un'ipotesi di favoreggiamento a carico di un sindaco della Società, il rag. Sebastiano Musso di San Remo, il quale ne era stato anche il consulente finanziario. Quale consistenza e quale obbiettivo fondamento rivestano gli addebiti mossi a queste altre persone? E' quello che dovranno stabilire gli esami in corso.

Le origini della « Siro »

Chiarita fu da principio, può dirsi, la posizione del ragioniere Musso, il cui intervento, nella vicenda, si limita ad un episodio del tutto ovvio e spiegabile. Allorchè i funzionari di Finanza contestarono ai dirigenti della Siro la irregolarità (ed in quel primo momento non si sospettava, forse, che si trattasse di una frode ben calcolata e meditata), il rag. Musso, che era consulente in materia tributaria della Ditta, dichiarò ai dirigenti della Siro, che, comunque fossero state le cose, la penalità conseguente all'evasione fiscale, doveva essere pagata; ed il rag. Musso prese personalmente l'iniziativa di trattare con la Finanza per la conciliazione della contravvenzione doganale. Senonchè, in quello stesso giorno, gli eventi precipitarono, e, con la sorpresa negli uffici della Siro, si ebbe l'arresto dei quattro amministratori.

Le indagini dell'autorità giudiziaria, infine, non potevano non estendersi alle stesse origini e vicende della Società Siro, la quale è considerata come civilmente responsabile, in seguito alla frode, al pari delle Ditte Isnardi, Muratorio, Berio e « Consortium » dei produttori d'olio. Secondo le tabelle statutarie, la Siro, sorta nel novembre del 1928, si proponeva la raffinazione dell'olio di oliva per conto di terzi. Essa era costituita, con il capitale di 1.200.000, sottoscritto dalla Ditta Paolo Berio, comm. Pietro Isnardi, cav. uff. Muratorio, Emilio Ramella e Roverare, nonchè dalla Società Anonima « Consortium » produttori olio oliva, la quale recava, come suo apporto sociale, lo stabilimento di raffineria fino allora gestito dalla Società Anonima Oneglia. A norma, dunque, dello statuto, anche le ditte che avevano partecipato alla costituzione della Società, non erano, nei confronti di questa, che semplici clienti, i quali affidavano alla Siro partite di olio da purificare, alle condizioni e secondo le norme consuete. Si afferma che, al suo sorgere, la Siro, la quale aveva dotato il proprio stabilimento di impianti e macchinari modernissimi, era stata considerata con qualche timore dagli altri raffinatori di olio della regione. Ma le apprensioni dilagarono, dallo stretto campo dei raffinatori a quello più vasto dei produttori e degli esportatori, allorchè le ditte che si valevano della Siro, per la raffinazione delle partite di olio importate dall'estero, affrontarono il mercato battendo, con baldanza e tenacia, la concorrenza.

Non v'è, forse, ambiente, in cui la concorrenza sia scatenata e praticata così diffusamente ed inflessibilmente, come quella in cui si svolge il commercio oleario. Molteplici fattori creano ed alimentano questa realtà; sicchè la maggior parte delle Ditte, nella impossibilità di sottrarsi al gioco incessante della concorrenza, si inducono, per non vedere ristretta la cerchia della propria clientela, a rinunciare anche ai più normali e equi margini di guadagno. Ma un incentivo singolare alla concorrenza, scaturì dalle quotazioni praticate dai soci della Siro; le quotazioni dell'olio si aggiravano, nel mese scorso sulle 550 lire al quintale: orbene, i soci della Siro non esitavano ad applicare su questa quotazione — che, al dire degli altri, era la minima consentita dalle condizioni del mercato e dall'importo dei costi — una decurtazione che superava anche le dieci lire per quintale. Se si tiene conto che le oscillazioni delle quotazioni sono di una ampiezza assai limitata, e non vanno generalmente oltre alle poche unità, si comprenderà come le condizioni praticate da chi faceva capo alla Siro, per la raffinazione del prodotto, fossero tali da sgominare i produttori concorrenti. Queste condizioni di concorrenza praticate, ed i risultati che si sono visti scaturire dalla perpetrazione della frode doganale, oggi, a ragion veduta, sono posti in relazione diretta. Attraverso la evasione del dazio doganale, si argomenta, gli amministratori della Siro potevano agevolmente, senza scrupolo, praticare prezzi inferiori ai concorrenti.

La cosa, anche se può avere l'apparenza di una verità assiomatica, non è tuttavia pacifica. Il regime di concorrenza instaurato dagli amministratori della Siro, affermano costoro, non trae la sua origine dall'utile conseguito illecitamente attraverso la frode, ma dalla speciale organizzazione tecnica dello stabilimento di raffinazione, che consentiva il migliore rendimento alla lavorazione del prodotto. Che i vantaggi, conseguiti dagli attuali accusati, attraverso la evasione fiscale, siano di portata punto notevole, è dimostrato del resto da questo fatto: accentuando l'acidità del prodotto, essi si sottraevano al pagamento del dazio doganale sull'olio, in ragione di due chilogrammi per ogni grado di acidità accertata; ma andavano incontro, d'altro canto, al pagamento del dazio sui sottoprodotti risultanti dalla maggiore acidità, che era stata fittiziamente fatta risultare.

I primi dissensi fra gli amministratori

L'utile conseguito da una parte, si disperdeva, quindi, in una certa misura per l'altra. Ed è questo fatto, la cui origine era per altro ignota ad uno degli amministratori delegati della Siro, il signor Ernesto Ramella, che indusse questi, in una riunione del Consiglio, tenutosi il 30 luglio scorso, a chiedere delle spiegazioni e a muovere delle rimostranze. Il signor Ramella presiedeva all'andamento amministrativo, mentre il cav. Muratorio, che rivestiva pure la carica di amministratore delegato, era preposto all'andamento tecnico dell'azienda. Orbene, il Ramella aveva constatato, dalle registrazioni contabili, che le stesse partite di olio presentavano una differenza di acidità, con un notevole aumento sui dazi denunciati dall'origine, e ne era rimasto perplesso. Egli aveva intraviso in ciò un danno concreto per la ditta, la quale, acquistando della pasta di raffinazione ottenuta con i sottoprodotti, si vedeva costretta al pagamento del dazio su una quantità di sottoprodotti che non aveva, in effetto, acquistato, perchè dalla lavorazione non si erano ottenuti. Chieste spiegazioni, i colleghi del Consiglio comm. Isnardi e cav. Muratorio, fecero, come suol dirsi, lo *gnorri*; dichiararono di non aver mai notato il pericolo e lo inconveniente che il Ramella lamentava; assicurarono, tuttavia, che avrebbero esaminato la cosa. Ma frattanto sulla strana vicenda recava il suo esame e la sua indagine la polizia tributaria.

Ora l'episodio ha un valore significativo: dimostra oltre tutto come la frode fosse perpetrata da taluno, soltanto, degli amministratori della Società, all'insaputa piena degli altri.

Intanto la Siro, per disposizione ministeriale, notificata in questi giorni, ha dovuto chiudere i battenti. Il Ministero delle Finanze ha ordinato, nei suoi confronti, la revoca della concessione per la temporanea importazione dell'olio, e la revoca pare non abbia carattere di... temporaneità. Lo stabilimento che occupava una maestranza di una cinquantina di operai e provvedeva a una notevole lavorazione dell'olio, aggirantesi sui 300 quintali giornalieri, con un totale di lavorazione, dal giorno del suo nascere a ieri, di circa 60 mila quintali, è piombato nell'inattività.

Riflessi umani e sociali

All'infuori delle conseguenze scaturite dalla scoperta della frode, per coloro che l'hanno ideata ed eseguita, all'infuori dell'episodio giudiziario nel quale sono coinvolte persone che occuparono, in questa regione, posizioni di rilievo ed apparvero in campi svariati, benemeriti ed operosi; sono questi riflessi umani e sociali che più suscitano impressione e sconforto.

Se oggi, con maggiore fervore e passionalità di ieri, l'attenzione e l'interesse di queste popolazioni si rivolgono alla clamorosa vicenda, non è già per un senso morboso, e tuttavia spiegabile, di curiosità, intesa a seguire le fasi della istruttoria in corso ed a prevedere gli sbocchi che ne verranno per gli inquisiti: oltre a questi motivi, personali e contingenti, altri maggiori e più vasti ne esistono. E' sull'intero commercio e sull'intera economia di questa plaga, che si riverberano, un poco, i riflessi dell'episodio accertato dalla Dogana. Alla scoperta della frode, al clamore elevatosi per gli arresti, è conseguito come un ristagno alla attività del commercio dell'olio, in questa regione.

Il disdoro recato alla categoria, dai frodatori ha avuto la sua parte nel prodursi di tale ristagno, ma altri coefficienti hanno concorso a verificarsi della difficile situazione attuale. Il commercio oleario, che va dalla importazione alla lavorazione e alla riesportazione del prodotto, si svolge, per gran parte, mediante la fideiussione degli istituti di credito, i quali non solo finanziano e rendono possibile, dal lato pratico, l'intrapresa, ma garantiscono alla dogana il pagamento dei diritti eventualmente dovuti. Orbene il panico che ha colto le banche, dopo quanto è stato scoperto, si è diffuso in tutti, e per quanto l'allarme non abbia ragione di esistere, perchè il disagio di Imperia è un episodio sporadico e isolato, che non è suscettibile di portare ad alcuna generalizzazione, l'allarme perdura.

Imponente produzione

Già abbiamo raccolto e segnalato i voti che si sono elevati dalla riunione tenutasi ad Imperia, dai produttori e raffinatori di olio. Ma la situazione attuale merita qualche cenno maggiore. Il nostro rilievo, per altro, non può andare disgiunto dalla esposizione di quello che è, e che rappresenta in questa zona, il commercio dell'olio. A caratterizzare il posto che la riviera figure tiene nel campo del commercio oleario, basterà premettere che, nelle contrattazioni, la quotazione base è stabilita franco riviera, il che vuol dire che questa plaga è considerata come il maggior centro di esportazione degli olii. Da questo fatto discende un beneficio diretto per gli olivicultori della plaga; essi si trovano in una condizione di privilegio, rispetto agli olivicultori delle altre regioni, i quali si vedono decurtato il prezzo base dei loro prodotti dal costo del trasporto e delle spese. Ma per dare una idea dell'imponenza, cui assurge il commercio oleario, in questa zona, bastano poche cifre: nel *deposito franco* di Porto Maurizio sostano annualmente 150.000 quintali di olio; 160.000 nel deposito franco di Oneglia, mentre San Remo, per conto proprio, partecipa a questo traffico con 50 mila quintali. Poche altre cifre ancora, che lumeggiano la vastità e l'importanza assunte dall'industria della purificazione degli olii. Esistono nel territorio di Imperia, sei stabilimenti di raffinazione, con una potenzialità variante da un massimo di mille quintali di lavorazione al giorno, a un minimo di 200. Tutti questi stabilimenti sono modernamente attrezzati e complessivamente compiono giornalmente una raffinazione di 3000 quintali di olio. Annualmente, considerando in 300 le giornate lavorative, gli stabilimenti di questa plaga compiono il processo di purificazione di 900 mila quintali di olio.

Affermazione dell'industria italiana

In virtù di quale ordinamento doganale, questi opifici possano provvedere alla lavorazione del prodotto che giunge per la massima parte dall'estero (Asia Minore e Tunisia), abbiamo già detto. E' l'istituto della temporanea importazione che ha consentito a questa branca dell'attività industriale italiana, di imporsi ed affermarsi, in guisa da soverchiare le analoghe industrie esistenti in altri paesi e sottrarre alla Francia il monopolio della importazione-riesportazione dell'olio.

E che, in sè, l'istituto della temporanea importazione, attorno al quale fervono oggi, più che mai, i dibattiti, sia vantaggioso, in modo specifico, per l'industria e il commercio locale e, in modo lato e generico, per l'economia nazionale, ovvio e intuitivo. Mediante la temporanea importazione, il commercio oleario si è affermato ed ha acquistato una attrezzatura, che gli consente attraverso un congruo sdoganamento di merci importate dall'estero, negli anni in cui la nostra produzione di olio è inferiore al fabbisogno nazionale (la produzione annuale di olio oscilla in Italia, attorno ai due milioni di quintali, mentre il fabbisogno tocca i tre milioni di quintali) di sopperire rapidamente alle richieste dei consumatori, senza che si verifichino squilibri notevoli nelle quotazioni. Per contro, negli anni in cui la produzione supera il fabbisogno nazionale, l'attrezzatura conseguita dal commercio oleario, attraverso gli scambi, favoriti dalla temporanea importazione, permette una rapida esportazione dell'eccedenza della nostra produzione. Se il commercio oleario non avesse questi continui contatti con l'estero, l'esportazione del supero della produzione nazionale sarebbe, in molti anni, un problema di difficilissima soluzione.

L'utilità della temporanea importazione

Ed ecco i vantaggi che derivano per la bilancia nazionale dall'attività commerciale, consentita dalla temporanea esportazione. Il prodotto greggio, acquistato all'estero, viene recato in Italia da piroscafi italiani, e lavorato nei nostri opifici da maestranze nazionali. L'importo totale delle spese di trasporto e di lavorazione oscilla tra le 100 e le 150 lire al quintale. Orbene, allorchè il prodotto è riesportato, il capitale impiegato per l'importazione e la lavorazione del prodotto stesso ritorna in Italia in valuta aurea: il beneficio che ne deriva, per la nostra economia è manifesto e non ha bisogno di essere lumeggiato. Ognuno comprende, dopo quanto si è accennato, quale collasso recherebbe l'abolizione dell'istituto della temporanea importazione. La minaccia dell'abolizione, a dire il vero, non si è ancora adombrata, ma qui taluni la vedono e la paventano.

Certo è che la frode perpetrata attraverso l'ordinamento doganale della temporanea importazione può fare ritenere imperfetto il congegno, che ne regola il funzionamento e può suggerire modificazioni alle norme che lo disciplinano. Ma non per questo, si può arrivare a una condanna dell'istituto. Norme precise sono state, intanto, adottate, per ovviare le eventuali frodi ed evasioni fiscali. Poichè la media delle contrattazioni si svolge su merce, che presenta cinque gradi di acidità, è fatto obbligo agli importatori di dichiarare formalmente, all'atto dell'importazione della merce, il grado di acidità, che il prodotto presenta. Inoltre, la Finanza provvede, da oggi, a prelevare campioni con arnesi che sono forniti dall'Amministrazione doganale e che sono custoditi negli uffici. Infine, è stata stabilita questa restrizione: all'atto della riesportazione, viene accertato se la merce esportanda sia la stessa, di cui si è effettuata l'importazione: la sostituzione di un prodotto estero con un prodotto nazionale riesce quindi interdetta.

Queste norme, se portano ad un più rigido disciplinamento delle operazioni, attraverso cui trova la sua applicazione lo specialissimo ordinamento doganale, non costituiscono, per altro, un motivo di intralcio per il commercio oleario. I funzionari preposti, in questa giurisdizione, alle operazioni doganali, sono consapevoli delle necessità del commercio e delle condizioni di elasticità e di immediatezza, di cui ha bisogno per evolversi e per spiegarsi. Fra burocrazia e commercio c'è una antitesi netta, evidente, irriducibile; ma di tutto quello che può costituire il pesante bagaglio del burocrate, i funzionari doganali si sono spogliati, per non recare intralcio al commercio. La situazione, perciò, ad onta dell'inquietudine, delle incertezze, che si sono diffuse, non deve essere considerata con pessimismo.

I produttori ed esportatori di olii hanno espresso il voto che, fra le loro file, ritorni la serenità. Essi, per primi, devono operare per il ritorno della serenità. L'episodio che abbiamo dovuto ieri registrare, non è tale che, per i suoi aspetti e la sua portata, debba cagionare uno scompaginamento del commercio e della economia, in questa plaga.

Quanto agli arrestati, ogni decisione intorno alla loro scarcerazione è ancora di là da venire. Anche oggi si sono riuniti i patroni degli accusati, avvocati Quaglia, Solero, Anfossi, Gandolfo, Leale, Roggero, Grammatica e Satta. I patroni del gruppo degli amministratori, si sono adunati separatamente da quelli che patrocinano i tre dipendenti della Siro. Come è ben noto, tra i due gruppi di accusati esiste un contrasto insanabile: gli uni accusano, gli altri negano. Orbene il contrasto, scoppiato tra le file degli accusati, si riflette anche tra le file dei difensori. Ma, in vista del trapasso che subirà l'istruttoria, tra il rito sommario e il rito formale, i patroni hanno differito alla settimana ventura la presentazione dell'istanza, intesa ad ottenere, a favore degli accusati, la libertà provvisoria. L'istanza, anzichè al P. M., sarà inoltrata al giudice istruttore.

FRANCESCO ARGENTA.

Valigetta con 10 mila lire di gioielli rubata da un'automobile

Firenze, 19, notte.

Al conte Gian Luigi Cavazza, di Bologna, è stata rubata, dalla propria automobile, che aveva lasciato momentaneamente incustodita in una delle vie centrali della nostra città, una valigetta contenente oltre 10.000 di gioielli. Il furto è stato denunziato e le autorità hanno iniziato attive indagini per arrestare l'autore del furto.

Lettere dalla Russia

La fabbrica rossa

MOSCA, agosto.

Il Dio Lavoro non è venerato nella U.R.S.S. come si potrebbe credere: non è un Dio forte e sereno, al quale ci si accosti fidenti e ci si ispiri a nobilitare la nostra fatica quotidiana, ma un superstite Dio irato dell'antichità, al quale si deve sacrificare, per placarlo e per propiziarselo. Non è un Dio amato, ma temuto e sopportato. Lavorare è meritorio, sì, ma come lo è affrontare la più dura sorte, o accettare di combattere un implacabile nemico. La bellezza e il piacere del lavoro, quali sono intesi da noi, non sono apprezzati dal pensiero materialistico sovietico, secondo il quale il lavoro non è che una pena, e basta.

Durante una serata Lunaciarski conversava con una eletta artista straniera, la quale, in contrasto con l'affermazione del Commissario per l'Istruzione, asseriva che ad essa pure era da attribuire la qualifica di «rabotcitza» (lavoratrice). Lunaciarski negava.

— Come no? — si accalorava la signora. E raccontava che, sorpresa in un periodo di rivoluzione e di completo sovvertimento d'ogni ordine sociale in una Capitale dell'Europa occidentale, s'era ridotta a dare più rappresentazioni nella stessa giornata per poter guadagnare abbastanza da vivere per sè, il suo bambino e sua madre e ancora, tardi nella notte, si recava in qualche teatro dei sobborghi, dove, attirando il pubblico col suo nome, veniva in aiuto dei compagni d'arte, per i quali dava la recita. — Altro che le vostre otto o sette ore di lavoro. Non è lavorare questo?

— A voi piaceva lavorare così?

— Certamente. E' la mia arte.

— Ecco il punto. Voi non potete essere paragonata all'operaio al quale non piace il suo lavoro — perchè non può piacere passare tutte le giornate della vita in una miniera, o sui ponti della fabbrica, o davanti ai fuochi dei forni di fonderia, o sfiancarsi a battere su l'incudine, e il cui merito, quindi, sta tutto lì e i cui diritti derivano tutti da questo merito, che è un sacrificio.

L'autocritica contro gli... altri

Ispirandosi a tale concetto il Governo sovietico creò la fabbrica rossa preoccupandosi, prima di tutto, di difendere il più possibile l'operaio di fronte al lavoro: l'operaio entrava nella fabbrica come i primi soldati in una fortezza appena caduta e nella quale si temano agguati, sorprese, trabocchetti: agli interessi generali del Paese furono anteposte le condizioni di lavoro dell'operaio, con tutte le garanzie materiali e morali, creando il miglior agio e riducendo la pena del lavoro al minimo: poi si pensò alla produzione.

Nell'interno le fabbriche della neonata U.R.S.S. assunsero l'aspetto di un circolo comunistico, o, talvolta, di una sala da spettacoli teatrali: striscie e festoni rossi o bianchi da per tutto, trofei e altarini con bandiere, busto al centro — di Marx, o di Lenin, o di Trotzky (quest'ultimo scomparso, come l'originale, dalla circolazione, quattro anni fa) — e sopra, o ai lati, manifesti e storici «lanciati dai Capi o da qualche operaio propagandista nella fabbrica fin dal tempo dello Zar.

E moniti contro i superstiti borghesi, e agli operai per il pericolo che possono correre al contatto dei primi. E motti contro la borghesia di tutto il mondo in generale, e in particolare contro quella d'Europa. I motti — in forma di evviva o di abbasso, o di massime — sono identici, in tutta la U.R.S.S., per un determinato soggetto, o per una data campagna, nell'occasione di un predisposto avvenimento: ciò è l'effetto di una curiosa consuetudine secondo la quale i Congressi fissano un determinato numero di motti — e sono sempre alcune diecine — che devono servire per l'annata seguente: una specie di *stock* di frasi largito ai dipendenti organi, i quali lo consumano man mano, secondo i casi, dispensandolo alle masse in modo che la fornitura duri fino al seguente Congresso.

I più violenti e atroci motti sono di solito quelli lanciati contro i socialisti tedeschi, che, in Germania, non lasciano libero il passo al Comunismo. Poi vignette e caricature del Papa e di uomini politici, fra i quali i socialisti tedeschi sono ancora i più mal trattati, forse quanto Chamberlain, che è la persona più odiata dai comunisti della U.R.S.S.

Tutte queste scritte disseminate dovunque, questi appelli gridati da ogni parte affinchè l'operaio non li dimenticasse neppure durante il lavoro, conferivano una certa vivacità all'ambiente e una non lieve confusione che piacciono sempre al russo perchè gli offrono inevitabilmente la occasione di distrarsi, di scambiare la propria opinione con quella del compagno di banco, e, se occorre, di intavolare una nutrita discussione.

I reparti di fabbrica apparivano così agli operai assai più accoglienti di prima e propizi a coltivare la cosidetta autocritica, l'istituzione bolscevica che gode tuttora un gran favore nella massa. Essa si ispira al principio che si deve saper criticare coraggiosamente sè stessi, per migliorarsi, per conoscersi a vicenda, per evitare errori e colpe, per denunciare lealmente o aventare quelli commessi, affinchè non si perpetuino a danno di tutti. Per esercitare si nobile funzione, però, occorrono misura, competenza, serenità e buona fede: doti che difficilmente poteva possedere una massa in grandissima parte ignorante, appena uscita dalla prima e arroventata fase della rivoluzione, piena di pregiudizi, sospetti e diffidenza, tutt'altro che conscia del supremo interesse collettivo, perchè ciascun operaio limita fatalmente le sue vedute al reparto, o al proprio banco, ascoltando la sola voce dell'interesse personale.

In realtà l'autocritica gli operai non l'hanno mai esercitata contro se stessi, ma contro gli altri, capi-reparto, direttori tecnici e commerciali, commissioni di controllo o di rifornimento, amministratori delle casse d'abitazioni, ecc. Cioè contro le cariche e la burocrazia, segnando fra queste ed essi stessi un distacco che non concorre certo alla fusione degli animi e alla consolidazione della classe. Altri, è vero, possono le compenso criticare gli operai, ma lo fanno genericamente, con tutta l'indulgenza, in modo così accademico che non dà alcun risultato. Lo stesso Lenin, su questo punto, non osava prendere di petto la massa, forse perchè non lo giudicava ancora conveniente e credeva meglio evitare grossi equivoci: così alla degenerazione della autocritica egli opponeva solamente consigli e raccomandazioni contenuti in articoli o intercalati nei discorsi, mettendo in conto alla borghesia anche il vizio del pettegolezzo radicato nel proletariato russo.

L'autocritica, effettivamente, non ha dato finora i risultati di controllo sperati perchè l'operaio non ha nessuna responsabilità nel denunciare: egli dice e scrive quello che gli pare sul sistema di lavoro applicato nel suo reparto, o su quello che ha detto Tizio o Caio, o che ha sentito da Sempronio, o sulla qualità dei torni introdotti nell'officina, o sui prezzi praticati dalla tale cooperativa; ciascuno dice la sua e vuole essere ascoltato, se no... torna a scrivere, lamentando che l'autocritica nella sua officina non è ascoltata, che il direttore tecnico si dimostra quel nemico del proletariato che fu sempre, e che il direttore rosso gli tiene bordone...

La direzione sotto controllo

Ma la difesa dell'operaio doveva essere spinta ben più oltre e garantita da norme precise e severe, consacrate nella organizzazione della fabbrica rossa-tipo, la cui attività si volle regolata con la prevalenza della preoccupazione politica sul criterio industriale.

La fabbrica rossa ha più organi: la Direzione, col direttore rosso, come è chiamato dagli operai stessi, il direttore tecnico, che deve sottostare in tutto e per tutto al primo, il direttore commerciale, se la fabbrica ha una certa entità valutata sulla base del numero degli operai, e l'amministratore.

La difesa dei diritti dei lavoratori è affidata al Comitato degli operai, composto di delegati, uno ogni venticinque operai, oppure ogni cento nelle grandi fabbriche. Potrebbe sembrare superflua l'esistenza di questo Comitato dal momento che gli operai stessi sono i padroni della fabbrica: ma basta che un operaio esca dalla massa e occupi un posto qualsiasi di comando per non essere più operaio al cento per cento, tanto che si ritiene necessario di garantirsi contro di lui col Comitato di difesa.

Infine, e questo è il più importante, vi è il Collettivo dei comunisti, che sovrasta anche il direttore rosso, e, quindi, tutti gli altri organi. E' composto solamente di comunisti, non ha presidente, ma un segretario responsabile del Collettivo verso il centro rionale del Partito. Comanda lui: disciplina, assunzioni, licenziamenti, cambiamenti di mansioni devono essere controllati dal Collettivo, che interviene anche nelle questioni interne d'ogni genere, comprese quelle che rientrano nel campo tecnico.

Come si vede, il direttore tecnico, che pure in regime sovietico vuol essere considerato il cervello e l'anima della fabbrica, sprofonda sotto il peso dei molteplici controlli che lo esautorano di fronte ai suoi operai. Naturalmente, nello stesso tempo, egli è tenuto responsabile dell'andamento della produzione, della conservazione e del rendimento del macchinario, d l'attività produttrice degli operai: questa è la croce che devono portare i direttori tecnici, i quali, in simili condizioni, non osano certo spingersi verso iniziative che potrebbero essere utili e feconde, perchè nel caso in cui fallissero e non dessero i risultati promessi, la denuncia per sabotaggio sarebbe immancabile. Così la più grande preoccupazione per il direttore tecnico è sempre quella di raccogliere il maggior numero di «visti» sui suoi ordini e di guardarsi bene intorno: cioè attenersi alla più arida burocrazia a cui lo condannano la diffidenza e la paura della responsabilità che incombe su tutti. La miglior sorte che gli possa toccare è quella di non essere ascoltato: un esempio in grande è stato offerto da quel direttore di una grande fabbrica di articoli di gomma, il quale, davanti a una Commissione incaricata di ricercare le cause della diminuita produzione, dimostrò di aver segnalato, nell'anno precedente, 20.015 casi d'indisciplina (ritardo abituale nella ripresa del lavoro, ubbriachezze, lavoro scientemente male eseguito, arroganza, rifiuto ad eseguire lavori prescritti, ecc.), ai quali corrisposero solamente 44 licenziamenti.

I direttori tecnici debbono anche stare in guardia contro il subdolo verificarsi di complicazioni o disordini nell'attività dell'azienda, prodotti dalle circostanze, o provocati da qualche nemico personale, e debbono essere pronti a difendersi e raccogliere in tempo le prove per non correre il rischio di non poter dimostrare la propria innocenza. Fra gli ingegneri di Mosca è noto il caso toccato a un loro collega addetto a una miniera in territorio di Perm, negli Urali. Egli dopo aver trascorso il suo congedo, riprese il suo posto e subito si accorse che durante la sua assenza la relativa disciplina fra gli operai si era molto allentata, che erano stati compiuti lavori sbagliati, impartiti ordini irregolari, prese disposizioni arbitrarie, senza che di ciò vi fosse traccia nei libri e nei documenti di ufficio. Le conseguenze delle male fatte dovevano appunto apparire ora che c'era lui. L'ingegnere intuì subito la gravità della sua situazione e senza perdere un minuto, lavorando ininterrottamente un giorno e una notte, rintracciò dati e documenti e ne creò di nuovi sulla base di testimonianze: così potè fissare i limiti della propria responsabilità e salvarsi.

Atmosfera di sospetto

L'atmosfera del sospetto avvolge ancora fatalmente il mondo proletario sovietico, dopo tredici anni di vita, assai più di quello che non si creda: il primo impulso è sempre quello di credere all'opera delittuosa di nemici occulti, laddove spesso si tratta, invece, di situazioni maturatesi da sè, e di fatti prodotti unicamente dalle circostanze. Lo scorso inverno, quasi improvvisamente, cioè nel giro di poche settimane, il servizio ferroviario fu in preda a un profondo disordine. Particolarmente nella regione di Mosca il disservizio appariva assai grave: ritardi di dieci e quindici ore e alle volte anche di una giornata intera, soste prolungate lungo le linee, compresa la principale Mosca-Varsavia. Data la simultaneità del disordine si pensò a un'organizzazione di sabotaggio: subito furono arrestati alcuni macchinisti, i più sospettabili fra quelli che non sapevano spingere avanti la macchina, e fucilati, come pubblicarono i giornali in quel tempo.

Sennonchè l'anti-rivoluzione nella crisi non c'entrava per nulla: si trattava semplicemente di un gruppo di macchine entrate in servizio da molto tempo e non più ritirate: non essendovene altre per sostituirle furono sempre fatte correre, finchè giunte all'estremo del loro rendimento cominciarono, tutte insieme, a dare segni di stanchezza. Questo appunto dimostrò l'inchiesta tecnica la quale, purtroppo, non potè più correggere le decisioni che erano state prese, alle prime indagini, nei riguardi dei macchinisti ritenuti colpevoli.

La conclusione logica fu l'ordinazione di un nuovo lotto di locomotive.

Il viandante.

CON I PREDONI DI RIO DE ORO

La Gorgona del Deserto

(DAL NOSTRO INVIATO)

AGADIR, agosto.

Al Consolato di Spagna a Parigi, avevano trovato stravagante la mia idea di recarmi a Rio de Oro.

— Per il visto? Rivolgetevi al Ministero dell'Aria francese.

— Rio de Oro non è una colonia spagnola?

— Altrochè! Ma, per sorvolarla con l'Aéro-postale, occorre il permesso del Ministero francese.

— Io intendo sbarcarvi e fermarmi.

— Rio de Oro è un paese, dove si passa, senza fermarsi mai. Non occorrono permessi per andarvi. Sappiate, in ogni modo, che il corpo che porta l'acqua a Juby e a Cisneros salpa da Las Palmas il 3 di ogni mese.

Alain Gerbault, il navigatore solitario che, per visitare i suoi vasti possedimenti di Marrakech, preferisce il Olenne ai gusci di noce, aveva trovato invece la mia idea eccellente.

— In questo ritorno al nomadismo, che sembra essere l'ideale supremo della nostra civiltà, il numero dei paesi sconosciuti diminuisce ogni giorno. Fino ad una trentina di anni fa, il Sahara era il rifugio di tutti i fantasmi e di tutti i misteri cacciati dal resto del mondo. Adesso, ha perduto il suo fascino. Aprite l'Indicateur Chaix: a pagina 69, tavola 41, sotto il titolo «Corrispondenze automobilistiche con le Ferrovie dell'Africa del Nord», troverete l'orario del servizio settimanale Colomb Bechard-Tombouctu. Fa eccezione, per fortuna, l'estremo lembo del Sahara sull'Atlantico, Rio de Oro. Lì, l'ostilità degli uomini aggrava l'ostilità della natura: non credo che un giornalista possa impunemente passeggiarvi con il notes, la stilografica e la macchina fotografica. In compenso, avrà la possibilità di alimentare le sue corrispondenze con l'ausilio di due stoffe meravigliose: il mistero e l'ignoto. Per questo, trovo la vostra idea eccellente.

Un asso del contrabbando

Se la mia idea è eccellente, non è facile da attuarsi. Ho pensato dapprima all'aeroplano. Ma, a meno di una caduta fuori programma, non potrei vedere dall'alto che una successione monotona di dune e qualche tenda di nomadi. Formare una grossa carovana? Sarebbe il miglior modo per suscitare l'avidità dei predoni. Perchè non mettermi in relazione con qualche contrabbandiere — «Costoro» — mi ha detto Pinaut — sono i soli europei che hanno circolazione libera a Rio de Oro.

A Parigi, dove si sa tutto, qualcuno mi ha parlato di un contrabbandiere levantino, Temistocle Pinsolis: una specie di Gordon Canning di Rio de Oro. Mi è stato anche assicurato che lo avrei trovato ad Agadir. Ed io sono venuto qui per cercarlo.

Agadir è una casba invisibile dietro titanici bastioni bianchi, che coronano una roccia di trecento metri a picco sul mare. Sembra un castello di leggenda costruito per i riposi di un gigante. Non è, in realtà, che un lurido villaggio berbero, con piccole strade, dove errano famelici pochi marelli rognosi, con il suck puzzolente e l'immancabile quartiere riservato. Agadir è diventata storica dopo gli avvenimenti diplomatici dell'undici fra la Germania e la Francia e la dimostrazione di forza dell'incrociatore tedesco Pantera. I francesi raccontano con orgoglio che tutta la sezione di sbarco del Pantera dovette frettolosamente indietreggiare davanti ad un solo francese, un bravo mercante venuto da Mogador en touriste. Costui aveva avuto la bella idea di piantare sulla sabbia la bandiera della Repubblica per significare che aveva già preso possesso di quelle terre a nome del suo paese. Un atto da Legion d'Onore. E anche da accorto coloniale, perchè la rada di Agadir è indubbiamente una delle più belle dell'Africa. Essa tende a tutte le navi lunghe braccia azzurre e il mare, profondo e temperato, sale al disopra del paesaggio arido per profumarlo e rinfrescarlo.

Agadir è pure lo sbocco del Sous favoloso, dove, narrano antiche leggende shleuh, immense città misteriose sono state inghiottite dal suolo con i loro tesori. Infatti, vi si scoprono, di tanto in tanto miniere di piombo, di manganese, di nickel e di oro. Sulla costa, dove è abbozzata una rudimentale città europea, i caffè, le taverne e coloro che le frequentano evocano a meraviglia i villaggi di cercatori d'oro volgarizzati dal cinematografo. Vi trovi gli avventurieri, i sognatori, le canaglie, i disperati di tutti i paesi. Soltanto, invece del classico sombrero, portano il casco coloniale e, quando non scoprono oro, se lo procurano lo stesso, facendo il contrabbando con gli indigeni.

— Un levantino? Ne hanno arrestato uno 20 giorni fa! — mi informa un avventuriero spagnolo dagli occhi di cospiratore — Si è lasciato cogliere sul ponte del Sous, con un centinaio di fucili e quattro o cinque migliaia di cartucce. Imbecille!

— Perchè?

Prima di rispondermi, lo spagnolo si guarda attorno. Siamo in un piccolo caffè in riva al mare: la padrona ha un ucoroche-coeur stampato sulla fronte e il padrone due grossi baffi da gendarme francese.

— Fare passare le armi di qui è assurdo. Qui tutt'al più se ne ricevono le ordinazioni, se ne contratta il prezzo. Come si direbbe, la borsa del contrabbando. Quello levantino avrebbe dovuto pigliare lezioni da un suo conterraneo, Temistocle Pinsolis. Questi sì che è un asso del contrabbando. Sentite.

L'agguato della morte

Lo spagnolo vuole un bicchiere di «Imperial Hazz» e racconta:

— Durante la guerra, ho fatto un po' di tutto. Mi è capitato pure di improvvisarmi marinaio. Una sera, il nostro cargo, in rotta per l'Olanda, carico naturalmente di munizioni di contrabbando, venne fermato al largo da un caccia alleato. Il capitano accolse l'ufficiale e i quattro uomini che l'accompagnavano per l'ispezione con un largo sorriso, come degli amici.

— Armi. Vino ed olio in quantità. Potrete constatarlo fra non molto: intanto favorite un triple-sec.

Il triple-sec venne servito dall'amica del comandante, una catalana dagli occhi violetti e dalle anche di ballerina. Un'ora dopo, l'ufficiale era ancora nella saletta di comando a fianco della donna. Il capitano parlava senza tregua e la seduttrice riempiva bicchierini e sorrideva. Il mio capitano era Temistocle Pinsolis.

— E adesso costui — domando distrattamente — dove si trova?

— E' passato qualche mese fa di qui. Lo credo nei dintorni di Tiznit a fare la piazza.

— E da quale parte introduce le armi?

— Naturalmente da Rio de Oro o da Ifni! — mi risponde lo spagnuolo, guardandomi con sorpresa.

Mi faccio conoscere per evitare inutili sospetti.

— Sono un giornalista e vorrei visitare Ifni e Rio de Oro. Temistocle Pinsolis, che conoscerà bene queste regioni, potrebbe darmi buoni consigli.

— Può darsi! Lo troverete a Tiznit — mi risponde lo spagnuolo. — Per conto mio, se dovessi darvi un consiglio: non andate a Rio de Oro.

— E se lo insistessi?

— Vi ricorderei la fine di Michele Vieuchange.

E mi indica con la mano tesa, in un gesto perentorio, la casba di Agadir. Sotto le mura ciclopiche, un piccolo cimitero cristiano [illegible] le sue croci bianche e mute.

Conosco la storia di Michele Vieuchange, un ragazzo di 26 anni, che aveva trovato sulla carta del mondo, un punto bianco, Smara, la capitale dei predoni. Era partito il 10 settembre del 1930 da Tiznit per svelarne il mistero. Voleva vedere quello che nessun bianco ancora aveva visto. E vide. Ma, tre mesi dopo, sulla via del ritorno, cadde rantolante, consumato dalla fatica e dalla febbre, lungo la cammelliera dell'estremo Sud.

«Sono ucciso da una terribile dissenteria — scrive al fratello Giovanni. Avanzati il più possibile da Tiznit. Non dire che sei mio fratello. Tutti, ad eccezione di Mahboul e di Lharbi, sono dei briganti. Mi hanno ricattato continuamente. L'altra notte, vedendomi mezzo morto, hanno tentato di finirmi». All'ospedale militare di Agadir, dove l'hanno trasportato in aeroplano, il medico sentenzia:

— Dissenteria microbica! — e aggiunge piano rivolgendosi al fratello: — Potrà vivere ancora quattro o cinque giorni al massimo.

La febbre dell'avventura

E' l'epilogo tragico di una disperata avventura. Il malato, quasi rantolante, con gli occhi sciolbi, il presentimento della morte, supplica:

— Per favore la borsa... quella borsa. Il fratello gliela porge: un block-notes e diversi rotoli di fotografia cadono sulle coperte.

— Falle sviluppare il più presto, perchè le possa ancora vedere. Ne ho prese circa 150.

E comincia a sfogliare lentamente le carte. Le pagine sono piene di schizzi, di richiami, di appunti.

— Ho lavorato in condizioni pessime in mezzo ad una continua paura, che mi entrava nel cuore come un coltello. L'incontro di un viandante dava i brividi.

— Non stancarti. Riposati...

Ma la febbre dell'avventura visuala non dà requie al malato. E poi chi potrebbe decifrare, dopo, le carte? Egli parla sempre, instancabile nella lucida frenesia del delirio:

— Ci siamo lasciati sull'oued Massaf, ricordi? Una piccola famiglia araba che parte per il Draa: Ahmed el Mahboul, suo fratello Lharbi, Chibani, due donne, Bus e Fatima. Io sono la terza donna. Non c'era altro mezzo per nascondere la mia personalità. Ma come è terribile fare la donna araba! Sette o otto vestiti ti infagottano, il velo non ti lascia respirare, le babbucce ti scappano sempre. Dopo una notte di marcia, si arriva a Ait Jarra, feudo del Caid Laladi. Qui, spero di riposarmi. Macchè!

— «E' pericoloso fermarci qui» — esclama Chibani.

— «Il Caid Laiadi è un buon uomo» — osservo.

— «Sì, ma è un grande amatore di donne!»

— «In fede mia, non mi lusinga l'idea di pagare un tributo al signorotto donnaiolo. Dopo Ait Jarre, incontriamo una carovana. Il paese si fa pericoloso. E' infestato di predoni. Chibani prega i cammellieri di prenderci sotto la loro protezione. Hanno lebels e sono ben forniti di cartucce. Ma noi dobbiamo marciare quando essi marciano e arrestarci quando si arrestano. Questo non sarebbe niente. Il vero martirio è che io debbo sempre dissimularmi, fare attenzione alle vesti e al velo, controllare i miei gesti, sorvegliare che le caviglie e le mani non spuntino fuori e non dimenticare mai certe regole: ripiegarmi in due per dormire, poggiando sul fianco destro e non sulla schiena. Sedermi con le ginocchia aperte e, sull'asino, tenere la punta dei piedi più alta del tallone. Dopo tre giorni di marcia, in mezzo all'Anti Atlante, una serie di colline cantiche, senza vegetazione, senza vita, senza acqua, troviamo uno stagno. Pancia a terra, bevo. L'acqua è salmastra e sa di melma e di sterco di animali. Nel chinarmi i veli sciolano e lasciano la testa nuda ed i capelli al vento.

«— Argazi (Un uomo) — gridano i miei compagni.

«Senza voltarmi, mi rimetto a posto i veli, mentre il nuovo arrivato domanda ridendo:

«— Franzouse fatma? Zoulies franzouses fatmas.

«I miei compagni fremano. Sui loro volti si legge l'inquietudine e il terrore. Ma l'araba continua la sua strada. Anche noi riprendiamo la marcia lungo sentieri appena abbozzati e fra la paura. Ad ogni istante si nasconde il denaro: dal cammello lo si fa passare sull'asino, dall'asino sulla testa di una donna, dalla testa di una donna nel cappuccio di un burnus. Dopo sette giorni di marcia, latrati laceranti di cani famelici annunziano che Tiguilit è vicina. Vi è un breve tratto piano e ne approfitto per montare sull'asino: ho le gambe rotte e le ginocchia tremano.

— Quai entrare a Tiguilit con il cammello e con l'asino! Potremmo destare sospetti.

Insidie del deserto

Debbo continuare a camminare a piedi.

«A Tiguilit, la sosta prevista è breve: tre o quattro giorni per trovare nuove guide e comperare dei mehari. A Tiguilit, passato il Draa, comincia il deserto di Rio de Oro. Ma vi sono combattimenti nei dintorni fra le tribù e le migliori guide vi sono impegnate e a Tiguilit non vi è mercato di cammelli. Quando finalmente troviamo i mehari e le guide, un Reguibat e un Ait Chagout, due tipi di perfetti briganti, Mahboul mi avverte:

«— Il Caid di Tiguilit esige [illegible] mila franchi per lasciarci partire.

«Occorrono dieci giorni per ridurli a dieci mila. Un primo tentativo verso Smara fallisce a [illegible] Km. dalla meta. Per quattro giorni, il viaggio prosegue monotono e difficile, fra l'hammada costellata di pietre nere e gli ultimi contrafforti del Malato. L'attitudine delle due nuove guide si fa sospetta. Ad ogni momento avanzano pretese e, al mio rifiuto scompaiono per riapparire venti trenta chilometri più avanti. La sera del quarto giorno, incappiamo in un aiuh, una banda di predoni. Non vi è possibilità nè di lotta nè di difesa: solo la fuga. In 48 ore, percorriamo 200 Km. e rientriamo a Tiguilit. Si riparte, dopo una attesa di 10 giorni, con nuovi cammelli e seguendo una strada più a ovest, molto più lunga, ma meno pericolosa. Non vi è acqua, non vi sono palmeti, non c'è bottino: non è luogo per predoni. Possiamo avanzare tranquilli. Ma la strada è dura. E gli incidenti con le guide si moltiplicano. Il Reguibat non vuole più seguire la strada di sud-ovest diretta, ma fare una grande svolta verso Garizize, per avvicinarsi ad un accampamento della sua tribù. Vuol consegnarmi prigioniero?

«Mahboul mi indica, con una strizzatina d'occhi, il mauro che cammina avanti, per mettermi in guardia e, nello stesso tempo, accenna alle cartucce.

«— Sono perfettamente d'accordo. Avvertimi al momento del pericolo. Sarò io che sparerò.

«Il sesto giorno di marcia, ci imbattiamo in una tribù di due o tre mila uomini. Le mie guide si spaventano:

«— Nel sciuari! Nel sciuari!

«Il sciuari è la doppia cesta che pende dalla gobba del cammello. Senza che io possa accennare un gesto di difesa, mi levano, mi buttano nel sciuari, mi coprono con un pesantissimo e soffocante burnous di lana. La temperatura supera i 50°. Mi trovo ripiegato come un feto e nell'impossibilità assoluta di fare il minimo movimento. Sono sballottato, pesto, scorticato. Un veleno dolciastro invade le articolazioni: le mie membra si atrofizzano. Dopo tre ore di marcia in queste condizioni, Mahboul si avvicina.

«— Guarda le case!

«Cosa guardare dalla mia strana prigione? Voglio uscire, respirare, drizzarmi, vedere. Impossibile: sono legato come un sacco. Esigo di essere liberato e i mauri si rifiutano.

«— C'è della gente...

«Anche Mahboul si rifiuta. Non ne posso più. Mi dibatto come un forsennato. Il sciuari ballonzola e il cammello si spaventa e fugge. Con tutta l'anima grido alla bestia di fermarsi e la bestia si ferma. Le impongo di inginocchiarsi e si inginocchia. Sono libero, in piedi.

«Sopra un leggero rilievo roccioso Smara è come un porto alla fine di un immenso oceano di sabbia. Ma, sotto la valanga di luce che mi acceca, davanti all'orizzonte che indietreggia senza tregua, fra l'agitazione immobile delle dune e nella vitrea vibrazione dell'aria, sembra talvolta una grande nave da guerra arenata per sempre. Ha i fianchi rossastri, i finestrini quadrati, il ponte sfondato e gli alberi rotti. L'equipaggio l'ha abbandonata da tempo. Il mare giallo la avvolge da ogni lato e, lentamente, la corrode e la distrugge...».

Il segreto suggellato

E il delirio continua con pause alterne e raccoglimenti precisi. Continua anche il giorno dopo, quando il fratello porta al morente le fotografie già sviluppate e stampate. Egli le guarda, le gira, le esamina con avidità, con religiosità, con fervore. Non hanno nulla del cliché curato, come l'uomo sono bruciate e deboli. Ma riproducono l'essenziale.

— Questo è il Draa.

L'immagine mostra il letto arido di un fiume, dove tenui fili d'acqua scorrono fra grosse pietre bianche.

— Questa è la moschea. Vedi: ha una linea sobria, ma è molto vasta. La vastità è stata prevista per le riunioni delle tribù guerriere che accorrevano all'appello del marabutto agitatore Ma El Ainin. La moschea è tutta in rovina: non esiste più che questa strana cupola a forma di piramide con sette facce. Anche la casba è in rovina.

Sulla fotografia la casba è una grande costruzione delimitata da quattro torrioni e intersecata da profonde fessure.

— Ho cercato di penetrare nel suo segreto. Inganno! Tutte le porte sono rivestite di ferro e barricate dall'interno. Tento di passare attraverso una feritoia. Mahboul mi fa la scala. Vedo un corridoio impressionante tra mura nere e lungo il corridoio altre porte chiuse: l'harem.

Il malato sul lenzuolo allinea sei fotografie, avvicinandole l'una all'altra: si raccordano perfettamente come anelli di uno stesso film.

— E' il panorama completo di Smara — esclama. — L'ho presa percorrendone di corsa tutta il fronte. Come la casba e la moschea, anche le case incominciano a cadere. Questa capitale diventa un ricordo. Ma El Ainin l'aveva fondata nel 1882, perchè fosse il luogo di concentramento dei grandi nomadi nella guerra contro i rumi, gli infedeli.

«— Che siano cambiati in pietra se essi stanno guardati! — aveva esclamato.

«Creata da un uomo, come l'uomo essa è morta. Non è più che una entità geografica, un punto di tappa delle carovane e di concentramento per i predoni: una povera città abbandonata, le cui mura sono rose dal torrente invisibile del tempo e i cui tetti, sotto la violenza del simun, si disgregano in una sabbia ocra, che va a raggiungere le sabbie sorelle. Eppure il deserto, che ne ha essicato i pozzi e distrutti i palmeti, le ha conservato tutto il potere malefico che il suo fondatore le diede. Attorno a Smara, nella terribile nudità del deserto, ho visto, qua e là, delle pietre levigate dal vento e dal sole; avevano strane sembianze umane, come se fossero uomini impietriti da una Gorgone crudele. Ed anche Smara è una Gorgone... la Gorgone del deserto: anche essa attira e uccide...».

Il delirio è all'apogeo. Gli occhi del malato non hanno più lampo di vita. Per tre giorni e per tre notti, che non saranno che una notte sola, Smara con le sue case abbandonate, con la casba in rovina, con la moschea sfondata, i minareti spezzati, sarà per lui la carcassa di una nave incagliata, che oscillerà sopra banchi di sabbia cullata dal ritmo sonnolento di correnti invisibili. Egli vedrà il Reguibat, l'Ait Chagut e tutti i predoni di Rio de Oro come dei dannati fuggiti dall'inferno, che appaiono e scompaiono all'improvviso, sorgono dagli abissi delle sabbie e vi sprofondano facendo sberleffi. E, dopo tutte queste allucinazioni, l'ultima, la suprema, una Gorgone nera dagli immoti occhi spettrali che chiama a sè tutti i sognatori del mondo e cambia in sasso chi giunge a guardarla.

PAOLO ZAPPA.

Sanguinoso tentativo di evasione da un penitenziario in Algeria

Parigi, 19, notte.

Si ha da Algeri che nel penitenziario di Baida due detenuti, condannati a 18 e ad 8 anni di lavori forzati, certi Ufauni Mohamed Ben Abd-El-Kader, e Bukhlif Ahmed-Ben-Said, hanno tentato di evadere dalla prigione uccidendo il guardiano.

Questi due forsennati avevano già tentato invano di evadere nella notte dal 10 all'11 corrente: e per questo motivo erano stati messi in cella e ai ferri. Ma grazie alla complicità di altri detenuti, erano riusciti, pur nella nuova prigionia, a procurarsi un ferro che serviva loro a sbarazzarsi delle catene. Poi chiamavano il guardiano. Questi accorreva, ma mentre apriva la porta, Bukhlif gli saltava alla gola, e il compagno, armato di un pezzo di catena, lo colpiva alla testa. Bukhlif, impadronitosi poi della rivoltella del guardiano, gli sparava contro ferendolo gravemente.

Il rumore delle detonazioni aveva però richiamato altri guardiani; questi accorsi, riuscivano a impadronirsi ben presto dei due pericolosi banditi. Il guardiano, certo Panes, è morto mentre veniva trasportato all'Ospedale.

Sei cinesi giustiziati
per l'assassinio di un piantatore francese

Wellington, 19 notte.

Si apprende che, in seguito a sentenza pronunciata dal Tribunale francese di Vila (Nuove Ebridi), sei cinesi sono stati stamane giustiziati alla presenza di numerose persone nei pressi dell'ospedale della città. Essi erano accusati di avere assassinato un piantatore francese. Poichè, come è noto, le Nuove Ebridi sono amministrate da una Commissione mista franco-britannica, il Commissario inglese ha elevato una protesta presso i Ministri degli Esteri inglese e francese per queste esecuzioni capitali.

Violento uragano ad Oslo

Oslo, 19, notte.

Un violento uragano, seguito da una pioggia diluviale e da grandine, si è abbattuto nel pomeriggio di ieri su Oslo. L'acqua ha inondato le strade e le cantine specialmente nel centro della città, causando danni considerevoli.

Il fulmine ha colpito parecchi edifici ed i fili delle linee tranviarie nonchè molte vetture, alcune delle quali hanno dovuto cessare il servizio. Non si segnalano vittime umane.

Ex-ufficiale sovietico
condannato per spionaggio in Polonia

Varsavia, 19 notte.

Davanti al Tribunale di Leopoli si è chiuso il processo contro l'ex-ufficiale sovietico Stuzinski, che fuggì in Polonia nell'agosto 1929. Lo Stuzinski, che aveva firmato un atto di lealtà alla Polonia, venne assunto in servizio presso lo Stato Maggiore polacco, ma il suo contegno risultò sospetto a due ufficiali del Corpo d'Armata di Leopoli i quali constatarono che egli si occupava di spionaggio a favore dei Soviety. Essendo stata provata l'accusa lo Stuzinski è stato condannato a 8 anni di carcere duro per spionaggio.

SOCIETA' DELLE CARTIERE MERIDIONALI

Anonima - Sede in Roma

Capitale L. 19.000.000 interam. versato

Convocazione di Assemblea Generale Straordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 2 settembre 1931, alle ore 10.30 presso la Succursale di Torino (Via Bidone n. 19) per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Situazione Contabile al 30 giugno 1931 della Società delle Cartiere Meridionali e della Società Cartiera Valvassori Valle di Lanzo;
3) Proposta di fusione colla Società Cartiera Valvassori Valle di Lanzo mediante incorporazione della medesima nella Società Cartiere Meridionali. Deliberazioni relative, delega di poteri occorrenti per l'esecuzione della fusione;
4) Proposta di correlativa assegnazione di N. [illegible] Azioni Società Cartiere Meridionali sulle 50.000 da questa possedute, ed annullamento alla pari delle residue 20.000. Conseguente limitazione del Capitale Sociale a L. [illegible];
5) Modifiche agli articoli 1, 8, 15, 18, 19, 20, 30, dello Statuto Sociale.

Per intervenire all'Assemblea i possessori di Azioni al portatore dovranno depositare le Azioni entro il 28 agosto p. v. presso la Sede Sociale in Roma, corso Umberto 151; gli Uffici della Società in Torino, via Bidone 19; presso le seguenti Banche: Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Banco Roma; Istituto Italiano; Credito Marittimo; Banca Popolare di Novara; sedi di Roma e Torino; presso la Società Anonima Finanziaria e Immobiliare, Milano; presso il «Comptoir d'Escompte de Genève» a Ginevra.

Le Azioni nominative si intendono validamente depositate senza altra formalità per quegli azionisti che almeno un giorno prima dell'Assemblea abbiano ritirato il relativo biglietto di ammissione presso gli Uffici della Società. (5635)

Roma, 17 agosto 1931-IX.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Nelle alte sfere pugilistiche

Il ritorno di Tunney

Stando alle informazioni di recente pervenute d'oltreoceano, Tunney avrebbe nuovamente calzato i grossi guantoni d'allenamento con la ferma intenzione di ritentare la sorte per la conquista del titolo mondiale assoluto.

Ufficiale o meno, questa notizia, indubbiamente destinata a far rumore negli ambienti sportivi, deve contenere un fondo di verità, anche se a tutta prima vien fatto di pensare a una di quelle grandi manovre pubblicitarie cui da tempo ormai ci ha abituati l'estrosa fantasia dei «promoters yankee». A che si deve dunque questo improvviso quanto inatteso ritorno dell'ex-campione del mondo? Nostalgia del ring? Sopravvenute delusioni nella vita a due? Insuccessi professionali? (l'ineffabile Tunney filosofo, teologo e conferenziere a tempo perso, sembra infatti avesse intrapreso nientemeno che la carriera diplomatica...). Subitaneo riaccendersi di una ambizione sopita ma non spenta? O non forse l'«auri sacra fames»?...

Usiamo indulgenza verso il biondo colosso americano, il quale, pago ormai dei milioni a suo tempo accumulati e della dote della miliardaria consorte elevati a cifre iperboliche, non avrà certo mirato a vituperevoli fini lucrativi nell'accingersi alla difficile impresa! C'è da credere piuttosto che, in un col proprio, Tunney voglia rivendicare il prestigio della «boxe» americana le cui azioni hanno subito un notevole ribasso dal giorno che Stribbling s'ebbe a ricevere la famosa lezione impartitagli da Schmeling.

Riuscirà Tunney nell'intento? In linea assoluta non è da escludersi, ma bisogna pur convenire che le sue d'oggi non sono le medesime probabilità che lo sorreggevano due anni or sono quando, campione imbattuto, abbandonò il ring. La lunga parentesi d'inattività potrebbe riuscirgli fatale, poichè nessuno sport quanto il pugilato richiede una preparazione intensa e continua: fiato, scatto, potenza difficilmente si riacquistano quando l'organismo sia irrugginito nell'ozio, specie in un atleta che, come Tunney, più non disponga delle risorse della prima giovinezza.

Staremo a vedere attraverso quale meccanismo egli giungerà all'incontro decisivo, se cioè — secondo le regole della giusta e sana sportività — gli si imporrà qualche match preliminare che ne saggi l'idoneità, o se invece si crederà di opporlo di primo acchito all'attuale detentore. Ripetiamo, siamo scettici per ciò che riguarda le «chances» di Tunney in questo combattimento; che pure non mancherà di suscitare una enorme attesa e avrà forza di richiamare una fantastica folla di spettatori con nessun altro vantaggio che per le tasche degli impresari. Tanto più che l'ex-marinaio avrà di fronte uno Schmeling il quale — e sia detto con buona pace dei figli di Zio Sam — è, per il momento almeno, l'uomo più degno del titolo. Ne fa chiara testimonianza la franca disinvoltura con cui si è sbarazzato del pericoloso Stribbling.

L'Ercole di Pomerania nella carriera relativamente breve attraverso la quale ha attinto le vette della celebrità ha sempre dato prova della tenacia, della sicurezza in sè stesso, della regolarità di rendimento che sono prerogative ammirevoli della sua razza.

Allorchè egli spodestò Bonaglia del titolo europeo nel modo sì clamoroso che tutti ricordano, non parve azzardato pronosticare in lui il campione di grande avvenire: e per l'atleta draventino deve costituire titolo di vanto l'aver seduto di fronte all'attuale campione del mondo. Falliti i tentativi del Carpentier, degli Spalla, degli Hansen, degli Scott e del Paulino, assurda speranza pareva sembrare quella che gli europei accarezzavano su di un'affermazione nell'arringo mondiale; e l'imbattibilità degli atleti americani era ormai divenuta leggenda: al solo Schmeling il merito di averla sfatata. E che in questo egli sia stato aiutato da circostanze favorevoli, non ha gran peso. Dopo la vittoria colta un po' fortunosamente su Sharkey si attendeva dal tedesco una riconferma del suo valore: egli l'ha data, piena, probatoria, convincente.

Si ha ragione di pensare che Stribbling ora sia pentito d'aver presunto troppo di sè. Il ghiaccio è rotto e non è detto che il titolo mondiale debba restare in Europa per un pezzo ancora, anche se Schmeling avrà un successore: alludiamo a Carnera, il quale — checchè ne dicano i supercritici — ha tutti i numeri per considerarsene degno candidato. Il gigante italiano (che tale egli rimarrà sempre sinchè il Friuli sarà regione nostra) ha raggiunto una maturità sportiva se non completa certo assai prossima. Nè basiamo la nostra valutazione sulla serie fittissima delle fulminee vittorie riportate su uomini d'ogni continente, bensì sulle probabilità che egli ha rivelate nell'incontro con Paulino.

Carnera non ha ancora trovato l'uomo che lo ponga in difficoltà: ha fiato e potenza da vendere, sa stare in linea come pochi sanno, e, più che tutto in sfoggio di uno scatto prodigioso in un uomo della sua mole e alto scatto appunto, assai più che alla sua forza, egli deve le sue vittorie a corto metraggio. Liquidato Stribbling, tramontati definitivamente Rysko, Maloney, Griffith ed altre fugaci meteore del firmamento americano, ferme restando le nostre riserve per Tunney, non resta che Sharkey a intralciare il promettente cammino dell'atleta friulano: s'incontreranno appunto il 23 corrente a Brooklyn. Se il match si svolgerà in condizioni normali, indichiamo senz'altro nel nostro campione il vincitore, e tanto maggiori se ne trarranno gli auspici se la vittoria non si concluderà prima del limite.

Schmeling, frattanto, attenderà con malcelato interesse l'esito di questo incontro, ora che la provvidenziale infermità all'occhio gli ha evitato la non gradita incognita di un match con Primo, colosso di... Sequoia.

P. M.

Atleti di tutta Italia a Roma per la disputa

della «Coppa Sandro Italico Mussolini»

Roma, 19 notte.

L'ufficio sportivo del comando dei giovani fascisti, seguendo le direttive dell'on. Scorza, per eternare nei giovani il ricordo di Italico Sandro Mussolini, ha organizzato un *pentathlon* d'assalto che rappresenta una prima applicazione pratica degli insegnamenti derivati dallo sport.

Il comando dei giovani fascisti ha così dimostrato di voler assicurare alla gioventù nazionale continuità di direttive in campo sportivo e mentre in mezzo alla grande massa dei balilla e degli avanguardisti viene agitato il problema completo e complesso della educazione fisica nelle sue linee generali, qui si arriva alla specializzazione ed alla pratica applicazione degli elementari insegnamenti ricevuti nel periodo di formazione.

Notevole il fatto che i giovani fascisti, nella traduzione in atto di quelli che sono gli insegnamenti dell'educazione fisica hanno scelto l'atletica leggera, cioè lo *sport* base per eccellenza. Il *pentathlon* d'assalto, infatti, comprende una prova di corsa piana (metri 100) una gara di salto in alto, una marcia sui cinque chilometri ed infine il lancio della bomba ed il percorso di guerra.

Il contributo che l'ufficio sportivo dei giovani fascisti ha dato e presterà maggiormente in avvenire all'atletica leggera non è soltanto ridotto a questa prova del *pentathlon* d'assalto, che unisce alle qualità sportive le altre belliche. Infatti diversi campionati provinciali di atletica leggera dei giovani fascisti si vanno svolgendo in ogni zona e nel prossimo inverno numerose corse campestri verranno disputate in ogni provincia sotto l'egida dei comandi provinciali dei Fasci giovanili.

Con questa propaganda, che viene considerata come un'utile integrazione del programma che va svolgendo l'O.N.B., si va forgiando quella coscienza atletica che dal punto di vista sportivo giova alla maggior diffusione di una specialità basilare, dove fino a ieri camminammo a rilento.

Il *pentathlon* d'assalto è quindi la prima manifestazione nazionale che si ispira a questi concetti. La finale che si svolgerà domani non è che l'epilogo di un'azione svolta in profondità.

Si è incominciato con delle eliminatorie provinciali ed ogni zona non si è limitata ad una prova, ma ha compiuto ogni sforzo perchè le eliminatorie fossero numerose, sì da ottenere buoni risultati propagandistici e da dare selezioni molto curate. Si calcola che circa 20 mila giovani camicie nere abbiano preso parte alle eliminatorie provinciali. Dopo le selezioni e dopo la formazione delle squadre — ogni squadra è formata da dieci uomini — i diversi elementi vennero sottoposti ad un severo ed attento allenamento.

Alla finale di domani, che si svolgerà nello Stadio del Partito, alla presenza delle Gerarchie, saranno presenti circa trecento giovani. Nella giornata di oggi sono giunte a Roma tutte le pattuglie che prenderanno parte alla finale del *pentathlon* d'assalto. Questa sera, poi, si sono riunite le giurie (ne è stata costituita una per ogni prova poichè le gare si svolgeranno contemporaneamente) che hanno preso gli ultimi accordi. Direttore delle gare sarà il dott. Leoni, delegato centrale allo *sport* dei Fasci giovanili.

Stamane gli atleti, inquadrati in una coorte, al comando del dott. Leoni, hanno preso parte alla cerimonia della consegna dei labari ai Fasci giovanili di Bolzano.

L'on Scorza ha inoltre riunito tutti i delegati giunti a Roma, accompagnando le pattuglie; ed ha fatto loro le ultime raccomandazioni. Ha quindi avuto luogo la distribuzione dei numeri, la verifica delle tessere, ecc.

L'ufficio tappa alla stazione Termini ha funzionato ottimamente: ogni pattuglia ha ricevuto i buoni per il vitto e l'alloggio ed è stata accompagnata all'albergo.

Modificazioni al calendario calcistico

Milano, 19 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica:

«Nel calendario reso pubblico ieri, per puro errore materiale sono elencate, nella 14ª giornata, le gare Bari-Ambrosiana e Genova-Roma invece delle gare Genova-Ambrosiana e Bari-Roma, e nella 15ª giornata le gare Genova-Pro Vercelli e Roma-Bari invece delle gare Bari-Pro Vercelli e Roma-Genova, cosicchè le due suddette giornate devono intendersi come segue:

«14ª GIORNATA: *Juventus-Modena*; Genova-Ambrosiana; Milan-Pro Patria; *Casale-Torino*; Bari-Roma; Pro Vercelli-Napoli; Alessandria-Fiorentina; Bologna-Triestina; Lazio-Brescia.

«15ª GIORNATA: Ambrosiana-Lazio; *Brescia-Juventus*; *Torino-Milan*; Bologna-Alessandria; Bari-Pro Vercelli; Triestina-Casale; Pro Patria-Napoli; Modena-Fiorentina; Roma-Genova».

Motonautica

Le gare di Bajona ostacolate dal maltempo

Bajona, 19, notte.

Con un tempo orribile, in uno specchio d'acqua pessimo e pericoloso, a causa della quantità di detriti di ogni genere spinti nell'Adour dalla corrente dell'Atlantico, si è corsa oggi la «Coppa marchese de Viana» che ha aperto ufficialmente la grande manifestazione internazionale fuoribordista di Bajona, alla quale partecipano ben dieci nazioni, fra cui l'Italia con la casa Laros.

La giornata ha registrato la vittoria della casa costruttrice italiana che si è affermata con il russo Serge Nicolesco, il quale, nonostante il pessimo stato del campo di gara, ha stabilito su un totale di Km. 48, una media di Km. 69,285 aggiudicandosi anche il giro più veloce con Km. 76,271, nonostante la lotta dell'«équipe» Soriano, che a queste gare partecipa con 15 motori, parte dei quali con compressore e a sei cilindri. Gli altri due componenti dell'«équipe» Laros, e cioè Edmondo Turci e il francese Jean Barrère, avvertiti da un commissario che la partenza sarebbe avvenuta quando la pioggia avrebbe cessato di cadere, si spinsero fuori dello specchio di gara per mettere alla prova i motori. Un ordine contrario al primo, poco dopo veniva a sorprendere i due difensori della Laros e alle 15 la partenza ufficiale avveniva senza che essi fossero allineati. Turci e Barrère partivano con tre minuti di ritardo e cioè quando gli altri concorrenti avevano già percorso circa 4 Km. Barrère si gettava ugualmente nella lotta e prima della fine della gara, superati a uno a uno ben 15 concorrenti, si portava in quarta posizione che manteneva. Turci invece preferiva compiere qualche giro di allenamento. Le prove del Laros hanno molto impressionato. Non così i Soriano che si sono visti quasi tutti eliminati. Alla gara presenziavano, nonostante l'inclemenza del tempo, alcune migliaia di persone.

Domani si correrà, su un percorso di Km. 64, la Coppa Jacques Feydeau. Gli italiani sono i più quotati.

Ecco l'ordine di arrivo della gara odierna:

1. Serge Nicolesco (Russia), Laros-Desnever, in 45' 0" 2/5; 2. Marchese Vade Sevilla (Spagna), Soriano-Soriano; 3. Marchese Soriano Evanrey (Francia), Soriano-Soriano; 4. Jean Barrère (Francia), Laros-Desnever; 5. Pierre Maréchal (Francia), Johnson-Soriano; 6. Jacques Menier (Francia); 7. Piquet William (Francia). Seguono altri dieci.

Automobilismo

I primi giorni di prova sul Circuito di Monza

Milano, 19 notte.

Dopo la disputa della Coppa Acerbo, l'attenzione del mondo automobilistico è rivolta al Circuito di Monza, sul quale nei primi giorni del prossimo mese, come è noto, avranno luogo le grandi prove motoristiche di cui fa parte il G. P. di Monza.

Alla prova parteciperanno le maggiori case automobilistiche, presso le quali procede attivamente la messa a punto delle vetture. Ieri è scesa in pista, per le prime prove della sua 2800, la Maserati. Numerosi giri sono stati compiuti, al volante della potente macchina, da Alfieri Maserati e dal francese Dreyfus. L'esito di queste prime prove è stato soddisfacente. Presto scenderanno in pista, per i primi assaggi, anche le altre case.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato in considerazione dell'importanza delle riunioni organizzate dalla S. A. M. all'Autodromo di Monza, per il prossimo settembre comprendente il Gran Premio Vetturette, il Gran Premio Monza automobilistico ed il Gran Premio Monza motociclistico, ha concesso la riduzione del 50 per cento sui biglietti acquistati in tutte le stazioni del Regno per Milano dal 1.o a 20 settembre.

I CAMPIONATI CICLISTICI DEL MONDO

Gli "azzurri,, difenderanno a Copenaghen i titoli detenuti da Binda e Martano

Qualche eco del Giro di Francia è ancor per l'aria e il ciclismo italiano è chiamato a un'altra grande battaglia internazionale: la massima: i campionati del mondo. Il «Tour» ha tenuto le nostre folle per un mese sotto il regime della doccia scozzese col suo continuo, sconcertante avvicendarsi di speranze e delusioni, crolli e successi, gioie ed amarezze e nello stesso stile si è chiuso: il gelo dell'oblio o delle riserve da una parte, l'acceso e incondizionato esultare dall'altra. Cosa ci darà la nuova contesa?

Ma evidentemente questo deve essere l'ultimo quesito da risolvere o quanto meno da affrontare. Innanzi tutto si ha da vedere cosa precisamente sono questi Campionati mondiali di ciclismo che occuperanno l'ultima decade del mese.

Si tratta — lo dice il nome stesso — della manifestazione che l'Unione Ciclistica Internazionale, l'Ente che governa e disciplina il ciclismo, o meglio lo sport ciclistico sotto tutti i cieli, indice ogni anno e in cui cinque atleti acquistano il diritto di fregiarsi, per i successivi dodici mesi del più risonante dei titoli: campione del mondo e della annessa maglia simbolica: bianca con fascia a sei colori onde ai più fantasiosi è stata suggerita l'immagine dell'iride.

Trentanove campionati

Tutto ciò dunque che si può dare di più ufficiale questa competizione. E anche di più tradizionale: ha la bellezza di trentanove anni di vita. E non sono pochi a dire che li dimostra tutti e a sostenere la necessità di qualche riforma anche radicale. Ma come è difficile il duello tra la pattuglia degli innovatori, all'avanguardia dei quali è naturalmente la nostra U.V.I. con quel suo spirito prettamente fascista impressole dal suo giovane e battagliero presidente on. Garelli, e quei vecchioni, tardigradi e burocrati, che tuttora formano la maggioranza del supremo Consesso ciclistico e ne detengono i poteri! Basterà dire che questi Campionati nacquero e per ventisette anni, vissero soltanto come Campionati su pista e che la proposta dell'Italia di chiamare in campo gli atleti della strada parve così rivoluzionaria che la si accolse solo parzialmente e prendendosi ben cura di salvare la forma, ossia trasportando dalla pista alla strada il campo di disputa del Campionato di resistenza dei dilettanti in modo che non di un'assoluta novità si trattasse, ma di una continuazione, previa modifica di un particolare organizzativo! Ma i professionisti della strada continuavano a restare esclusi dai Campionati del mondo: proprio essi che tengono il cuore delle folle e maggiormente le esaltano. Occorsero altri sei anni e ben due Congressi perchè la nuova, audacissima riforma — il Campionato del mondo su strada aperto anche ai professionisti — respinta una prima volta, ottenesse alla seconda il tanto di voti di maggioranza sufficiente perchè il progetto presentato dall'Italia e dalla Francia diventasse un numero del programma dei Campionati mondiali; il numero di centro naturalmente data l'enorme popolarità degli «assi» della strada.

Ecco dunque nel 1927 aprirsi per questi Campionati del mondo, che dal 1893 al 1920 furono esclusivamente costituiti dalle specialità della pista e col 1921 videro aggiungersi la gara su strada per i dilettanti, una terza fase con l'istituzione del Campionato su strada per i professionisti. Fase che doveva segnare per l'Italia, che non a caso e per un semplice gusto di novità, aveva propugnato la riforma, il riconoscimento e la riconferma di una chiara supremazia.

Scorrendo il libro d'oro dei Campionati del mondo per ricercarvi le vittorie italiane si trova un netto contrasto tra il nostro attivo per la pista e quello per la strada: là due primi posti in trentott'anni (nel 1906 col velocista dilettante Verri, vent'anni dopo con Martinetti nella stessa specialità), qui in dieci anni, anzi in otto perchè ci astenemmo dalle due prime edizioni, quattro successi con i dilettanti e due con i professionisti.

La clamorosa vittoria italiana

E quali successi: trionfi addirittura! A Zurigo nel 1923, come debutto, primo il povero Libero Ferrario e prima la squadra. E clamorosamente si completò nel campo superiore: il primo Campionato del mondo per professionisti, nel 1927 in Germania, è vinto da Binda e ai posti d'onore sono Girardengo, Belloni e Piemontesi. Nelle due successive dispute gli «assi» sono battuti, ma i dilettanti stravincono: in Ungheria primo Grandi e secondo Mara, a Zurigo primo il torinese Bertolazzi e secondo Bertoni. E infine l'anno scorso a Liegi la più strepitosa delle vittorie: Binda ritorna in possesso del titolo e Guerra è secondo mentre nei dilettanti manteniamo per il terzo anno il primo e il secondo posto col piombinese Martano e con Gestri.

Dati questi precedenti è ovvio che l'interesse del pubblico converga sulle due gare su strada alle quali ci presentiamo detenendo entrambi i titoli e che quasi si dimentichi che del programma dei Campionati del mondo che, com'è noto si effettueranno in Danimarca nel periodo dal 22 al 30 corrente, fanno parte anche le corse in pista. Delle quali però bisogna pur occuparsi qui, [illegible]

campione dei velocisti dilettanti ha recentemente ottenuto, sta a dimostrare il suo ottimo grado di forma attuale onde non è azzardato sperare che dopo aver deluso a Zurigo ed a Liegi, più che altro per errori di tattica, egli possa veder coronato da successo questo terzo tentativo. Ma per aver ragione dei tedeschi Dasch e Frech, dell'inglese Cozens, dei danesi Hardee e Knudsen, del francese Perrin che con lui formano la rosa dei favoriti, bisogna che Pelizzari sappia vincere quello che non meno di questi valorosi atleti è il suo temutissimo nemico: il timor panico di cui spesso è vittima in gara.

Per i due Campionati dei professionisti non possiamo avanzare alcuna pretesa. Il velocista Michard che da quattro anni detiene il titolo sarà impegnato a fondo dai nuovissimi, nuovi astri Scheerens e Gerardin, dal solido Faucheux e da Falck Hansen e non è detto che riesca a spuntarla ancora una volta. Il vecchio ma sempre valido Piani che con l'incostantissimo Martinetti difenderà i nostri colori può al massimo aspirare a conquistare un posto d'onore, come l'anno scorso. Per il titolo degli *stayers* col campione Moeller i più autorevoli candidati sono Lacquehay, Sawall, Paillard, Thollembeck e Linart e dai nostri Manera e Gay non ci si può attendere più di onorevoli difese.

Le prove su strada

Ed eccoci alle due gare su strada che, come si è già detto, figurano al numero di centro del programma e che tale posto occupano peraltro nel calendario stesso della manifestazione: sabato 22 e domenica 23 velocità dilettanti, martedì 25 e giovedì 27 stayers, mercoledì 26 strada professionisti e dilettanti, sabato 29 e domenica 30 velocità professionisti.

La modalità di gara sono le stesse per i professionisti e per i dilettanti: percorso di 170 Km. e partenza a cronometro. Una novità quest'ultima o meglio un ritorno all'antico perchè con questa «formula» si disputò, e appunto in Danimarca nel 1921, il primo Campionato del mondo riservato ai dilettanti. Così si corse anche l'anno dopo ma a cominciare dal 1923 e fino all'anno scorso la partenza fu data in linea. Ora si riesuma la disputa a cronometro e potrebbe anche essere una ricomparsa assolutamente effimera perchè l'U. V. I. al congresso di sabato presenterà, per i Campionati dell'anno prossimo ch'essa dovrà organizzare, un programma comportante una grossa novità: tre prove di diversa natura. E non è escluso che dalla discussione certo vivacissima che ne seguirà i più ostinati difensori del tradizionalismo, come gl'inglesi che anche qui si avviano a subire le conseguenze della politica dello splendido isolamento tradotta in desolata realtà, siano battuti e sia varata una ancor più sostanziale riforma. Il Campionato mondiale a tappe — progetto che presentato dall'on. Garelli all'ultimo Congresso fu respinto ma che non è stato definitivamente abbandonato — o qualcosa di simile.

In attesa di queste innovazioni mercoledì prossimo si correrà a cronometro, formula che si può dire d'eccezione perchè in nessuno dei Paesi nei quali lo sport ciclistico è maggiormente diffuso ed attivo (Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Spagna) essa è abitualmente adottata ma vi si dà decisamente la preferenza alla corsa in linea. Tutto il contrario succede invece nell'Inghilterra, Svezia, Danimarca, Norvegia dove non esiste professionismo e tutta l'attività di modeste proporzioni che vi si svolge è di corse a cronometro. Ecco dunque che questo ritorno alla corsa a cronometro cade bene in Danimarca, anzi proprio in uno dei Paesi del Nord in cui essa conta i più numerosi e fedeli seguaci. In tutti gli altri trionfa la corsa in linea: l'amano gli atleti perchè essa li mette fronte a fronte e impegna e misura tutte le risorse, l'amano le folle perchè essa dà luogo a uno spettacolo chiaro, vario, colorito. Nella corsa a cronometro invece il corridore è sottoposto a uno sforzo uniforme e deve applicarsi per regolarlo in modo da trarne il massimo rendimento così come, ha da far calcoli lo spettatore perchè il vittorioso non gli vien dato dall'ordine d'arrivo ma dal computo dei tempi. Sono insomma le diversità di temperamento che trovano anche qui un campo in cui rifletterai e manifestarsi: il latino spontaneo, aggressivo, esuberante; il nordico metodico, freddo, riflessivo.

Le rappresentative nazionali

La storia del Campionato del mondo su strada è eloquente per quanto riguarda l'influenza della formula sui risultati: nelle prime due dispute a cronometro vinsero uno svedese e un inglese, poi con partenza in linea prevalsero nei due campi Italia, Belgio e Francia dividendosi il bottino sia pure in parte ineguali: sei vittorie italiane contro quattro belghe e due francesi. Il che è incontestabilmente giusto, perchè son questi i Paesi che sono alla testa dello sport ciclistico mondiale per floridità di movimento, importanza di manifestazioni, valore di atleti, masse di appassionati. Vedremo ora col ripristino di questa formula che non è nelle abitudini degli atleti dei Paesi più «ciclistici» risorgere quelli [illegible] più all'avanguardia dell'attività internazionale?

Diciamo subito che la questione si può porre soltanto per i dilettanti perchè il Nord non ha professionisti. Qui dunque la lotta sarà, come sempre, tra le rappresentanze dell'Italia, del Belgio, della Francia, della Germania e quei due «isolati» di gran classe che sono l'austriaco Bulla e il lussemburghese Frantz. Ma anche così circoscritta la battaglia non cessa — ci si passi il bisticcio — di essere quanto mai aperta. Questo quinto campionato mondiale ciclistico su strada per professionisti si presenta invero con tutte le prerogative del grande avvenimento non solo per l'importanza della posta ma per la estrema incertezza dell'esito. Incertezza determinata dalla formula con cui la gara verrà disputata e a cui sia gli italiani che partiranno favoriti sia i loro più temibili avversari non sono abituati. Se si corresse in linea conoscendosi le possibilità di ognuno in volata e sulle salite si avrebbe una base sicura di valutazione. Con la gara a cronometro si è al buio.

La nostra speranza

Ecco perchè il pronostico deve essere il più riservato anche se il confronto dei titoli si conclude in netto vantaggio per i nostri: Binda e Guerra, i vittoriosi di Liegi, Battesini, un giovane di provato valore e dalle spiccatissime attitudini per le prove a cronometro. La scelta non poteva essere più felice. La squadra azzurra scende in campo agguerritissima, sorretta dal caldo entusiasmo di migliaia di appassionati, designata dalla quasi totalità dei tecnici internazionali temuta da tutti gli avversari che guardano agli italiani come a quelli da battere mentre per i nostri atleti quel che è da battere è forse soltanto la formula. Questa è infatti in sintesi la battaglia. E di qui viene il dubbio che ci prende in queste ore di vigilia ansiosa e che frena l'impulso del cuore ardente di speranze, imponendo la massima cautela nelle indicazioni. Certo non si possono negare le grandi probabilità di Binda e di Guerra — e quelle del mantovano sembrano maggiori in quanto egli si è potuto preparare meglio del campione del mondo ostacolato da una serie di incidenti — ma bisogna tenere nella massima considerazione Van Hevel e Bianchonnet, Bulla e Merze, Frantz e Thierbach.

Anche per i nostri dilettanti tremenda è la responsabilità per le sfolgoranti tradizioni da difendere e anche per essi la formula a cronometro è quasi una novità. Compongono il terzetto il campione italiano Olmo e i vincitori delle due prove di selezione Catellani e Cipriani. E' quanto di meglio poteva presentare il nostro dilettantismo che da tre anni detiene il massimo titolo.

Qui il pronostico è ancor più scabroso perchè il lotto è formato in maggioranza da elementi nuovi. Tra quelli che si conoscono emergono accanto a Henri Hansen, un vero veterano perchè figura nel libro d'oro come secondo arrivato nel primo campionato mondiale di dieci anni fa e vinse ad Amsterdam la gara olimpionica e che correndo sulle sue strade e con la formula preferita partirà con i favori del pronostico, gli altri scandinavi in genere e il tedesco Hasch. Costoro e gli italiani sembrano i designati per succedere al piombinese Martano che non può difendere il titolo brillantemente conquistato a Liegi essendo sotto le armi.

VALDO COTTARELLI.

Gli azzurri in viaggio

Bolzano, 19, notte.

La carovana azzurra ha lasciato Verona ieri, dopo una breve sosta resa piacevole dalle manifestazioni di simpatia degli sportivi locali, i quali si sono affollati davanti all'albergo dove avevano preso alloggio i corridori. Alla stazione, al momento della partenza, i componenti la carovana sono stati salutati da una folla numerosissima. A Guerra e Binda sono stati offerti fiori e tutti hanno ricevuto fervide parole di augurio.

Dei convocati, solo Bovet è mancato. Oltre ai corridori fanno parte della carovana l'on. Garelli che è accompagnato dalla sua gentile signora, il cap. Sposito, il cav. Bertolino, Venini, Tomelleri, alcuni giornalisti e sportivi.

In treno Gay, ha colto la palla al balzo ed ha esposto il suo caso all'on. Garelli il quale gli ha promesso che si interesserà della questione del campionato *stayer*. L'on. Garelli ha ricevuto dall'on. Iti Bacci, commissario del Coni, il seguente telegramma: «Vi accompagnano miei voti e ansiosa aspettazione tutti sportivi». L'on. Garelli, rendendosi interprete del sentimento dei corridori, ha risposto nel modo seguente, dalla stazione di frontiera: «Carovana azzurra ferrea nella volontà e fiduciosa proprie forze lasciando Patria porge capo sport italiano saluti affettuosi e riafferma proponimenti difendere degnamente altissimi titoli detenuti ciclismo italiano».

Inoltre gli azzurri, con un gesto di squisito e toccante cameratismo, hanno inviato il seguente telegramma a Di Paco: «Azzurri viaggio per Copenaghen uniscono fervidi voti sportivi italiani tuo pronto ristabilimento e ritorno vittoriose competizioni».

A Rovereto, a Trento e in tutte le stazioni attraversate fino a Bolzano e al Brennero, gli azzurri sono stati fatti segno ad entusiastiche manifestazioni di saluto e di augurio.

Settimana alpinistica del Club Alpino Accademico Italiano

nella cerchia del Monte Bianco

Il Club Alpino Accademico Italiano com'è noto, in seguito alle opportunissime disposizioni prese da S. E. Angelo Manaresi, Presidente Generale del Club Alpino Italiano, dopo un periodo d'incertezza è passato a formare un elemento basale nella compagine del grande Sodalizio dell'alpinismo nazionale.

Nello Statuto del C.A.I. è ammessa la costituzione in seno al Club Alpino stesso, di una unica Sezione nazionale denominata Club Alpino Accademico Italiano, con lo scopo: «di coltivare e «diffondere l'esercizio dell'alpinismo «di alta montagna, segnatamente tra «la gioventù, affiatando i soci tra di «loro, unendone le energie, l'esperienza e le cognizioni, soprattutto con «indirizzo accademico, ovverossia di «scuola di alpinismo per ghiaccio, per «roccia e per neve; quest'ultima anche nelle sue manifestazioni invernali».

Col recente ordinamento voluto da S. E. Manaresi, il C.A.A.I. ha ripreso — con sede a Torino — il suo glorioso cammino: con un programma rigidamente austero esso ha fissato la sua linea di azione che, proseguendo verso quelle finalità che ne avevano determinata la fondazione nel 1907, a fianco del Club Alpino Italiano, per opera degli allora pochi e combattuti assertori dell'alpinismo senza guide, ne consente ora l'adeguamento alla qualità ed alla quantità dei giovani alpinisti di oggi e di domani.

Il nuovo Statuto del C.A.A.I., uniformandosi alle disposizioni che regolano le altre Sezioni del C.A.I., ha riunito tutti i soci, alle dipendenze di un'unica presidenza ed in un'unica Sezione, ma per facilitare i rapporti fra Presidenza e soci, e dei soci fra loro, è stato stabilito il raggruppamento degli accademici in vari gruppi alle dipendenze di un delegato, e con sede a Milano, Trento, Bolzano, Vicenza, Trieste e Roma.

La vita del C.A.A.I., pur svolgendosi in un'atmosfera di massima cordialità fra i soci, di grande collaborazione per la soluzione dei maggiori problemi dell'alta montagna, di schietto cameratismo fra elementi anziani e giovani, si da formare una vera famiglia, ha un'impronta sua speciale, determinata dall'ambiente particolare nel quale essa si esplica.

L'attività di questo Club che comprende i migliori nomi dell'alpinismo e che unisce, nello stesso ideale, modesti ma fortissimi arrampicatori, Principi e Sovrani, forma il suo bilancio di contributo alla causa della grande montagna, non con estrinsecazioni collettive e con grande numero di partecipanti, ma con la lotta che le cordate solitarie vanno svolgendo in ogni settore delle Alpi, con la meticolosa preparazione delle imprese, con la saggia e prudente soluzione dei maggiori problemi alpinistici.

Le brevi relazioni che compaiono sulla Rivista Mensile del Club Alpino Italiano, contengono, spesso in poche righe, il riassunto delle ore di lotta e di vittoria per la conquista di un primato; l'Annuario del C.A.A.I., questo anno riprenderà la sua pubblicazione dopo una lunga interruzione, e riassumerà, nella forma che rispecchia la modestia e la semplicità degli uomini usi alla lotta con la natura, i risultati raggiunti dalle piccole cordate dell'Accademico Italiano, non soltanto in ogni zona dell'ampia cerchia alpina e della dorsale appenninica, ma anche nelle lontane catene del Caucaso, dell'Himalaya e delle Montagne Rocciose Canadesi.

Turismo di montagna, alpinismo, alpinismo accademico: ecco le successive tappe attraverso le quali la gioventù italiana deve avvicinarsi in gran numero alle Alpi, innamorarsene come di una delle cose più care del nostro Paese, prepararsi seriamente alla non facile lotta col monte, selezionare i valori tecnici e portare, quantitativamente e qualitativamente, quel contributo di grandi risultati che l'alpinismo italiano deve ottenere in ogni campo.

La *Settimana alpinistica* che il Club Alpino Accademico Italiano ha indetta ed organizzato dal 23 al 30 agosto, riunirà nella Catena del Monte Bianco buon numero di accademici d'ogni parte d'Italia. Molti del Piemonte, della Lombardia e della Liguria sono già lassù da settimane, nell'attesa che il maltempo il quale nella corrente estate, con una costanza esasperante, ha limitato grandemente ogni attività sulle più elevate catene montuose, consenta di affrontare quei problemi la cui soluzione è nel desiderio di ogni alpinista.

Il convegno degli «Accademici» a Courmayeur non ha il carattere di una manifestazione di alpinismo collettivo: mediante l'organizzazione che la Presidenza del C.A.A.I. ha predisposto, mediante le riduzioni ferroviarie del 50% da tutta l'Italia, ottenute per interessamento della Sede Centrale del C.A.I., viene data la possibilità a molti dei soci di ritrovarsi alla base del massimo gruppo alpino e di combinare con quei colleghi coi quali havvi maggior affinità (elemento fondamentale per la formazione di una buona cordata) ascensioni e traversate secondo i propri gusti ed il proprio allenamento. La Presidenza del C.A.A.I. curerà e seguirà la formazione di tali cordate.

Dopo una serie di arrampicate nella Catena del Monte Bianco e negli altri gruppi della Valle d'Aosta, gli «Accademici» s'incontreranno tutti a Courmayeur: il giorno 29 agosto sarà loro offerto un pranzo al Purtud dalla direzione dell'accampamento della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano. Il 30 agosto parteciperanno alla cerimonia d'inaugurazione della lapide alla guida Cesare Ollier, alla presenza del socio onorario del C.A.A.I., S. A. R. il Duca degli Abruzzi e di S. E. Manaresi; nel pomeriggio verrà tenuta, nei locali del Municipio, l'assemblea generale dei soci dell'Accademico, presieduta dal Presidente generale del C.A.I., ed alla sera vi sarà il pranzo di chiusura con l'intervento di S. E. Angelo Manaresi, delle altre autorità e delle rappresentanze dei clubs alpini accademici stranieri.

Per un paio di giorni, gli «accademici della montagna» interromperanno così il loro peregrinare per adunarsi, col loro Presidente dott. Umberto Balestreri, attorno a S. E. Manaresi che ha voluto e saputo infondere nuova vita al loro amato Sodalizio, ed attorno al Duca alpinista, che sulle Alpi e in terre lontane, ha dato mirabile esempio di ardimento alla gioventù italiana.

EUGENIO FERRERI.

Il plauso del Commissario del Coni ai vincitori del G. P. Svizzero

Roma, 19 notte.

L'on. Iti Bacci, vice-segretario dei G.U.F. e commissario del C.O.N.I., ha manifestato il suo alto compiacimento per la vittoria riportata dall'Italia con i corridori Bacchiani e Bandini nel G. P. Motociclistico della Svizzera, con il seguente telegramma:

«Bonne Ricci del Riccio, Commissario Motoclub Italia, Roma. — Ai valorosi centauri che in terra straniera hanno saputo tenere ben alto il nome d'Italia il mio plauso ed il mio cordiale saluto».

CRONACA CITTADINA

Le opere del Regime

Il nuovo grandioso palazzo del "Liceo Ginnasio Cavour,,

Coll'ingrandirsi incessante della città avviene talvolta che istituzioni care alla cittadinanza trasmigrino dall'antica sede verso nuovi quartieri, più ariosi, più moderni, più adeguati. *Sunt lacrimae rerum*, per le anime nostalgiche, ed è senza dubbio, un po' della vecchia città che se ne va, cedendo ai tempi, ma non bisogna che l'amore delle vecchie pietre ci punga al punto di rammaricarcene.

E' questo il caso, per l'appunto, del Liceo-Ginnasio « Camillo Benso di Cavour », il più antico e glorioso istituto secondario torinese, che sta per risolvere il suo annoso problema, grazie al provvido intervento del Podestà, trapiantandosi da via Piave in corso Tassoni, e se il piccone demolitore, talvolta ha un'eco profonda nel nostro cuore, è questo proprio il caso del vecchio « Cavour », bagnato di sangue fascista e reso illustre dal lustro di tanti suoi figli. Gli allievi, difatti, non sono un po' i figli d'una scuola?

Esiste, nell'atrio dell'Istituto, un busto, opera del prof. Cugliarero, della Regia Accademia Albertina, dedicato al prof. Piero Baricco, sacerdote, che fu preside dal 1870 al 1886 e, nello stesso tempo, rettore dell'attiguo Convitto Nazionale; ma l'istituto è assai più antico; ed è ben naturale che, come ha visto passare sulle proprie cattedre una lunga serie di docenti, divenuti poi insigni nelle varie Università — e ci limitiamo a citare il Coppino, il Gorra, il Farrelli, il Gabotto, il Cian, il Valmaggi, l'Ussani, il Rostagni — ben più rilevante sia il numero dei giovani che, usciti dalle sue aule, hanno conquistato per sè e per la scuola onore e fama. Troppo fitto di nomi è l'albo d'onore — cui non mancano le pagine eroiche — perchè si possa pensare a riprodurlo intero, ma il corpo insegnante e la scolaresca ricordano, con giusto orgoglio, S. E. Cesare Maria De Vecchi, conte di Val Cismon, l'on. Buronzo, deputato e squisito poeta, l'on. Gino Olivetti, Segretario generale della Confederazione nazionale dell'Industria e scrittore competentissimo di cose politiche ed economiche; l'avv. Carlo Baratelli, illustre magistrato, già Procuratore dello Stato presso il Tribunale Supremo di Difesa dello Stato.

Per una singolare coincidenza, tutti gli attuali reggitori di massimi istituti d'istruzione superiore di Torino — primi fra tutti Silvio Pivano, Rettore dell'Università, il prof. Giuseppe Albenga, direttore della Scuola di Ingegneria, il prof. Ferdinando Vignolo-Lutati, direttore dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali — escono dal vecchio istituto di via Piave, ma la lista si arricchisce inopinatamente, se allarghiamo l'indagine in altri campi. Troviamo così che appartennero al Liceo « Cavour » Nino Oxilia, l'indimenticabile autore, con Alessandro Camasio, di « Addio Giovinezza », caduto sul monte Tomba il 18 novembre 1917, ed il Camasio stesso; il collega Nino Salvaneschi; Mario Tancredi Rossi, caduto sull'Ortigara il 15 giugno 1917, del quale la famiglia ha raccolto in due volumi molti degli scritti; Piero Operti, professore ordinario di storia e filosofia al R. Liceo « Vittorio Alfieri », combattente, mutilato e decorato di guerra ed autore di moltissimi volumi editi dal Paravia — citeremo « Sacchetti a terra » e « Convito delle speranze » — Giuseppe Frola, autore di opere storiche e specialmente del « Corpus Statutorum Canavisii »; Giuseppe Cerrina, pittore e scrittore di cose d'arte ed autore di versi. E poi ancora Emilio Rizzatti, apprezzatissimo psichiatra, direttore del Manicomio di Racconigi, e moltissimi altri, come il pittore Ezio Manfredini e Romano Gazzera, figlio del Ministro della Guerra, anch'egli pregiato artista.

Lunga e ricca di episodi è la storia del saldo tronco che s'appresta a vivere, in corso Tassoni, un nuovo non meno rigoglioso periodo della sua vita; sono anni di opere e di lotta, di albe radiose e squallidi tramonti, che riflettono l'alterna vicenda dell'esultanza e del dolore nel fervido Risorgimento e nella grigia Terza Italia, quando le speranze erano impotenti ed il potere ignavo; nel dubbioso anteguerra e nella Vittoria; nell'amara pace e nella Rivoluzione delle Camicie Nere. E, naturalmente, le pagine che più ci toccano il cuore sono quelle che ci ricordano il sacrificio ed il martirio dei nostri prodi, sul Carso, sul Piave e nelle vie d'Italia insanguinate. Come avrebbero potuto una guerra ed una rivoluzione battere alle porte di un istituto così glorioso senza rifletterе in esso un po' della loro luce purissima? Due nomi spiccano, a lettere d'oro, nell'albo d'onore del « Cavour », quello dell'alunno Gustavo Doglia, fascista, trucidato dai comunisti sulla soglia della scuola stessa, e quello dell'avv. Mario Sabino Camerano, ferito nel novembre 1922, mentre faceva scudo del proprio corpo ad un ufficiale, durante il conflitto tra i sardi fedelissimi della Brigata « Sassari » e le turbe sovversive in via Garibaldi.

Questa, in pochi, brevi capitoli, la storia del Liceo-Ginnasio « Camillo Benso di Cavour », che s'accinge ad iniziare l'anno scolastico nella nuova magnifica sede, voluta ed attuata, dopo anni di esitazioni, in accoglimento alla richiesta del preside De Michelis, dal Podestà conte di Revel. L'edificio che, da una parte, confina con la Casa del Balilla e fa angolo, dall'altra, con via Amos Maramotti, consta d'un corpo di fabbrica, con due bracci laterali, che formano, nella parte retrostante, una specie di cortile d'onore, per gli schieramenti delle scolaresche. E' un edificio imponente, severo. Gli architetti, pur ispirandosi ai criteri più moderni, hanno evitato tutto ciò che può parere troppo audacemente avanguardista, in fatto di arte.

Il motivo che più spingeva la presidenza del « Cavour » a chiedere il trasloco era la ristrettezza dello spazio. Gli alunni aumentano sempre di numero, di anno in anno. La tendenza a far seguire i corsi secondari ai propri figli, mentre prima era ristretta alle classi superiori della società, si va oggi estendendo. Il vecchio « Cavour », creato quando ancora l'Italia non aveva conseguito la sua unità politica e spirituale, quando l'accostarsi agli studi classici pareva quasi un privilegio, una designazione alla toga o alla tonaca, si rivelava inadeguato ai bisogni d'oggi e di domani.

Il nuovo locale, mentre risponde a tutte le moderne esigenze pratiche, igieniche ed estetiche, soddisfa, soprattutto, queste due grandi necessità odierne, l'aria e lo spazio: aria per i polmoni e spazio per i muscoli. Il passante, che s'attarda a curiosare, attorno agli steccati, cacciando lo sguardo attraverso i finestroni enormi, vede i locali ampi, numerosissimi, ammira e, se è padre, si compiace. V'è, in questo moltiplicarsi delle generazioni studiose, che fremono, battono alle pareti delle scuola, divenute anguste, chiedendo aria e spazio e luce, per i cento che sono ora ed i mille che saranno domani, v'è, in questo, davvero, il più bell'inno alla vita.

L'Amministrazione Comunale, sceegliendo corso Tassoni, come località da destinarsi, ha seguito anche un suo sano criterio, quello di creare, nelle zone nuove, nuovi centri di vita, perchè vano sarebbe costruire nuove case, nuovi quartieri, se poi dovesse a loro mancare quel conforto allo spirito che, ove già sono focolari, è segno, quasi simbolo, di vita. E la località, situata sulla precisa linea dell'Antica Barriera di Francia (ex-via di Circonvallazione) non poteva davvero essere più felice ed attraente.

L'opera è ormai agli ultimi tocchi: a giorni gli steccati spariranno — ce lo auguriamo — e con essi tutto ciò che disturba e che ritarda l'assetto estetico definitivo di quella parte così ridente e così linda di Torino. A questo proposito, vorremmo anche esprimere voti, affinchè si abbatta al più presto quell'avanzo di casciuale in demolizione, rimasto prigioniero fra i nuovi edifici, in quel vasto terreno da costruzione che si stende dietro la Casa del Balilla ed il nuovo « Cavour »: avanzo di demolizione che serviva, sino a ieri, agli spazzini municipali per deporvi gli attrezzi, ma che oggi non ha più nessun motivo di sussistere.

I due istituti, palestra l'uno e l'altro, di fiorenti giovinezze, sorgeranno così nella cornice più degna, attestando a chi viene di Francia, la potenza e la saggezza dell'Italia fascista.

M. E.

La riunione in Municipio per la Festa dell'Uva

La nomina di un Sottocomitato esecutivo

Presieduta dal vice-podestà ing. Silvestri, ha avuto luogo ieri sera in Municipio l'annunciata riunione del Comitato organizzatore della Festa dell'Uva, che avrà luogo, come si è altra volta detto, il 27 del prossimo settembre.

Erano intervenuti la contessa Baratelli per i Fasci femminili, l'ing. Bertoldo per la Federazione fascista, l'on. Vianino e il cap. Gobbi per la Federazione del Commercio, il prof. Chisi-Gamacchio per la Cattedra ambulante di agricoltura, il prof. Collino per l'O.N.D., il prof. Canepa per l'O.N.B., il dott. Bono per la Federazione degli agricoltori, il dott. Sanna per i Sindacati dell'agricoltura, il comm. Pinaroli per l'Associazione Agraria piemontese, il cap. Toselli per la Comunità artigiana. Assistevano il vice-segretario generale del Municipio, avv. Capras, e il sottocapo Divisione Annona, rag. Vercellino, in qualità di segretario del Comitato.

L'ing. Silvestri, insediata la Commissione, ha illustrato gli scopi della Festa dell'uva, la quale mira a contribuire alla intensificazione della produzione e del consumo delle uve da tavola, rese tanto più opportune dalla persistente crisi vinicola mondiale. Il vice-podestà ha soggiunto che la Festa dell'Uva avrà carattere periodico fisso, verrà cioè celebrata tutti gli anni, ed ha invitato i presenti ad esporre le loro idee in merito ai mezzi più idonei per la brillante riuscita della iniziativa, alla quale si interessa personalmente lo stesso Capo del Governo.

Dalla discussione che è seguita, ad alla quale hanno preso parte tutti gli intervenuti, è emerso l'unanime parere di dare incremento, con tutti i mezzi possibili, alla diffusione dell'uva da pasto. E' stato osservato, fra l'altro, che nelle nostre stazioni — pochissime eccettuate — non si vende l'uva. Eppure i viaggiatori non si farebbero davvero pregare per comprarla, e chi ha preso parte ai viaggi popolari di queste domeniche, ha come il prezioso frutto sia stato ricercato nelle varie stazioni da migliaia di persone. Si pensi che in tutte le stazioni della Svizzera, paese non produttore d'uva, la vendita del sacchetto con il sostanzioso frutto della vite è all'ordine del giorno.

Circa poi alla specifica organizzazione della Festa dell'Uva, la Commissione ha convenuto che un solo giorno — il 27 settembre — non è sufficiente per una manifestazione tanto importante e di così alto interesse economico. Perciò il Comitato ha proposto di dedicare una intera settimana alle vendite straordinarie dell'uva, facendo culminare la manifestazione nel giorno 27, dedicato alla Festa vera e propria. In quel torno di tempo a tutti i bambini delle Scuole elementari (circa 30 mila) saranno distribuiti in regalo grappoli d'uva, con vantaggio della salute dei piccoli e con sicuro effetto propagandistico.

La vendita sarà fatta in tutti i negozi che si offriranno di concorrere. In tal modo, alla riuscita della manifestazione, ivi compresi gli esercizi pubblici, tanto nel centro quanto alla periferia della città. Ma non soltanto nei negozi: anche in appositi spacci fissi e ambulanti sarà esposto e venduto il prezioso e prelibato frutto della vite.

Cogliendo poi occasione della consueta « Settimana Commerciale » che si svolgerà in via Po e piazza Vittorio Veneto fra il 22 e il 27 settembre, la Festa dell'Uva avrà la sua massima e solenne celebrazione in piazza Vittorio, dove convergeranno la popolazione e la scolaresche.

Il Comitato, prima di rinviare ad altra seduta la continuazione dei suoi lavori, ha proceduto alla nomina di una Sottocommissione esecutiva alla quale ha dato mandato di studiare e risolvere i problemi pratici della manifestazione. La Sottocommissione è composta dai rappresentanti del Municipio, della Federazione fascista, della Federazione fascista del Commercio, della Federazione degli Agricoltori, dei Sindacati dell'Agricoltura e dell'Opera Nazionale del Dopolavoro.

La brillante carriera del comm. Daneo morto a Teheran

Abbiamo dato ieri la notizia dell'improvvisa morte avvenuta a Teheran del comm. Giulio Daneo, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. il Re presso il Governo persiano: ci telefonano ora da Roma che la notizia ha vivamente addolorato gli ambienti romani e particolarmente quelli del Ministero degli Esteri, dove lo scomparso era largamente conosciuto ed apprezzato.

Il comm. Daneo, come è stato già detto, era nato a Torino, e precisamente il 24 settembre 1883. Egli si era brillantemente laureato in giurisprudenza presso la nostra Università. Nominato addetto di Legazione, prestò servizio presso l'Amministrazione centrale del Ministero degli Affari Esteri dal giugno 1907 al gennaio 1909 e venne quindi destinato a Berna, dove si distinse per la sua capacità ed il suo tatto, cosicchè fu promosso segretario di Legazione, passando a prestare servizio alla R. Ambasciata di Parigi e successivamente alla R. Legazione di Vienna. Affermatosi anche in questi delicati incarichi per intelligenza, perspicacia e cultura, il Daneo, ancora giovanissimo, fu richiamato al Ministero nel gennaio 1914 e ricoprì a lungo la carica di Capo di Gabinetto del Sottosegretario di Stato.

Ardente spirito di italiano, non appena scoppiata la guerra mondiale, il Daneo si arruolò volontario e prese parte alle campagne dal 1915 al 1918 come ufficiale di artiglieria, conseguendo la croce di guerra. Smobilitato nel 1919, venne destinato a Belgrado, e l'anno successivo, nel 1920, all'Ambasciata di Bruxelles. Promosso consigliere di Legazione, veniva richiamato a Roma e nominato capo dell'Ufficio storico diplomatico. Dal settembre 1925 al febbraio 1926 resse la R. Ambasciata di Bruxelles, come incaricato di affari; promosso Ministro plenipotenziario fu inviato ad Assuncion (Paraguay) e nel marzo 1928 a Teheran, dove, dopo oltre anni di permanenza, lo colse la mortale malattia.

I ringraziamenti della Regina

per gli auguri della cittadinanza

Agli auguri ed omaggi rivolti dal Podestà a S. M. la Regina, a nome di Torino, nella ricorrenza del di Lei onomastico, l'Augusta Sovrana ha fatto rispondere nei termini seguenti:

« Il devoto ricordo e gli auguri di Lei, della Civica Amministrazione e della memore cittadinanza di Torino, sono giunti particolarmente graditi a S. M. la Regina che molto cordialmente ringrazia. — F.to: Il Gentiluomo di Corte di Servizio: *Vittorio Solaro del Borgo* ».

La Principessa di Piemonte

a Santa Margherita Ligure

Di ritorno con il Principe Umberto da Sant'Anna di Valdieri, ieri mattina, poco dopo le ore nove, S. A. R. la Principessa di Piemonte, accompagnata dalla dama di palazzo e dal gentiluomo di Corte marchesa e marchese di Sant'Albano-Lucinge, ha lasciato Palazzo Reale e in automobile è ritornata a Santa Margherita Ligure, dove, com'è noto, soggiorna per la cura dei bagni, nel magnifico castello di Paraggi.

TERRIBILE DISGRAZIA IN BORGO SAN DONATO

Prigioniero nella cucina in fiamme

per lo scoppio di un fornello a spirito

Vittima di una paurosa disgrazia è rimasto ieri sera il pensionato Corrado Germano fu Domenico, da Montanaro Canavese, di anni 59, dimorante in un alloggetto al terzo piano dello stabile numero 36 di via Vagnone; egli si trova ora ricoverato al nosocomio in condizioni gravissime.

Il Germano rientrato in casa, dove abita da solo, alle ore 19, s'è accinto a prepararsi il pranzo e recatosi in cucina accendeva il fornello a spirito, sopra cui deponeva un recipiente colmo di acqua. D'improvviso, non si sa per quale motivo, dal fornello si sprigionava una fiammata violacea, seguita da un forte schianto. Il fornello scoppiava ed il pensionato, colto alla sprovvista, non riusciva ad evitare le fiamme che lo investivano in pieno.

Il cerchio di fuoco

I suoi panni cominciarono a bruciare in più punti e a far fiamma. Disperato e affannato, il poveretto girava per la stanza, alla ricerca di qualche panno da gettarsi addosso per spegnere le fiamme, ma come accade di sovente in tali occasioni, perdeva il controllo di sè e nel muoversi disordinatamente faceva cadere il fornello, che intanto continuava ad ardere con una lunga fiamma. Disgrazia volle che proprio lì accanto si trovasse una latta contenente lo spirito che il pensionato usava appunto per alimentare il fornello. Questo cadde accanto alla latta, e la fiamma ne lambì il contenuto.

E' facile immaginare quello che avvenne, giacchè nella latta era ancora una discreta quantità di liquido. Si sprigionò da essa una grande fiammata, che invase tutta la cucina. Il disgraziato si trovò d'improvviso avvolto in un turbine di fuoco. Egli era caduto dalla padella nella brace. Si era salvato, ma non irreparabilmente, allo scoppio del fornello, ed ora si trovava in mezzo alle fiamme!

La piccola cucina diventò teatro di una tragica, infernale scena. Mentre le fiamme divampavano, estendendosi da un mobile all'altro, si levavano grida strazianti da quel forno fiammeggiante e incandescente. Era l'infelice Germano che, avvolto ed accecato da quel cerchio di fuoco, gridava disperatamente, invocando soccorso. Ormai non era certo più il caso di cercare panni da buttarsi sulla persona. Il poveretto cercava di uscire da quell'inferno, e, avendo ormai quasi perduta la cognizione per lo spavento e l'asfissia, andava brancolando, come per istinto cercando la porta di uscita.

Una visione apocalittica

Egli pervenne finalmente nel suo intento. Erano circa le 20, e tutti gli inquilini erano in casa per la cena. Alle grida essi si affacciarono alle finestre ed accorsero sui ballatoi. Ed ecco, un momento dopo, una visione di apocalittica tragicità presentarsi al loro sguardi.

Sul ballatoio dell'alloggetto del Germano, questi comparve, dopo alcuni durati brevi minuti ma che erano stati per lui lunghi un'eternità. Ma non era più un uomo. Era una torcia vivente. Tutti i suoi abiti erano una fiamma sola, che salivano verso il viso del povero martirizzato, cercando di rodarne le carni... Egli stette così in piedi pochi attimi, simbolo di dolore e disperazione inenarrabili, agitando le braccia come uno spettro, ormai senza più fiato e senza più voce. Quindi cadde pesantemente, torcendosi negli spasimi atroci.

A quella terribile vista già parecchi inquilini erano accorsi, e ad essi altri si unirono subito dopo. I vicini poterono compiere l'opera di salvataggio che il disgraziato aveva in un primo tempo cercato di compiere da sè, e fu avviluppato in panni, coperte e stracci, e questo valse a spegnare le fiamme che lo avvolgevano. Ma ciò, per colmo di sventura, non fu possibile effettuare subito. Quando il pensionato era rincasato aveva chiuso a chiave l'uscio dietro di sè, e gli inquilini per raggiungere il ballatoio dovettero prima abbattere l'uscio; il che naturalmente richiese un certo tempo.

Le condizioni disperate

Mentre alcuni inquilini davano avviso alla Caserma dei pompieri dell'incendio che tuttora durava in cucina, il povero Germano, che gemeva pietosamente in preda ai dolori per le ustioni che gli avevano intaccato tutto il corpo, era trasportato giù dalle scale e, adagiato sopra un'automobile privata di passaggio in quel medesimo istante, era sollecitamente trasportato all'Astanteria Martini. Quivi lo visitarono i medici di guardia dottori Marconi, Burzio e Vidili. Tutto il corpo dell'infelice era una piaga. Non v'era un piccolo spazio di epidermide che non fosse stato più o meno gravemente intaccato dalle fiamme. Egli venne medicato di ustioni di primo, secondo e terzo grado, e quindi ricoverato in corsia con prognosi riservatissima. Il suo stato appare gravissimo e i medici non nutrono soverchie speranze di salvarlo.

Un distaccamento di pompieri, intanto, era giunto prontamente sul posto, al comando dell'ing. Pastore. L'opera di spegnimento, subito ed energicamente iniziata, venne condotta a termine in circa mezz'ora. Tutto il mobilio era andato distrutto, causando un danno di circa settemila lire.

L'arresto di due ladri

dopo un movimentato inseguimento

Una scena assai vivace si è svolta ieri mattina, verso le ore 10, in via Melchior Gioia, ed ha destato vivo allarme in quanti si trovavano a passare in quei paraggi. Il primo segno era stato dato da una negoziante, la signora Pina Ferrero, che era uscita dal proprio esercizio — una latteria situata nello stabile numero 4 di detta via — rincorrendo un giovanotto sui venticinque anni e gridando: « Al ladro! al ladro! Fermatelo! ». Poi all'inseguimento si erano lanciati anche alcuni cittadini ed un ufficiale della Milizia, il centurione Giovanni Tebaldi, di 28 anni, da Vercelli, il quale, dopo duecento metri, riusciva a fermare il fuggitivo.

Costui, nella corsa, aveva gettato un biglietto da cinquanta lire ed uno da cento, danaro preso poco prima nel cassetto del banco della Ferrero, e quindi non poteva negare quanto gli si addebitava. Dal racconto della negoziante risultava però che nel negozio vi erano stati due individui per tentare il furto, e allora il centurione Tebaldi, dopo breve ricerca, poteva identificare e fermare un altro giovanotto che ancora si tratteneva tra la folla e che dalle indicazioni non doveva essere estraneo alla faccenda. I due mariuoli venivano condotti in Questura, dove il dott. Fortunato della Squadra Mobile li interrogava e li identificava, il primo per Angelo Orsello di Giovanni, di 26 anni, ed il secondo per Legnani Giovanni di Luigi, di 22 anni. Ambedue sono stati inviati al carcere.

Gita in Puglia per la Fiera del Levante

In occasione della Fiera del Levante, l'Associazione Pugliese « Giuseppe Massari » organizza una gita in Puglia. E' vivo tuttora il ricordo del successo che la stessa iniziativa ebbe l'anno scorso; i gitanti oltre alle maggiori città e la Fiera del Levante, visiteranno lo storico Castel del Monte, reggia di Federico II, il promontorio del Gargano, la selva di Fasano e la regione dei « Trulli », monumento nazionale, le famose grotte di Polignano a mare, Trani, Alberobello, Sansevero ed altre località. Alla gita non mancherà anche quest'anno un magnifico successo, specialmente per il fervido interessamento dell'on. Achille Starace, commissario dell'O. N. Dopolavoro.

I gitanti partiranno da Torino il 12 settembre e si fermeranno in Puglia una settimana; per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione, piazza Statuto, 2, tutte le sere dalle 21 alle 23.

Gita dopolavoristica al Santuario d'Oropa

Il Dopolavoro Provinciale di Torino, sezione turismo, ha indetto per sabato 22 e domenica 23, una gita al Santuario d'Oropa. Il viaggio sarà effettuato in torpedoni di lusso, con pernottamento al Santuario. Vi saranno gite facoltative al Lago del Mucrone, al Monte Mucrone e alla Galleria Rosazza. La quota d'iscrizione pel viaggio, compreso il pernottamento, è di L. 35. Pranzo al sacco. Ritrovo in piazza Paleocapa sabato alle ore 13. Partenza in torpedoni alle ore 13,15; arrivo al Santuario d'Oropa alle ore 21,15. Pernottamento. Domenica, visita al Santuario: gite facoltative. Partenza da Oropa alle ore 18; arrivo a Torino alle ore 20,15.

Le iscrizioni con versamento della relativa quota si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale di Torino, via Massena 12, sino alle ore 20 di venerdì. La gita si effettuerà con qualsiasi tempo.

I Balilla bengasini a Bardonecchia

Domenica prossima Bardonecchia ospiterà i Balilla del Campeggio « Regina » di Oulx, composto di una centuria di coloni bengasini, figli di italiani residenti nella fiorente Cirenaica. In detta occasione i coloni presteranno il giuramento di fedeltà al Re ed al Duce, giusta le disposizioni impartite dal gen. Graziani, Governatore della Cirenaica. Sarà presente il comm. avv. Dante Maria Tuninetti commissario dei Fasci della Cirenaica.

Una scena tragicomica in corso Vercelli

Le furie di tre donne ubbriache contro un pacifico cittadino

Certo Ermenegildo Pogliano, di 36 anni, ieri sera dopo cena ha proposto alla moglie e ad un fratello di fare una passeggiata, e difatti i tre, usciti dalla propria abitazione di via Cigliano 25, si avviarono per il corso Vercelli a lenti passi, giacchè la temperatura era abbastanza elevata e l'aria afosa. I tre se ne andavano discorrendo pacificamente, quando la loro attenzione venne attirata da una singolare scena. Tre donne passavano sul corso, e i loro volti, le loro parole ed i loro atteggiamenti dicevano chiaramente che esse erano ubriache. Le tre grazie avvolte di Bacco sfilavano fra la curiosità e l'ilarità dei passanti, parecchi dei quali lanciavano al loro indirizzo un fuoco di fila incrociato di lazzi e di salaci commenti.

Ad un dato punto le tre donne giunsero in vicinanza di un numeroso crocchio di persone, e allora il coro dei dileggi che raccolsero fu ancora maggiore. Esse, mal sopportando quei commenti, risposero per le rime, cioè con un linguaggio che si può facilmente immaginare. Dall'altra parte venne una rumorosa reazione, alla quale le tre virago tennero fronte rincarando la dose delle contumelie. Andò a finire che esse si arrabbiarono in modo tale da desiderare la vendetta, e difatti si allontanarono per andare a raccogliere rinforzi alla loro causa.

I rimasti, all'oscuro di quei propositi, stavano ancora commentando allegramente l'avventura, quando le tre donne ritornavano in compagnia di un uomo, un loro amico che aveva accettato di spalleggiarle ad ogni costo contro l'insolenza di quegli altri. Nel gruppo si erano pure messi, più per ascoltare che per altro, il Pogliano, la moglie ed il fratello. Costoro d'improvviso, scambiati per i maggiori colpevoli dell'affronto, si videro assaliti dalle tre grazie, diventate tre furie, nonchè dal loro compare. Il fratello seppe schivarsi a tempo. La moglie venne lasciata deliberatamente e generosamente in disparte, e il Pogliano che non ebbe neppure il tempo di spiegare come non c'entrasse per nulla nella faccenda, rimase alla mercè del quattro, ma specialmente delle tre ubbriache che gli saltarono addosso da ogni parte, graffiandolo alla faccia senza misericordia.

Accorse gente a porre termine a quella scena. Le tre donne e l'amico, ormai soddisfatti, se la squagliarono e sul luogo della contesa rimase il Pogliano, col volto tutto grondante sangue e tutto rigato di graffiature. Il poveretto dovette recarsi all'Astanteria Martini dove il dott. Quilico lo medicò, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Il caso amaro di un contadino

Si ribella ai carabinieri e poi tenta di corromperli

Nel febbraio scorso i carabinieri di Pinasca venivano avvertiti che il contadino Luigi Polliotti, di Giovanni Battista, di anni 40, deteneva illecitamente nel proprio domicilio armi e munizioni: decidevano, quindi, di recarsi nell'abitazione del contadino per eseguire una perquisizione.

Essi trovavano il Polliotti intento a fare colazione. Quando gli fu, dal milite, comunicato lo scopo della loro visita, egli rispose in tono deciso che in casa sua non si eseguivano perquisizioni. E' senz'altro, risolutamente si rifiutava di assistere all'operazione che intendevano svolgere i carabinieri ordinando ai famigliari di seguire il suo esempio. Rivolto poi al brigadiere della Benemerita, lo esortava a ben riflettere prima di dar corso alle sue intenzioni, se non voleva avere dei dispiaceri.

Il brigadiere non prestava ascolto alle parole del Polliotti e, più che mai deciso ad eseguire una minuziosa perquisizione domiciliare, richiedeva l'intervento di due testimoni, tali Luigi Bianciotto, di anni 54, contadino, e Serafino Beri, di anni 32, operaio, i quali assistettero alla perquisizione.

Appena entrati nell'abitazione del Polliotti, questi afferrava una scure che aveva a portata di mano, arretrava di due passi e messosi in posizione di difesa, ripeteva, in tono deciso, che « perquisizioni in casa sua non se ne facevano ».

I carabinieri, a cui era noto il carattere violento del Polliotti, prima che questi mettesse in esecuzione le sue intenzioni, lo afferravano e disarmavano, dichiarandolo momentaneamente in arresto. Quindi lo invitavano a seguirli in caserma, ma il Polliotti opponeva una vivace resistenza. Siccome i carabinieri cercavano di obbligarlo a seguirli con la forza, egli cominciava a dare in escandescenze, tentando di colpire i militi con pugni e calci, senza però riuscire nel suo intento.

Tradotto in caserma, si diceva ammalato. Fattolo visitare dal locale medico condotto, questi gli riscontrava postumi di pregressa polmonite. Rinchiuso, quindi, in camera di sicurezza, chiedeva di essere interrogato. Veniva subito accontentato ed egli allora ammetteva in parte i reati commessi, aggiungendo che qualora i carabinieri lo avessero lasciato libero ed occultato il suo reato, era disposto a pagare una somma a favore dei militi di quella stazione ed all'uopo rilasciava di sua spontanea iniziativa una analoga dichiarazione.

Denunciato all'Autorità giudiziaria per corruzione e minaccie ad agenti della forza pubblica, il Polliotti, al giudice istruttore che lo interrogava affermava non essere affatto vero di essersi opposto alla perquisizione domiciliare a cui volevano sottoporlo i carabinieri di Pinasca.

— Mi limitai a sostenere rispettosamente — egli aggiungeva — che non detenevo armi all'infuori di un'accetta che esibii al brigadiere. Nego, però, recisamente di avere impugnato l'accetta in atteggiamento e con intenzioni criminose. Ammetto di avere detto al brigadiere dei carabinieri che stesse attento a quello che faceva: pronunciai quella frase quando il brigadiere stesso mi avvertì che voleva perquisire la mia casa, senza spiegarmi le ragioni di tale provvedimento. Perciò io ritenni che la perquisizione concernesse la questione del prezzo del latte, per cui fui annunciato dai carabinieri, avendo io indetto una riunione di produttori per concordare un prezzo superiore a quello notificatoci dai carabinieri ».

Per quanto si riferisce all'imputazione di corruzione, il Polliotti non fu meno esplicito.

« Nego — egli diceva al giudice — di aver tentato di corrompere i carabinieri: dissi loro che se avevo sbagliato ero disposto a pagare quello che stabiliva la legge; ritenendo che si trattasse di qualche contravvenzione punita con pena pecuniaria, mi offrii spontaneamente di troncare, e nel modo più sollecito, il procedimento penale, senza avere, però, alcuna intenzione illegittima.

Le sue dichiarazioni non hanno però convinto il giudice istruttore, il quale, pur accordandogli la libertà provvisoria, lo ha rinviato a giudizio del Tribunale per minaccie alla forza pubblica e tentata corruzione di pubblici funzionari.

Pro Arte e Cultura. — Domenica 23 gita a Superga. Ritrovo alla stazione Torino-Superga: corso Regina Margherita angolo corso S. Maurizio ore 14: ritorno facoltativo con qualunque treno. Iscrizioni in sede.

I treni popolari

La distribuzione dei biglietti con il controllo della contromarca - Continua la vendita per la gita in Riviera di Levante

La vendita dei biglietti per i treni popolari di domenica prossima si è svolta ieri normalmente, nel massimo ordine, senza dar luogo ad inconvenienti di sorta. Inutile dire che la « coda » ha incominciato a formarsi assai presto, e che verso le 9 essa era già composta di oltre un migliaio di persone, le quali sono andate crescendo in seguito.

Alla vendita assisteva personalmente il grand'uff. ing. Ehrenfreund capo del Compartimento; il servizio d'ordine ha funzionato ammirevolmente, agli ordini del commissario capo cav. uff. Fusari.

Ieri si è avuta una novità da tutti giudicata opportuna e indovinata. Quando la « coda » ha raggiunto proporzioni più che ragguardevoli, a tutte le persone che la formavano sono state distribuite delle contromarche, una per ogni persona, le quali, presentate agli sportelli davano diritto all'acquisto dei due biglietti regolamentari. L'innovazione è stata adottata dal capo compartimento grand'uff. ing. Ehrenfreund come facilmente si comprende, per eliminare un inconveniente che si era precedentemente verificato: e cioè, che qualcuno, già in possesso di biglietti, riusciva di nuovo a introfolarsi nella colonna e ad acquistarne dei nuovi. Le contromarche distribuite sono state circa 1600. Esaurita la « coda » di coloro che erano muniti di contromarca, sono stati incolonnati coloro che attendevano dietro quelli, di guisa che in totale oltre due mila persone sono state servite. In particolare, i biglietti distribuiti sono stati circa 1800 per la gita al Lago Maggiore; circa mille per Varallo; circa mille per Aosta, di cui 500 con la gita supplementare a Pre' St-Didier; e circa mille anche per la Riviera di Levante, con meta finale Livorno.

Per questa gita, come sappiamo, sono preventivati due treni con capacità di circa mille persone ciascuno, e perciò, dopo la vendita di mezzogiorno, sono rimasti disponibili ancora dei biglietti. Questi sono stati venduti, non più agli sportelli speciali, ma al chiosco delle normali biglietterie, e precisamente allo sportello n. 21, al quale sono tuttora in vendita, sino al loro totale assortimento.

I biglietti più ricercati e primi ad essere esauriti, sono stati quelli per il Lago Maggiore — gita nuova per Torino — e per Varallo.

Per maggiore comprensione del pubblico, ripetiamo che i treni i quali compiono la gita della Riviera di Levante fanno scalo a Genova, Nervi, Santa Margherita, Rapallo, Lavagna, Sestri L., Levanto, Spezia, Viareggio, Pisa e Livorno. I gitanti possono scendere in una qualunque di dette stazioni, e pure da una qualunque possono ripartire.

Lo stesso diritto ha il viaggiatore che compie la gita al Lago Maggiore, nei riguardi delle seguenti stazioni: Arona, Meina, Lesa, Belgirate, Stresa, Baveno e Pallanza; e ciò anche se il biglietto per questa gita reca l'indicazione Torino-Stresa. Ricordiamo inoltre che coloro i quali hanno pagato il biglietto 16 lire anzichè 12, hanno diritto a compiere la gita in piroscafo sul lago.

Da Varallo, come già l'altra volta, sarà possibile effettuare gite nelle circostanti vallate con spesa ridottissima. E, per quanto riguarda Aosta, il locale comitato provinciale del turismo comunica: « I viaggiatori del treno festivo popolare per Aosta, potranno trovare pranzi al prezzo fisso di L. 10 presso parecchi alberghi in Aosta, di Saint Vincent, Courmayeur, e Pre' Saint-Didier e Cogne. Sono stati assicurati servizi automobilistici in coincidenza col treno, praticando forti ribassi sulle tariffe. Si potrà andare da Aosta al Piccolo San Bernardo e ritorno con la somma di L. 25; da Aosta al lago del Gran San Bernardo e ritorno con L. 28; da Aosta alla bella conca di Cogne e ritorno per L. 12; da Pre' Saint-Didier a La Thuile e ritorno per L. 10; da Pre' Saint-Didier a Courmayeur per L. 3. I biglietti potranno essere acquistati, sia direttamente sui suoli auto che si troveranno alle stazioni di Aosta e Pre' Saint-Didier all'arrivo dei treni, come pure sul treno stesso ove si troverà molto probabilmente uno speciale incaricato ».

Norme per le domande e gli esami dei segretari comunali

La R. Prefettura comunica:

« Per opportuna norma degli interessati, si rende noto che nei giorni 28, 29 e 30 dicembre p. v. avranno luogo le prove scritte degli esami per il conseguimento della patente di abilitazione alle funzioni di Segretario Comunale. Le domande devono essere indirizzate al Ministero dell'Interno, redatte su carta da lire 3, ma presentate alla Prefettura entro il 30 novembre e corredate dai seguenti documenti bollati e legalizzati: 1.) Certificato di cittadinanza italiana; 2.) certificato di nascita; 3.) certificato penale generale in data non anteriore di tre mesi a quella degli esami; 4.) certificato di buona condotta morale e civile, rilasciato dal Podestà del Comune di origine o dal Podestà degli altri Comuni in cui l'aspirante ha dimorato durante l'ultimo triennio; 5.) diploma di maturità classica o quello di maturità scientifica o diploma di abilitazione tecnica (Sezione Commerciale o Ragioneria o Sezione Agrimensura) o diploma di abilitazione magistrale, o quello di Istituto medio commerciale (escluso qualsiasi equipollente); 6.) fotografia dell'aspirante con la sua firma autenticata dal Podestà del Comune di residenza o da un notaio; 7.) quietanza del pagamento della tassa di lire cento (100) da effettuarsi nella Sezione della R. Tesoreria Provinciale, nonchè del versamento di lire trenta (30), da effettuarsi mediante vaglia postale intestato al Prefetto.

Ecco il programma degli esami:

Esami scritti: 1.) (una prova): Istituzioni di diritto costituzionale ed amministrativo; 2.) (due prove): Principii di Ragioneria Generale con particolare riguardo alle aziende pubbliche (prova teorica) e risoluzione di un quesito riguardante la contabilità dei Comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza; 3.) (due prove): Leggi e Regolamenti amministrativi (prova pratica) e compilazione di un verbale di deliberazione di Podestà.

Esame orale: 1.) Nozioni di diritto civile ed ordinamento dello stato civile; 2.) Nozioni di diritto penale; 3.) Nozioni di scienza delle finanze con particolare riguardo al sistema tributario degli Enti locali; 4.) Statuto fondamentale del Regno, legge elettorale politica, legge e regolamento sul Consiglio di Stato e sulla giustizia amministrativa, legge sulla Corte dei Conti; 5.) Leggi e Regolamenti amministrativi; 6.) Legislazione sociale, con speciale riguardo al sistema corporativo e particolarmente per quanto attiene: a) alla soluzione corporativa della gestione sociale; b) al regime delle associazioni professionali e dell'ordinamento corporativo dello Stato e delle relazioni sociali, c) alla disciplina dei rapporti collettivi di lavoro, d) alla Carta del lavoro.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Dinalte-Navarrini. DANCING MAFFEI: Dalle 23 alle 3,30. CHALET: ore 21: Filippi, Gérard and Ted.

I divertimenti

STADIUM - TEATRO ESTIVO

Varietà. Domani debutti. Gradinate L. 1.

Spettacoli cinematografici

ONERSI: « Trafalgar ». (Corinne Griffith). VITTORIA: « Una grande avventuriera ». SPLENDOR: « Il risveglio ». Wilma Banky. IDEAL: « Filo d'Arianna », sonoro e cantato. ALFI: « Fantasie del mare » (Jack Holt). STATUTO: « Giglio imperiale ». Billie Dove. SAVOIA: « La squadriglia dell'aurora ».

GIGLIO IMPERIALE

il capol. di Billie Dove allo *Statuto*.

CINEPALAZZO

« NOZZE BIANCHE »

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12; 16,30; 18; 20: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa. — 11,30: Musica varia. — 13,15: Musica riprodotta. — 14: Borsa di Torino. — 16,45: Radio giornalino di Spumettino. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicato del Consorzi agrari. — 19,15: Musica varia. — 19,40: Comunicato del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,30: 23.a e 24.a lezione di lingua francese (a mezzo dischi). — 20,45: Trasmissione dell'opera « Macbeth » di Verdi, diretta dal M.o A. Pedrollo. Negli intervalli: Conversazione di Lucio Ridenti. Notiziario letterario e giornale radio. Dopo l'opera: ultime notizie.

I treni festivi

Torino-Castagneto-Chivasso

La Società Anonima Tramways di Torino comunica che domenica 23, sarà ripetuta l'effettuazione dei treni festivi tra Torino e Castagneto (S. Genesio)-Chivasso, già effettuati dal 9 c. I treni partiranno da Torino alle ore 7,35, 8, 9 e, pel ritorno, da Castagneto alle ore 17,10, 17,35, 18,40. Su ogni treno saranno rispettivamente valevoli i biglietti bianchi rosai e verdi, che si possono acquistare alla tariffa unica, ridottissima di Lire 2, rivolgendosi al Capo fermata al capo linea dei treni di Corso Regina Margherita.

La disgrazia di un manovale

Il manovale Pietro Cencio fu Giovanni, di anni 34, abitante in via Macerata n. 4, ieri mattina, nel cortile di via Caserta n. 15, stava scaricando da un carro delle lunghe sbarre in ferro, quando una di queste gli scivolava sopra il piede sinistro, schiacciandogli due dita. Con una barella della Croce Verde è stato trasportato all'Astanteria Martini, dove veniva giudicato guaribile in venticinque giorni.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un aggiustatore elettromeccanico di precisione provettissimo (che abbia già lavorato presso officine elettromeccaniche); un aiuto fonditore in bronzo, anni 16-18; un muratore paramanista provetto (inscritto al P.N.F.); uno scaldachiodi, anni 14-15; tre apprendiste magazzino, anni 14-16; macchiniste macchine circolari (calze uomo) provette; una stiratrice biancheria giovane abilissima; una lavorante sarta da uomo provetta; abili coloritrici cartoline; tre donne addette macchine, provette; un ragazzo anni 13-14 che abbia già lavorato presso laboratori falegnameria. — *Per fuori Torino*: d'ecl aspatrici cotone provette — *Per fuori Provincia*: un materassaio tappezziere.

Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare oggi, 20 corr., alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

19 agosto 1931.

NASCITE N. 18: maschi 8, femmine 10.

MORTI N. 22. — Paglia Caterina ved. Vaccheri, d'anni 66, di Rivarolo Canavese, [illegible], corso S. Martino, 4 — Zavattaro Adele ved. Astore, id. 65, di Casale Monferrato, inservante, via S. Domenico, 34 — Majnoniаr Cecilia madre Beatrice, id. 36, di Montmaison, religiosa, corso Re Umberto, 20 — Bianca Maria fu Giovanni, id. 73, di Rivarolo Chiarese, sarta, corso Francia — Riviera Claudina m. Boioli, id. 66, di Torino, casalinga, via Cumiana, 40 — Gatti Bernardo fu Giov. Battista, id. 74, di Bergamasco, pensionato, corso Orbassano, 117 — Banaccio Carlo fu Pietro, id. 66, di Torino, commesso — Deideri Ines di Luigi, id. 10, di Montalenta d'Asti, scolara — Ambrosi Attilio fu Giovanni, id. 37, di Bolzano, calzolaio — Re Maria ved. Prina, id. 78, di Pinerolo, casalinga — Corradini Rosa suor Felicita, id. 61, di Ferrara, religiosa — Mariatti Gaspare di Giovanni, id. 27, di Torino, meccanico — Wolf Elisabetta m. Rinaldi, id. 41, di Springfield (America), casalinga — Gremmo Vincenzo fu Filippo, id. 52, di Biella, operaio — De Vincenzi Iosa di Vincenzo, di giorni 2, di Torino — Bertino Giovanni fu Tommaso, d'anni 78, di Torino, falegname — Baldizzone Luigi fu Carlo, id. 56, di Casale Monferrato, meccanico — Giannandi Guido di Pietro, id. 18, di Torino, tallorino — Arbione Amalia ved. Tesetti, id. 53, di Moncalieri, casalinga — Re Tarcisio fu Tommaso, id. 75, di S. Giorio, contadino.

Nati morti 2: a domicilio 0, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Provvedimenti inglesi per pareggiare il bilancio

Aumento sui dazi - Aumento delle quote assicurative contro la disoccupazione - Conversione del debito di guerra.

Londra, 19, notte.

Stamane il Consiglio dei Ministri si è riunito a Downing Street per udire dai cinque colleghi, che durante i giorni scorsi hanno esaminato la situazione del bilancio, la conclusione del loro esame e discutere i provvedimenti proposti.

Questi, secondo quanto dice stamane il *Daily Herald*, consisterebbero:

1° in un dazio doganale del 10% sui manufatti e sui prodotti alimentari di provenienza straniera;

2° sospensione temporanea del fondo di ammortamento;

3° una speciale imposta sui titoli a reddito fisso;

4° aumento delle quote pagate dai datori di lavoro, dagli operai e dallo Stato per l'assicurazione contro la disoccupazione; a questo provvedimento potrà aggiungersi una riduzione nella misura del sussidio, insieme a provvedimenti per reprimere gli abusi;

5° conversione volontaria del debito di guerra, ammontante a due miliardi di sterline.

[illegible]

Gravi rivelazioni sulla situazione nel Marocco spagnolo

Alla vigilia d'una «dolorosa sorpresa»?

Madrid, 19, notte.

Mentre la Costituente continua a rimandare da un giorno all'altro l'esame delle questioni fondamentali per cui fu convocata, due problemi di indubbia gravità richiamano oggi l'attenzione del pubblico: quello del Marocco e quello dell'Andalusia.

[illegible]

R. F.

L'Artiglio sospende le operazioni per il recupero del tesoro dell'Egypt

(Dal nostro inviato)

Brest, 19, notte.

Il Golfo di Brest è flagellato, da sabato, da una tempestosa forza ciclonica che rende assai pericolosa la navigazione.

[illegible]

Alla vigilia del successo

[illegible]

Fatiche vane

[illegible]

ITALO SULLIOTTI.

Drammatica avventura aviatoria tra l'uragano a Neuilly

Parigi, 19 notte.

Dopo le 18 un terribile uragano è scoppiato su Parigi e sulla regione. Tuoni, lampi e pioggia torrenziale.

[illegible]

... tato a cura dell'autorità militare.

Una bomba fra le «girls»

Parigi, 19, notte.

La famosa «Texas Guinan», la tenitrice di stabilimenti notturni molto quotati a New York, [illegible]

[illegible]

Il «Nautilus» non sarà di ritorno che fra tre settimane

Oslo, 19, notte.

La stazione radiotelegrafica di Long Year City dirama questa sera un messaggio secondo il quale il sommergibile Nautilus, partito alle 4 del pomeriggio di ieri per il suo viaggio al Polo, non è atteso di ritorno che entro tre settimane.

Il sottomarino, contrariamente a quanto era stato dapprima detto, è partito senza nessuna imbarcazione di scorta, non essendo riuscito il suo comandante ad accordarsi con il padrone di un moto-veliero impegnato nella caccia alle foche.

La stessa stazione radio segnala che lungo la rotta del sommergibile, che ora si trova a nord-est del gruppo delle Sette Isole, il tempo è favorevole, per quanto la visibilità sia fortemente ostacolata da spessi banchi di nebbia.

Fino a questa sera, da Tromsoe, non sono pervenute altre segnalazioni. La marcia del Nautilus è proceduta, durante il pomeriggio di ieri e durante tutta la giornata di oggi, in maniera soddisfacente. I motori hanno reso tutto quanto era da attendersi. Basta valutare la distanza coperta da ieri. Il Nautilus ha costeggiato la Grande Svalbard superando l'ottantesimo grado di latitudine Nord, così come era stato previsto ieri; ha doppiato la baia di Mossel ed ha proceduto oltre il gruppo delle Sette Isole.

Da quanto ha raccolto la stazione radio di Tromsoe risulta che il comandante Wilkins intende protrarre la sua permanenza nelle estreme zone settentrionali oltre quanto aveva detto l'altro ieri. Infatti un viaggio della durata di tre settimane consentirà largamente di raccogliere tutti quei rilievi scientifici che la spedizione si è proposti. E' probabile che il Nautilus effettui anche alcune immersioni sotto la banchisa che serviranno come collaudo del sommergibile per un eventuale più lungo viaggio verso il Polo.

Sia da Tromsoe che da altre stazioni della zona artica e dalle baleniere in viaggio lungo le Svalbard, le notizie sullo stato del mare e del cielo sono soddisfacenti. Si ritiene pertanto che sir Hubert Wilkins voglia approfittare della clemenza del tempo per spingersi più lontano possibile verso il Nord. Tuttavia i propositi del comandante del Nautilus non sono ancora perfettamente noti e alcuni credono probabile che egli conti di raggiungere il Polo entro pochi giorni riguadagnando le molte settimane perdute nella prima parte del viaggio per i numerosi e noti guasti subiti dai motori del sommergibile.

E. R.

Giornata di lutto a Calshot

La salma di Brinton ricuperata insieme con l'apparecchio

Londra, 19, notte.

La salma del luogotenente Brinton è stata trovata soltanto stamane fra i rottami dell'apparecchio con il quale il giovane pilota ha tentato ieri sera l'ultimo suo decollaggio.

Come vi abbiamo telefonato, in un primo tempo si era constatato che il corpo del disgraziato pilota era prigioniero nella carlinga dell'idrocorsa che, dopo essersi tuffato in acqua, galleggiava rovesciato sporgendo uno dei galleggianti. Questa constatazione è stata fatta dai primi accorsi, fra i quali vi era l'ufficiale aviatore Casaldini, italiano di origine, che si sono tuffati in mare nel tentativo di liberare il pilota dalle cinghie che l'obbligavano al seggiolino di guida.

Tanto il Casaldini quanto l'aviere Candy, nuotando sott'acqua, sono giunti a individuare il corpo di Brinton, ma non sono riusciti a sganciarlo dalla cinghia di sicurezza. Comunque il pilota in quel momento era già morto: infatti i due commilitoni che si sono tuffati in acqua hanno chiaramente notato che il pilota non respirava più: la caratteristica catena di bollicine di aria propria dei moribondi in mare non usciva dalla bocca del giovane aviatore. Giunto sul posto un pontone, questo ha rimorchiato l'apparecchio verso lo scivolo, a lato del Castello di Calshot, ma nella carlinga dell'apparecchio là dove Casaldini e Candy avevano assicurato di aver scorto il compagno, il corpo di Brinton non è stato più trovato. Si è pensato allora che evidentemente, durante la manovra eseguita per ancorare l'apparecchio capovolto e durante le due miglia e mezzo di viaggio a rimorchio, la salma si fosse sfilata dalla carlinga e perduta in mare.

Tutta la notte i motoscafi della base di Calshot, oltre a quelli della Capitaneria di porto di Southampton, hanno incrociato sullo specchio d'acqua fra il luogo della catastrofe e lo scivolo, dove l'apparecchio era stato tratto, senza riuscire a ritrovare la salma.

Ma stamane i tecnici ed i meccanici intenti ad ispezionare l'apparecchio, facendo aprire la fusoliera, hanno trovato la salma dell'aviatore sospinta verso la coda dell'idroplano.

I risultati dell'autopsia, nel corso della quale sarà precisato se Brinton è morto per ferite esterne o interne riportate nell'urto dell'apparecchio contro l'acqua, o se il decesso è avvenuto per asfissia, saranno resi noti domani. Ad ogni modo, da un primo esame del cadavere, i medici hanno constatato che le vertebre cervicali sono spezzate, e questo fa supporre che il pilota sia morto al primo momento dell'incontro con l'acqua.

Oggi sull'antenna dell'aeroporto la bandiera è issata a mezz'asta. Le navi che passano frequenti davanti al Calshot ammainano tre volte le loro bandiere in segno di saluto. I compagni di squadra vegliano intorno alla salma di Brinton. Per domani essi hanno l'ordine di riprendere gli allenamenti.

Le condoglianze di S. E. Balbo

Londra, 19, notte.

Fra i numerosi messaggi di simpatia ricevuti in occasione della morte del pilota Brinton, vi è quello di S. E. Balbo, inviato al Segretario di Stato dell'Aria.

Importatori clandestini di alcool scoperti ed arrestati ad Avezzano

Roma, 19 notte.

La Polizia tributaria ha scoperto ad Avezzano una importazione clandestina di spirito fabbricato in Sicilia e colà trasportato per mezzo di botti che contenevano apparentemente vino ma portanti internamente una seconda botte con alcool. Ogni botte aveva la capacità di 80 ettolitri. Si è accertata l'esistenza di oltre duecento ettolitri di spirito e si è scoperta una vasta associazione che aveva le sue radici in Sicilia.

Sono state denunziate venti persone, di cui tre sono state già tratte in arresto. [illegible]

Gli automezzi per l'agricoltura

Una intervista col Ministro Acerbo

Roma, 19 notte.

Durante la sua permanenza a Pescara, ove si era recato per assistere alla disputa del Circuito automobilistico, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, avvicinato da un redattore del *Giornale d'Italia*, ha espresso il suo pensiero sull'automobilismo e l'agricoltura.

«A mio avviso — ha detto S. E. Acerbo — l'automobile è utilissima all'agricoltura, necessaria anzi per un rapido e fecondo sviluppo agricolo della Nazione. Ho detto necessaria e sono certo di non avere esagerato. Mi spiego. Senza i mezzi automobilistici, molte zone avrebbero avuto uno sfruttamento agricolo inadatto e poco redditizio. Moltissimi prodotti dei campi sono facilmente deteriorabili e hanno nella freschezza pregio grandissimo. Ebbene, fino a pochi anni or sono, queste culture sono state limitate, per imprescindibili esigenze di trasporto, ai luoghi serviti da stazioni ferroviarie o vicini alle città.

«Per la supervalutazione dei terreni delle zone suburbane o per la lentezza dei trasporti, i prodotti agricoli da un lato venivano ad essere gravati in modo oneroso; dall'altro andavano soggetti a deperimento, mentre ora l'automobile va diffondendosi nelle campagne ed i trasporti avvengono in modo facile, rapido, economico e da ogni parte, con vantaggio di chi produce e di chi acquista. Osservo per inciso che in questo caso non si è avuta soltanto una maggiore facilità di scambio commerciale, ma anche una valorizzazione di terreni utilizzati non più a colture povere, e questo costituisce per il Paese un arricchimento sia per l'accresciuto valore terriero, sia perchè si è aumentato il benessere economico di una categoria di lavoratori eminentemente produttrice e risparmiatrice quale è quella degli agricoltori.

«Oggi — ha continuato S. E. Acerbo — si vedono giungere in città, nelle primissime ore del mattino, autocarri che portano latte, uova, salumi, latticini, ecc., oltre frutta e verdura. Tutti prodotti freschi, sani, genuini. Vengono questi autocarri anche da centinaia di chilometri di distanza e rappresentano l'attività di molte spesso piccole aziende agricole che all'automobile debbono salvata la loro possibilità di esistenza. Per l'automobile, infatti, si animano ed arricchiscono intere zone agricole, si creano e sviluppano fitte reti di interessi, si esercita, con la concorrenza sui mercati, una benefica azione calmieratrice e si migliorano le condizioni di vita.

«Accanto all'automobile, poi, tutti i suoi derivati. Specialmente dove manca o non è conveniente l'elettricità, il motore a benzina o a nafta regna. E con il motore: acqua per irrigare e per gli indispensabili usi aziendali, luce, l'azionamento di altre macchine che perfezionano la produzione e perfezionandola la rendono anche assai più economica. Sgranatrici, frantoi, torchi, selezionatrici, pressatrici, imballatrici, ecc. L'automobile e la macchina agricola hanno elevato il tenore della vita dei campi ed il ritmo di questa civilizzazione sarà in Italia sempre più rapido, specialmente perchè il Duce sorregge e incoraggia in ogni modo. Non c'è infatti macchina agricola che il Capo del Governo non osservi e non esperimenti praticamente».

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 19 agosto 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100,10
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	82,25
Id. id. 1957	92 7/8
Città di Milano 6,50 % 1900	89,10
Città di Roma 6,50 % 1950	84,75
Fiat 7 % 1946 senza warrants	89 —

AZIONI

Italian Superpower	4 7/8
American Can	95 —
American Radiator e Standard S	17,25
American Telephon e Telegraph	178,50
Consolidated Gas	85 1/8
Eastern Kodak C. of New York	140 1/4
General Electric	43 7/8
International Harvester Co.	37 1/8
Johns Manville Corporation	51 —
General Motors	37 1/8
Kennecott Copper	17,25
Montgomery Ward	21,25
National Biscuit	60 3/8
New York Central Ry	70,10
North American Co.	67 1/4
Procter-Gamble Company	64 1/8
Radio Corporation	20 —
Standard Brands Inc	16 —
Standard Oil of N. Jersey	42 —
Texas Gulf Sulphur	33 —
United Corporation	12,50
United States Steel	100,75
Union Carbide Co.	50,50

Mercato dei cotoni

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani tendenza calma, sostenuta; agosto 3,40, settembre 3,51; ottobre 3,56; novembre 3,58; dicembre 3,61; gennaio 1932 3,65; febbraio 3,73; marzo 3,75; aprile 3,83; maggio 3,88; giugno 3,90; luglio 3,93; agosto 3,95; ottobre 4,01; dicembre 4,07; gennaio 1933 4,09; marzo 4,17. Futuri Egiziani tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair settembre 5,07; ottobre 5,22; novembre 5,47; gennaio 1932 5,66; marzo 5,85; maggio 6,01; luglio 6,17. Upper F. G. F. settembre 4,19; ottobre 4,20; novembre 4,27; gennaio 1932 4,37; marzo 4,50; maggio 4,62; luglio 4,73. Indiani: ottobre 3,12; gennaio 1932 3,21; marzo 3,27; maggio 3,31; luglio 3,32. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 3,64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,50; Id. Upper 4,75; Id. G. Surtee F. G. 3,32; Id. Broach 3,95; American Sind Punjab 3,06; Id. O. n. 1 Oomra 3,41; Id. Bengal 3,75; Id. Scinde 2,77. Importazioni della giornata balle 10.000.

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,50. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura forte; agosto 6,34; settembre 6,45; ottobre 6,58-60; novembre 6,73; dicembre 6,81-82; gennaio 1932 6,86; febbraio 6,92; marzo 7,04-05; aprile 7,12; maggio 7,26; giugno 7,30; luglio 7,41.

New Orleans, 19. — Disponibili: Middling 6,34; Futuri: ottobre 6,60; dicembre 6,81-82; gennaio 1932 6,91; marzo 7,07-08; maggio 7,26; luglio 7,46.

LA TEMPERATURA

19 agosto 1931 — R. Osservatorio del Pino

Temp. min. notte dal 18 al 19 + 15,4

Temp. massima del giorno 19 + 32,1

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	19	sereno	l. m.
Milano	30	18	¼ coperto	
Genova	27	22	¼ coperto	l. m.
Venezia	27	21	sereno	l. m.
Firenze	35	15	sereno	
Ancona	27	22	¼ coperto	mosso
Bologna	31	20	¼ coperto	
Napoli	30	24	¼ coperto	calmo
Taranto	30	23	sereno	l. m.
Palermo	35	20	sereno	calmo
Catania	31	21	¼ coperto	l. m.
Cagliari	27	20	sereno	l. m.
Tripoli	30	21	sereno	mosso
Messina	30	22	nuvoloso	l. m.
Trieste	25	20	sereno	calmo
Trento	32	16	sereno	
Fiume	26	21	sereno	l. m.
Bari	30	21	¼ coperto	l. m.
S. Remo	27	19	¼ coperto	l. m.
Bengasi	35	24	sereno	mosso
Rodi	28	25	sereno	l. m.

Le previsioni

Roma, 19, notte.

Situazione barica: L'anticiclone domina il bacino Mediterraneo occidentale e centrale. Sul nord dell'Europa vasta area depressionaria con [illegible].

Previsioni: [illegible]

SPORT

La Coppa Europa

Hungaria - W. A. C. 3-1

Vienna, 19 notte.

Nell'incontro odierno gli ungheresi sono riusciti a battere il W.A.C. per 3 a 1. Questo risultato non vale a far ammettere gli ungheresi nella semifinale per la Coppa d'Europa perchè il punteggio ottenuto dalla squadra magiara è inferiore a quello ottenuto dai compagni di Hiden nel *match* di andata. Per quello che si riferisce ai nostri futuri incontri, questo risultato ci rassicura perchè la nostra Juventus, se riuscirà a battere lo Sparta, si incontrerà non più con gli ungheresi, oggi vincitori, ma bensì con la W.A.C., meno forte e temibile della compagine ungherese stessa.

All'incontro odierno hanno assistito oltre 15 mila persone. Il primo tempo ha visto gli ungheresi all'attacco. Pochi minuti dopo l'inizio Cseh segna il primo goal per i magiari, seguito subito dopo dal secondo goal ungherese segnato da Kalmar. Il giuoco dell'Hungaria è molto redditizio, ma è anche un giuoco tecnicamente superiore, pieno di azioni condotte con bello stile e con buoni passaggi. Gli austriaci sembrano disorientati da queste azioni incalzanti degli ungheresi, ma verso la fine del primo tempo, in seguito alla reazione austriaca, il giuoco sembra equilibrarsi, e la palla si sposta da un campo all'altro senza però alcun risultato. Così finisce il primo tempo.

Il secondo tempo vede all'inizio una energica offensiva degli ungheresi, i quali, già al primo minuto, segnano il loro terzo goal. Gli austriaci reagiscono e numerosi sono i *corners* da loro ottenuti: ma la porta ungherese rimane inviolabile. Al 23.o minuto i viennesi usufruiscono di un calcio di rigore, ma senza alcuna conseguenza. Il pallone viene scaraventato in rete da Hilti, ma il goal non è valido perchè viene segnato dallo stesso giuocatore che aveva tirato il calcio di rigore. Più tardi, e cioè al 26.o minuto, è sempre Hilti che segna l'unico goal viennese, su passaggio dell'ala destra.

Le altre azioni non modificano il risultato. Ormai la partita è finita. Gli ungheresi hanno condotto, come si è detto, un giuoco energico e redditizio. Buoni il portiere e l'half destro. Dei viennesi buoni tutti gli attaccanti. I migliori sono stati il terzino sinistro Cesia, l'ala destra Ciser, nonchè la mezza ala sinistra, il tedesco Hanke.

Atletica

La partenza della squadra italiana che sabato incontrerà gli inglesi

Milano, 19, notte.

Col diretto delle 15.40, via Domodossola-Parigi, è partita oggi la squadra di atleti che sabato prossimo dovrà incontrare a Londra la rappresentativa di Inghilterra. La squadra è accompagnata dal segretario della Fidal Puccio Pucci, dal console Candelori per il Coni, dal dott. Zauli e dal massaggiatore Brambilla. Della nostra rappresentanza non facevano parte gli atleti toscani Lippi, Giacomelli, Innocenti, Maffei e Cortopassi ritardati, secondo notizia pervenuta all'accompagnatore, da una frana, che ha interrotto le comunicazioni ferroviarie fra Firenze e Bologna. Questi cinque atleti si ritiene che partiranno stasera o domattina alla volta di Londra.

Ciclismo

Linari vittorioso a Piombino

Piombino, 19, notte.

Si è svolta al nostro motovelodromo una interessante riunione ciclistica. Eccovi il dettaglio:

Velocità professionisti (classifica a punti): prima prova: 1. Linari, 2. Lazzaretti, 3. Zanaga, 4. Negrini. Ultimi 200 metri in 13". Seconda prova: 1. Linari, 2. Lazzaretti, 3. Zanaga, 4. Negrini. Ultimi 200 metri in 13".

Handicap professionisti: 1. Zanaga, 2. Lazzaretti, 3. Linari.

Inseguimento professionisti (a coppie, 10 giri): Negrini-Lazzaretti contro Dinale-Zanaga. Dinale-Zanaga prendono cento metri di vantaggio sugli avversari e ciò per merito precipuo di Zanaga che ha compiuto una corsa ammirevole. Media chilometri 46.

Individuale professionisti (giri 50): classifica generale: 1. Linari, punti 39; 2. Dinale, punti 25; 3. Lazzaretti, punti 20; 4. Zanaga, punti 15.

Di Paco è fuori pericolo

Parigi, 19, notte.

Il medico curante del corridore Di Paco assicurava stasera che nello stato di salute del ferito si è registrato oggi un nuovo notevole miglioramento per cui il malato si può considerare fuori pericolo, salvo complicazioni imprevedibili. La temperatura è di 37,1 e Di Paco ha cominciato ad alimentarsi leggermente.

L'inizio delle prove sul circuito di Belfast

Londra, 19, notte.

Le prove degli automobilisti iscritti al *Tourist Trophy* si sono iniziate oggi sul circuito di Belfast. L'abbondante pioggia dei giorni scorsi aveva reso talmente viscida la pista, da consigliare gli organizzatori a sospendere più tardi le prove, anche in vista di due incidenti verificatisi.

Ad un certo momento la Mercedes-Benz di Sir Malcom Campbell, che era pilotata da B. O. Davis, ha sbandato ed andata a finire contro una staccionata. Il guidatore D. Froy, che seguiva a bordo di una Invicta, allo scopo di evitare l'investimento ha sterzato bruscamente e finiva nel fossato laterale. Davis ha riportato una ferita alla fronte e la sua macchina è rimasta quasi intatta, mentre Froy ha avuto fratturato il gomito destro.

Le condizioni del fondo sul quale si sono svolte oggi le prove, non consentono giudizi precisi sulla velocità che i concorrenti potranno raggiungere. Tuttavia è apparso che l'équipe ufficialmente iscritta dall'Alfa Romeo non avrà la vittoria così facile come era dai più creduto. I più veloci si sono dimostrati oggi sir Henry Birkin ed il conte Howe, entrambi su macchine costruite dalla casa milanese, ma concorrenti indipendentemente. Anche il guidatore Eyston, su Maserati, ha girato molto forte, specialmente nel terzo giro, dopo il quale si è fermato, dichiarando che le condizioni della pista rendevano pericolose le alte velocità.

CRONACA

Incendio a Rivalta Torinese

I pompieri della nostra città sono stati avvertiti questa notte, alle ore 0,40, che un incendio era scoppiato in una cascina del vicino paese di Rivalta. La segnalazione, fatta dal sig. Enrico Giuseppe Pagella, proprietario dello stabile colpito, non conteneva indicazioni precise sulla gravità del sinistro, che era ancora in pieno sviluppo. Tosto muovevano dalla caserma due distaccamenti, al comando dell'ingegner Pastore, dirigendosi con sollecitudine sul luogo dell'incendio, del quale, al momento d'andare in macchina, s'ignora ancora la gravità.

Incendio domato da militi fascisti

Casale, 19 notte.

La scorsa notte, per cause non ancora precisate, improvvisamente si è sviluppato un forte incendio in una cascina sita alla frazione Torcello in territorio di Casale. Nella cascina non si trovava che la famiglia del proprietario, composta dal padre, dalla madre e quattro bambini in tenera età. Le fiamme, favorite dal vento, avvolsero ben presto tutto il fabbricato rustico, minacciando di estendersi alla casa civile ove erano custodite le scorte della cascina ed il raccolto del frumento. L'assoluta mancanza di acqua rendeva impossibile ogni tentativo di spegnimento. Dato l'allarme sono accorsi subito dalla vicina Quarti, le Camicie Nere di quel manipolo che fortunatamente, malgrado l'ora tarda si trovavano radunate presso la sede del comando per la visita sanitaria di controllo. Dopo due ore sono riusciti a domare il fuoco prodigandosi instancabilmente, incuranti del pericolo. I danni causati dall'incendio si approssimano alle cinquantamila lire.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passoni - Red. responsabile

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILI cravattaio cercansi, interne, esterne. Adolfo Duranio Vassalli Eandi, 6. 44[illegible]

DATTILOGRAFIA 10 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali, festivi. Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna — Via Venti Settembre 71 presso Via Garibaldi. 44[illegible]

DIRETTORE amministrativo pratico contabilità anonime cercasi. Iniziali 1500 mensili oltre interessenza. Condizione assoluta rilevo lire 150-200.000 obbligazioni ipotecarie fruttanti 7% garantite su stabilimenti sociali. Residenza Torino o Treviso. Presa possesso ufficio 26 corrente. — Referenze. Scrivere cassetta 68 D, UPI, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

PROPRIETARI!!! Pensionato statale quarantacinquenne, colto, energico, scrupoloso, assumerebbe amministrazione case proprietà privata; miti pretese. Scrivere cassetta 50 D, UPI, Torino. 44[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CESSIONI stipendio 6% celerità. Anticipi. Prestibank. Colarienzo 29, Roma. [illegible]

FORNACE laterizi moderna sistema Hoffmann, macchinario completo, vicinissima Biella e scalo ferroviario, vasta disponibilità terra, numerosa clientela, vendesi affittasi. Offerte chiarimenti: A 214, Oliva, Biella. U. [illegible] T.

INDUSTRIA vermouth vini liquori bene avviata, per sviluppo, farebbesi combinazione sociale con produttore vini, proprietario stabile oppure finanziatore. Serie garanzie. Scrivere cassetta 204 H, UPI, Torino.

NEGOZIO centralissimo due vetrine via principale, cedesi miglior offerente. Scrivere cassetta 288 H, UPI, Torino. 44[illegible]

RITIRANDOMI commercio cedo grande avviatissima cartoleria; ottimissima posizione. Scrivere cassetta 79 D, UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi 3-4 camere termosifone, ascensore, garage, centrale fronteggiante piazza. Principessa Clotilde 44. 9[illegible]

AFFITTANSI appartamenti confort moderni, ascensore, termosifone centrale, acqua calda tutto l'anno, installazione completa luce, gas, gabinetti bagno. Palazzo corso Re Umberto 147. 44[illegible]

AFFITTANSI due tre camere, termosifone. Barerio 5, angolo Francia 120. 44[illegible]

AFFITTASI in villa signorile, Cardinal Maurizio, alloggio mobiliato cinque ambienti, gabinetto bagno. Rivolgersi armaiolo Fontana Amedeo Avogadro 24. 44[illegible]

CAMBIO alloggio sei camere con villetta giardino, dando differenza contanti. Scrivere cassetta 38 D, UPI, Torino. [illegible]

CEDESI alloggio sette vani, parte mobili. Rivolgersi via San Quintino 17. 44[illegible]

LOCALI luminosi, uffici, termosifone, garage, affittansi silenziosa. Via Susa, 14.

VENDESI affittasi alloggio terreno rialzato sei ambienti, signorile. Portinaio, corso Umberto 130 (Torino). 44[illegible]

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AL Mobilificio Italiano, piazza Montebello 31, grandiosa liquidazione mobili lusso, comuni. Prezzi ribassatissimi. Fabbricazione propria. 44[illegible]

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4[illegible]

CAMERE complete, mobili isolati stili diversi: liquidazione Trivero, via Bogino 2[illegible].

LIQUIDAZIONE dischi Pathé grandi lire 5, Columbia, Voce Padrone 8-10. Fonografi portatili 180. Album 14, Via Carlo Alberto 9[illegible].

POLTRONE divani pelle, ribassatissimi. Manifattura Rotolini, piazza Statuto, 13 (interno). 44[illegible]

PRANZO, studio. Ridascimento matrimoniale novissima, vende privato primo ribasso. Corso Sommeiller, 22. 44[illegible]

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo Lire 13

LEZIONI pianoforte, ripetizioni dopo scuola. Rivolgersi portinaio, via Piffetti 18.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

COSTRUTTORI. Agganciapozzi vari tipi, forti quantitativi, liquidansi. Vitali, Palestrina, 5. [illegible]

LIPSIA. Recandomi 25 fiera, assumerei incarichi fiducia. Interprete. Scrivere Schramm, 71.574, Medici, 40.

Collegi, istituti, ecc. 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CARMAGNOLA. Convitto Civico. R. Liceo, Ginnasio, Avviamento, Elementari. Preparazione esami. Locale tranquillo, ampio, moderno. U [illegible]

SAVIGLIANO. Convitto Civico. Nuovi spaziosi locali. Liceo, Ginnasio, Industriali, Avviamento. 44[illegible]

Automobili, biciclette, sports 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre 8, Corso reclame 120, mese 50.

CICLOMOTORI Dellaferrera, Bianchi, prezzi ribassati; cambi; facilitazioni, occasioni diverse; Castagno, Dunstalle, ecc. [illegible]

MOTOSIDECAR 500 perfettissima qualunque prova, vendo, cambio. Cottolengo, 27.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza 38, Telefono 61-077. [illegible]

VENDESI berlina Citroën sex Littoria in ottimo stato. Via Livorno, 65. 9[illegible]

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (62

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

— Non lo siete. Non parliamo, che io sappia, col «se» e col «ma»...

— Taceva... Se fossi il capo... Ah! Ducastre mio capo? Vi ricordate del primo convegno, della prima riunione? Non ricordate il mio grado di indignazione, quando annunziò che prendeva il comando?

— Sì.

— Eneba... Sposereste il capo?

— Tiene tra le sue mani il potere, la forza, la fortuna...

— Sì. La K. K. K. può fare di un uomo più che un Re. Ed io resterò lo schiavo, colui che trema quando manca ad uno degli scopi assegnatigli, che può essere giustiziato, torturato? No... no... ne ho abbastanza. E se voi mi giurate, per la fede che avete, che mi sposerete il giorno in cui sarò il capo...

— Della K. K. K.! Questo — esclamò lei — ve lo giuro. Perchè voi siete uomo da portarla più lontana che questo piccolo francese...

Aripa emise un raggio di trionfo.

— Ditemi, dunque, dove è Ducastre. Domani sarà morto...

Eneba alzò le spalle.

— Ditemi dove è?

— Lo sapete voi? — domandò lei. — Io no. Nessuno conosce ove abita, nè quando viene. Questo è il mistero, principale fattore della forza.

— Ma alla fine, avrete un appuntamento?

— Ma è ancora molto lontano...

— Quando?

— Ad una festa notturna, che sarà data in casa Muydabro, per il fidanzamento di sua figlia...

Ella non aveva il coraggio di parlare del doppio accordo.

— Trovatevici... Vi farò entrare io. Là avrete Ducastre come vorrete.

— Il vostro giuramento?

Eneba giurò, senza ombra di esitazione.

Aripa ne fu convinto. Si gettò sulle sue mani, coprendole di baci, di morsi, di strette.

Il bruto si eccitava.

— Ove siete disceso? — domandò Eneba.

— In nessuna parte. Dove dormirò? Mi affiderò al caso. In quale quartiere? In quello in cui mi condurrà la mia febbre, la mia angoscia. Passerò la notte in riva all'acqua, a pensare a voi, a rivivere questo minuto, a sentire ancora il vostro giuramento...

Eneba aveva un sorriso sulle labbra. Io aveva vinto, per la passione. Gli faceva quasi pietà. Ah! Se Daniele la avesse amata come costui...

— Non bisogna più cercare di rivedermi, soprattutto — disse ella. — Sento come uno spionaggio intorno a questa casa; bisognerà, dopo l'affare della villa Muydabro, lasciare definitivamente il Brasile. Venir qui sarebbe certamente un danno per tutti e due.

Egli si alzò, calmo:

— Io non posso restare lungamente senza vedervi, Eneba...

— Questo è imprudente. Se Ducastre vi vedesse... Il caso perverso... Tutto sarebbe perduto e voi morto.

— Rio è così vasta; vi sono dei quartieri tanto lontani; potremmo rivederci questa sera... In un cinema. Vi ricondurrò, in vettura, al centro della città.

Eneba sembrava ancora esitare.

— Ho paura degli incontri.

— Vi vestirete modestamente. Io metterò un berretto da turista e verso Engenho Nuovo non vi sono che degli operai. Di fronte alla ferrovia, v'è un cinema... proprio dinanzi la ferrovia...

— Sì... si vedono brillare i suoi lumi allorchè si ritorna in treno dal sobborgo...

— Volete? Alla porta di questo cinema, alle dieci. Tutti saranno rincasati. Nessun pericolo...

Eneba parve prendere una decisione:

— Sia.

Folle di felicità e di illusione, egli accettò di andarsene immediatamente.

Eneba raccomandò la cautela più scrupolosa per uscire dall'albergo e scomparire, gli raccomandò gli alberghi più lontani dal centro. Forse, vicino al giardino Zoologico, avrebbe trovato alloggio.

Allorchè fu partito, Eneba si guardò nello specchio, vide il suo pallore, poi corse al telefono.

— Chi sa? — mormorò — che Ducastre non sia ancora in ufficio?

Non si ingannava.

Ma non si accontentò di riconoscerne la voce. Prendeva tutte le precauzioni. Pronunziò la parola d'ordine che era fra essi convenuta. Rispose con la seconda parola. Fu così certa di non scambiare uditore.

Da principio non parlava che a monosillabi, a scatti, perchè la sua voce tremava: ella aveva avuto veramente paura.

— Allò? Siamo d'accordo sulle nostre identità?

— Sì, una eguale...

— Quello che devo dirvi è molto serio. Quegli, di cui non ricevete più notizie è a Rio... E' pronto a tradire. Offre tutto, anche la vostra perdita, per sposarmi.

— Il bruto.

— Credo si debba far presto. Questa sera, gli ho dato appuntamento alle dieci, alla porta di un cinema del quartiere, dinanzi alla ferrovia d'Engenho Nuevo. Non avete che due affiliati qui. Son pochi per un tale uomo...

— No, quando metto io stesso le mani in pasta.

— Posso contare su voi?

— Assolutamente.

— Mascherati da vecchi ed irriconoscibili.

— Beninteso. Questa è la prima delle precauzioni...

— A questa sera. Impiegate, piuttosto, due mezzi anzichè uno. Questo uomo mi fa paura.

Ella ritornò nella sua camera, più tranquilla. Aveva ben lavorato. Senza la sua diplomazia ed un aspetto di sottomissione, che le ripugnava ancora, sarebbe stata perduta. Aripa non avrebbe indietreggiato dinanzi ad alcun danno, nè dinanzi al suicidio.

Tali uomini costituiscono il flagello della umanità.

Non considerava ancora del tutto, come un tradimento, il colpo di telefono. Si difendeva: non era la stessa cosa.

(Continua).